



LE MIGLIORI TESI DI LAUREA
SULLA BASILICATA

ANNARITA DI NOIA

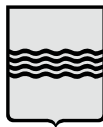
POTENTIA.
LA CITTÀ ROMANA
TRA ETÀ REPUBBLICANA
E TARDO ANTICA



Consiglio Regionale della Basilicata

ANNARITA DI NOIA

POTENTIA.
LA CITTÀ ROMANA
TRA ETÀ REPUBBLICANA
E TARDO ANTICA



CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA

INDICE

PRESENTAZIONE	5
PREFAZIONE	7
PREMESSA	11
Capitolo I. Per una storia degli studi su Potenza romana	13
<i>Dagli eruditi locali del XVII secolo alle indagini archeologiche del '900</i>	
Capitolo II. Prima di <i>Potentia</i>	19
<i>Note sulle dinamiche insediative nel territorio potentino tra IV secolo a.C. e la romanizzazione</i>	
Capitolo III. <i>Potentia romana</i>	27
<i>Le fonti letterarie ed epigrafiche</i>	
Capitolo IV. <i>Potentia romana</i>	33
<i>La documentazione archeologica</i>	
Capitolo V. <i>Disiecta membra</i>	47
<i>Per una ricostruzione della topografia storica della città romana</i>	
Capitolo VI. Catalogo dei monumenti e dei manufatti	59
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	133
TAVOLE	139

PRESENTAZIONE

Ricostruire la storia di un territorio regionale, è uno degli strumenti indispensabili perché si possa acquisire consapevolezza delle proprie origini e della propria identità culturale. Questo è vero in generale, ma diventa una sfida quando questo problema viene riferito ad una città di cui il geografo greco Strabone e lo storico romano Plinio riferiscono come: « ... *Una fra le più antiche città libere ed indipendenti della Lucania...* ».

Ciò appare importante, soprattutto, oggi che Z. Bauman, nella sua opera *La modernità liquida*, parla, nell'epoca della post-modernità, di perdita dei confini identitari. In questo quadro le ricerche storiche, antropologiche e quelle sociologiche continuano a confrontarsi con la ricerca delle origini storiche e dell'identità delle comunità per quanto fluida e transnazionale essa possa essere.

Il lavoro di Annarita Di Noia, *Potentia. La città romana tra età repubblicana e tardo-antica*, è prezioso perché si inserisce in questo filone di ricerca, necessario a colmare quel vuoto di conoscenze che circonda la storia della nostra città capoluogo.

Il lavoro si sviluppa attraverso un'attenta e puntuale disamina di tutto il materiale a disposizione, partendo dalle fonti archivistiche, importanti linee guida nella ricostruzione del patrimonio storico della città, per poi passare alle fonti letterarie antiche e all'analisi dei singoli manufatti archeologici ed epigrafici noti per il territorio comunale e non tutti oggi ancora reperibili all'interno dei depositi del Museo Archeologico Provinciale.

Il risultato finale è stata la realizzazione di una carta archeologica della città di Potenza attraverso la quale è stato possibile avanzare un'ipotesi ricostruttiva dell'antico circuito urbano della città romana e seguirne le linee di sviluppo attraverso il corso dei secoli.

Il pregio di questo lavoro sta nell'aver portato avanti una ricerca complessa relativamente al tipo e all'esiguità del materiale a disposizione e di aver posto all'attenzione un aspetto poco noto del nostro capoluogo, ovvero il suo patrimonio storico e archeologico e le potenzialità che questo, se pienamente rivalutato, potrebbe sviluppare.

Maria Antezza

Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata

PREFAZIONE

Negli ultimi decenni, negli studi di antichistica si è assistito ad un vivace dibattito incentrato sulle radicali trasformazioni che hanno interessato l'Italia meridionale tra il III sec. a.C. e l'età augustea, un'epoca in cui i diversi comprensori del mondo italico attraversano una profonda crisi da cui emergerà un assetto territoriale completamente rinnovato, alla soglia del primo millennio della nostra era.

La Lucania antica ha avuto in tale dibattito un ruolo importante: la regione è stata oggetto tra gli anni '70 ed '80 di studi tuttora fondamentali per la comprensione dei fenomeni che interessano i territori italici al momento del contatto, traumatico, con Roma. Grazie ai lavori di Ettore Lepore e Angelo Russi, e ai contributi particolarmente incisivi di Mario Torelli, la Lucania si è rivelata precocemente terra di significative analisi e ricostruzioni storiche, che hanno giovato di una felice gestione della Soprintendenza archeologica lucana, allora diretta da Angelo Bottini: si pensi ad esempio, tra le altre attività, al convegno venosino del 1987 *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia* o alla mostra del 1992, accompagnata da un prezioso catalogo, *Da Leukania a Lucania*. Il dibattito si è giovato anche negli anni più recenti, di un'attenzione verso la regione: si deve a Maurizio Gualtieri una sintesi aggiornata su *La Lucania romana*, che si avvale di una ricerca archeologica che ha fatto notevoli progressi negli ultimi decenni.

E' ormai evidente come il problema storiografico su cui - a partire dal celebre saggio di Toynbee - si è acceso un intenso dibattito rivolto a valutare l'impatto della presenza romana nei comprensori meridionali (e sulle conseguenze della guerra annibalica sul tessuto socio-economico), vada reimpostato in termini nuovi: recenti contributi hanno proficuamente portato l'attenzione su questi problemi, si pensi al volume curato da E. Lo Cascio e A. Storchi Marino nel 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, o a quello uscito contemporaneamente a cura di S. Keay e N. Terrenato, *Italy and the West. Comparative issues on Romanization*.

Dai diversi saggi risulta evidente come le posizioni più estreme prese al riguardo siano parimenti problematiche, sia l'apocalittica visione di Toynbee e di quanti lo hanno seguito, che vedeva nei territori una vera e

propria desertificazione, sia quelle improntate verso la lettura di fenomeni di continuità. Risulta altrettanto evidente quanto opportuno sia, al di là di ogni generalizzazione, valutare caso per caso i diversi comprensori all'interno del variegato territorio della penisola.

Si rendono dunque ormai sempre più necessarie ed impellenti ricerche di archeologia sui vari contesti che recuperino e vagolino in maniera puntuale tutta la documentazione disponibile, al fine di porre l'accento sui fenomeni di continuità e di trasformazioni che interessano tanto i poli insediativi quanto i relativi territori.

Il lavoro di Annarita Di Noia si inserisce dunque nel filone di studi volto a vagliare le trasformazioni dei singoli comprensori dell'antica Magna Grecia, in un'epoca cruciale per tutto il Mediterraneo, quello segnato dall'espansione romana e dalla conquista progressiva di compagini sempre più ampie. Il libro viene finalmente a colmare una lacuna che si coglieva nell'ambito delle ricerche sulla Lucania romana.

Il caso di *Potentia* è emblematico di quanto ancora poco si conosca della regione in età romana: della città finora si ignorava quasi tutto della vicenda insediativa, della struttura urbanistica, della storia politico-sociale, dei culti. L'analisi puntuale e attenta di tutti i *disiecta membra*, recuperabili nella letteratura sulle epigrafi o nei depositi dei Musei, porta l'autrice a proporre per la prima volta un quadro esaustivo delle nostre conoscenze su *Potentia*, una città tanto importante per la Lucania romana quanto finora "terra incognita".

Lo sguardo attento alla realtà urbana quanto al territorio, a partire dalle premesse di questa nuova vicenda insediativa, ossia già dall'epoca lucana, mette bene in evidenza il processo inarrestabile di trasformazioni che il territorio potentino intraprende nell'epoca del contatto e della guerra con Roma. L'epilogo tra seconda metà del III e prima metà del II sec. a.C. del modello insediativo che si era venuto definendo tra IV e III sec. a.C., risulta evidente dalla scomparsa di centri lucani di grande rilievo dell'*hinterland* potentino, da Serra di Vaglio a Torre di Satriano, con il conseguente tangibile rarefarsi dell'occupazione dei paesaggi agrari.

Il venir meno di centri che avevano svolto una funzione amministrativa e politica, significa la fine dell'intera comunità e, dunque, l'abbandono della maggior parte dei nuclei rurali.

La nascita e lo sviluppo di *Potentia*, un polo urbano, sul modello

delle città romane, condiziona in maniera tangibile tutta l'area centro-occidentale della regione, sostituendo i vicini insediamenti lucani, la cui scomparsa deve essere stata accompagnata dal confluire di interi comparti nel territorio amministrato di *Potentia*, come potrebbe indicare la presenza di una *praefectura potentina* nota dalle fonti. Lo spopolamento evidente nel comprensorio di Torre di Satriano, prima fittamente popolato (come ben attestano le recentissime indagini territoriali dell'Università della Basilicata), potrebbe proprio significare che la zona ricade ora all'interno del nuovo assetto, una porzione di *ager publicus* amministrata dalla *praefectura*, dove, in una terra ormai non solo montuosa ma anche liminare, avrà prevalso la vocazione pastorale, rispetto a quella agraria.

Il nuovo assetto che ne emerge, e che per *Potentia* si percepisce bene soprattutto nell'epoca successiva alla guerra sociale, è quello di una compagine che ormai risulta del tutto adeguata alla situazione del resto della penisola italiana. È il momento in cui le realtà urbane si dotano di un apparato monumentale che le adegua al modello di Roma, in cui il territorio circostante viene ad essere occupato da grandi ville poste in posizioni significative rispetto agli assi della viabilità e dell'assetto idrografico. A *Potentia* i segni del progressivo adeguamento alla cultura dominante sono molteplici nello spazio urbano, mentre significativamente nei paesaggi agrari si assiste alla rivitalizzazione di alcuni antichi luoghi di culto rurali, secondo però modelli non più greci, come in passato, ma del tutto romani. Il caso di Torre di Satriano, è esplicito al riguardo: dopo una lunga parentesi, il culto riprende nuovamente con una certa enfasi proprio a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., secondo forme rituali del tutto rinnovate, si pensi alla presenza di un bronzetto di Lare associato a manufatti del tutto nuovi rispetto al precedente regime delle offerte, come le numerose lucerne. Tale *revival* del culto, in un'area che non gravita più nei pressi di un polo insediativo, si spiega evidentemente con la presenza di ville, documentate per altro dalla ricognizione, a non grande distanza dalla area sacra e dalla sua sorgente, nonché dal tratturo che la attraversava.

Dalle pagine del libro emerge dunque in maniera efficace l'immagine di una città romana con il suo assetto politico-amministrativo e religioso. Un aspetto positivo tra i tanti pregi di questo lavoro è senza dubbio la corretta impostazione metodologica dei problemi che fa sì che l'autrice proceda valutando con attenzione tanto la documentazione

letteraria ed epigrafica, tanto la documentazione archeologica. E' infatti solo considerando con attenzione tutto il sistema di documenti che contraddistinguono un contesto che si può giungere a proporre delle riflessioni in maniera seria e scientificamente corretta.

Il lavoro di Annarita Di Noia si propone dunque come una importante e fondamentale messa a punto di un complesso di documenti relativi ad una realtà urbana poco nota, ma che deve essere stata senza dubbio di grande rilievo per la Lucania antica.

Massimo Osanna

Docente di archeologia e storia dell'arte greca e romana
dell'Università degli studi della Basilicata

PREMESSA*

La storia della città di Potenza, le sue origini e la sua vita da *municipium* romano, è ancora lontana dall'essere stata chiarita. L'assenza di emergenze archeologiche, dovuta essenzialmente alla mancanza di scavi sistematici all'interno del tessuto urbano, hanno infatti fortemente ritardato la comprensione delle dinamiche storiche di Potenza, mentre l'estrema laconicità delle fonti letterarie antiche ad essa riferite, aggiungono quesiti che solo la ricerca archeologica sarebbe in grado di risolvere.

Il presente lavoro ha come obiettivo la ricostruzione della vicenda insediativa di Potenza romana, una delle città meno note nel panorama dell'Italia antica. Per ricostruire l'impianto urbano di *Potentia*, in assenza di resti monumentali, l'indagine ha preso le mosse in primo luogo da un'attenta rilettura delle fonti antiquarie, depositarie di preziose informazioni sui ritrovamenti urbani susseguitisi nel corso del XVIII e XIX secolo, nel tentativo di recuperare, anche se non materialmente, testimonianze della storia antica del nostro centro cittadino. Una storia che, possiamo ipotizzare, non deve essere stata tanto dissimile da quella di altri centri lucani ed, in particolar modo, del potentino, le cui dinamiche insediative, tra l'età lucana e gli anni della conquista romana, sono state brevemente esaminate in una sezione di questo lavoro, con lo scopo di comprendere meglio quelle che dovettero essere le linee di sviluppo della città di Potenza, destinata a diventare la nuova entità urbana di riferimento di questa parte della Lucania romana.

La lettura delle fonti letterarie antiche associata all'esame di tutto il materiale archeologico ed epigrafico, edito ed inedito, rinvenuto nel centro storico e di cui si è reperita notizia dalla letteratura o dalla ricerca d'archivio e dei depositi del Museo Provinciale, hanno infatti restituito, se pur in maniera frammentaria, il quadro di una città vivace e florida della Lucania romana e, ancora, dell'età tardo-antica, quando Potenza sarà scelta come sede di una delle prime diocesi cristiane della regione.

La storia della città così ricostruita è stata quindi il presupposto necessario per tentare di comprendere le dinamiche dell'antico tessuto urbano. A questo proposito, fondamentali sono stati i recenti studi di toponomastica storica della città di Potenza e del suo territorio¹, che hanno permesso di ricostruire con maggiore precisione i contesti di rinvenimento

dei numerosi manufatti, la maggior parte dei quali attualmente non più reperibili, di cui resta memoria nelle cronache cittadine dei secoli scorsi. Non meno importanti sono stati i precedenti lavori di sintesi sulla storia archeologica ed urbanistica della città di Potenza² e la ricostruzione dei successivi circuiti murari di età medievale³.

L'analisi incrociata dei dati provenienti dai diversi canali informativi, nonché da un costante riferimento alla cartografia storica, ha dunque permesso di realizzare una preliminare carta archeologica del centro storico e di proporre un'ipotesi ricostruttiva di quello che doveva essere stato l'originario assetto urbano di *Potentia* romana.

* Ringrazio il Prof. Massimo Osanna per la disponibilità e la pazienza dimostratami durante tutto il lavoro di stesura della tesi e, ancora una volta, durante la rielaborazione della presente ricerca.

Alla dott.ssa Alfonsina Russo e al dott. Marcello Tagliente va la mia gratitudine per la sollecitudine con cui hanno messo a disposizione materiale e personale della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. Tra questi, un grazie va al sig. Nicola Figliuolo e alla sig.ra Caterina Tedone, che hanno realizzato la documentazione fotografica confluita in questo lavoro. Desidero ringraziare inoltre la dott.ssa Francesca Guarneri per aver messo a mia disposizione la documentazione relativa agli scavi della villa di contrada Malvaccaro da lei condotti negli anni 2005-2006.

Un ringraziamento particolare va poi al dott. Vincenzo Capozzoli per l'incoraggiamento che ha costantemente accompagnato la stesura del presente lavoro, e al dott. Domenico Colucci, per il fondamentale aiuto nella schedatura del materiale epigrafico, già oggetto di studio della sua tesi di laurea.

Ringrazio infine Donato e Michele, i miei fratelli, per l'aiuto datomi durante il lavoro di tesi ed, ancora, in questa occasione.

¹ Motta-Perretti 1994; Perretti 2002.

² Capano 1989; Buccarro 1997.

³ Pellettieri 1995; Masini 1996; Buccarro 1997, pp. 21-26;

CAPITOLO I

Per una storia degli studi su Potenza romana

Dagli eruditi locali del XVII secolo alle indagini archeologiche del '900

“Città antichissima, ma di ignoti principi”¹. Nel ripercorrere la storia degli studi sul capoluogo lucano ci si è imbattuti spesso in quest’affermazione, che meglio riassume la fatica di chi si è trovato a ricercare le origini di una città già dimenticata da tutti. E a molti questa deve essere sembrata la soluzione più economica, e certamente, la più veritiera, tra tutte quelle teorie, spesso fantasiose, che hanno circondato nei primi secoli di studi le origini di Potenza². Ma a discolpa di questi eruditi, taluni dei quali non mancano tuttavia di brillanti intuizioni, concorre non solo, come di solito accade, la precocità dei tempi, ma anche, nel nostro caso, l’omonimia tra il capoluogo lucano e la città marchigiana. Sulla base di erronee attribuzioni, infatti, *Potentia* da molti³ fu identificata con la colonia dedotta nel 184 a.C., *Potentia Picena* appunto, della cui fondazione abbiamo notizia attraverso la lettura dei passi di Livio⁴ e di Velleio Patercolo⁵. Accanto a queste, non mancano, del resto, fonti del tutto inesistenti, come il presunto passo di Strabone, nel quale il geografo nominerebbe *Potentia* tra le città libere e indipendenti della Lucania⁶, passo che è stato variamente ripreso dalle nostre fonti antiquarie⁷, ma anche da alcune pubblicazioni moderne⁸. Non meno facile deve essere stato localizzare il sito originario della città romana, che, escluse poche voci contrarie, il Rendina⁹, in parte il Viggiano¹⁰ e il Lombardi¹¹, per il resto sarà a lungo identificato in contrada Murate, sulla sponda sinistra del fiume Basento. E fu proprio l’affermazione di un uomo di legge napoletano del XVI secolo, Marino Freccia, che dichiarò di aver visto lungo la sponda del fiume “*antiquas in marmore inscriptiones*”¹², a dare origine ad una tradizione destinata a durare secoli. In seguito, i rinvenimenti casuali, che si sono susseguiti più numerosi in questa parte della città, area solo di recente urbanizzazione rispetto all’odierno centro, che ha invece subito una continuità abitativa pressochè ininterrotta, dovevano sembrare agli occhi dei più una prova convincente della nascita a valle del capoluogo, che si sarebbe poi trasferito, e sui tempi le nostre fonti discordano¹³, sul colle dove oggi risiede. Bisognerà allora attendere il 1968, quando, durante i lavori di restauro della Cattedrale, la scoperta di resti

cronologicamente inquadrabili tra IV e VI secolo d.C.¹⁴, renderà ormai evidente a tutti l'antichità del suolo cittadino¹⁵.

Potenza conosce la sua prima storia municipale nel 1673, per mano dell'arcidiacono della Cattedrale, Giuseppe Rendina, storia successivamente integrata da un altro erudito ecclesiastico, Gerardo Picernese, tra gli anni 1758 e 1771¹⁶. Il merito del Rendina è sicuramente quello di aver cercato, per la prima volta, di ricostruire la storia della città di Potenza, mettendo ordine tra le numerose teorie allora circolanti sull'origini del capoluogo e, cosa ben più importante ai nostri fini, raccogliendo tutto il materiale epigrafico a quel tempo ancora reperibile e registrandone, lì dove era possibile, il luogo di rinvenimento, informazione che sarebbe stata altrimenti perduta. Ma è sicuramente l'opera di un altro erudito potentino, Emanuele Viggiano¹⁷, a fornire un'importante aiuto nella ricostruzione della topografia della città romana, avendo l'autore dedicato grande spazio ai vari e numerosi rinvenimenti fortuiti verificatisi, sotto il suolo cittadino, nel corso degli anni.

Poco dopo la pubblicazione del Viggiano, apprendiamo del primo scavo archeologico eseguito a Potenza. Il 4 giugno del 1823, Giuseppe De Stefano, Soprintendente agli scavi per la provincia di Potenza durante il governo borbonico, invia all'Intendente di Basilicata una relazione circa gli scavi da lui condotti l'anno prima nel capoluogo¹⁸. Purtroppo non viene specificato dove il De Stefano avesse rinvenuto alcuni "sepolcri greci", né dove avesse intenzione di proseguire le indagini, convinto che la città avrebbe restituito innumerevoli testimonianze di quel periodo. A parte la breve parentesi del De Stefano, però, per alcuni anni ancora l'archeologia nella città sarà legata alla storia dei rinvenimenti casuali, tra l'altro anche molto numerosi. Ed proprio sulla base di tali rinvenimenti che l'avvocato Andrea Lombardi ritiene di poter identificare, senza dubbio alcuno, il centro della moderna città come il cuore dell'antica *Potentia*¹⁹. Le sue parole, però, rimarranno prive di seguito. Per più di un secolo ancora, *Potentia* sarà creduta e cercata nella valle del Basento, nella, ormai famosa, contrada "Murate". E non basterà a far cambiare idea agli eruditi del tempo, lo studio effettuato a fine '800 da Teodoro Mommsen, che curò il primo studio sistematico delle epigrafi rinvenute nella città e nel suo territorio²⁰. Infatti, nonostante il maggior numero delle iscrizioni confluite nel *Corpus* provenisse dall'odierno centro cittadino, c'era chi ancora, come l'archeologo

francese François Lenormant, riteneva fossero state rinvenute a valle, nel luogo dell'antica *Potentia*, e solo successivamente trasferite sul colle²¹. Fu così che le prime ricerche archeologiche vennero indirizzate proprio lungo il fiume, portando l'allora ispettore Michele Lacava, a definire quelli che, ancora per molto tempo, saranno creduti i limiti della città antica, un rettangolo lungo e stretto, "i cui lati maggiori sarebbero stati il Basento [...] e la rotabile o ferrata; ed i lati minori il Gallitello ad occidente, e ad oriente il ponte S. Vito, o Bettelemme"²².

Con l'attività del Lacava si chiude il XIX secolo e la città si prepara alle prime ricerche archeologiche del nuovo secolo.

Il XX secolo e le prime ricerche archeologiche

Il nuovo secolo si apre con la nascita di un'istituzione fondamentale per l'archeologia in Basilicata, il Museo Archeologico Provinciale di Potenza. Il suo nucleo originario era stato già allestito nel 1860, per interessamento di Michele Lacava²³, in una sala della stazione ferroviaria di Metaponto, ed è proprio grazie alle continue pressioni dello stesso Lacava²⁴, che nel 1901 viene finalmente istituito il Museo²⁵, ospitato in tre sale appartenute al Convento di S. Francesco. Purtroppo non entreranno mai a far parte della sua collezione gli ottocento *denarii* rinvenuti solamente l'anno successivo, andati in parte dispersi, in parte venduti²⁶. Sfortunato sarà anche lo scavo effettuato nelle vicinanze del "Tiro a segno"²⁷ dal primo direttore del Museo, Vittorio De Cicco; il mosaico di periodo romano da lui recuperato²⁸, andrà infatti distrutto, insieme a molti altri reperti, nell'incendio che avvolse il Museo nella notte del 22 febbraio del 1912.

Gli anni che precedono il secondo conflitto mondiale portano il Museo, alla cui direzione passerà nel 1927 Concetto Valente, ad un continuo arricchimento delle collezioni. Per Potenza, nello specifico, non esiste documentazione che attesti la realizzazione di scavi sistematici nell'area del comune, eppure le pagine dedicate al Museo nelle pubblicazioni del tempo, testimoniano la ricchezza e la bellezza del materiale custoditovi²⁹. Tra le notizie dei ritrovamenti casuali, destano particolare interesse, ma purtroppo sono oramai inverificabili, quelle effettuate in località S. Croce, attuale piazza Crispi, tra il 1928 e il 1930, dove sarebbero stati rinvenuti alcuni "laterizii oschi"³⁰ ed una necropoli di IV secolo a.C.³¹.

Morto il Valente nel 1954, il nuovo direttore³², Francesco Ranaldi, effettua una serie di ricognizioni e di scavi nella provincia di Potenza, allargando le sue indagini anche a quelle località del comune fino ad allora poco note: Cozzo Rivisco e Barrata entrano così di diritto a far parte dell'archeologia locale³³. Gli anni che seguono, che vedono tra l'altro la nascita, nel 1964, della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, si dimostrano fondamentali per far luce sugli ultimi secoli di storia di *Potentia*. Tra il 1968 e il 1970, infatti, la Cattedrale cittadina è sottoposta ad una serie di lavori di restauro, che portano alla luce i resti di una struttura absidata e di un mosaico pavimentale databile al IV-VI secolo d.C.³⁴, mentre nel 1974 e tra gli anni 1978-1979, gli scavi condotti dalla Soprintendenza in contrada Malvaccaro consegnano i resti di una villa romana di età tardo-antica³⁵. Le conoscenze su questa fase di vita di Potenza, si arricchiscono nel 1984, quando, durante i lavori di restauro della chiesa di S. Michele, viene casualmente rinvenuto un lacerto musivo, probabilmente databile al VI secolo d.C.³⁶.

Si tratta, questa, dell'ultima scoperta restituita, per il momento, dalla città; gli anni successivi hanno, infatti, nuovamente spostato l'attenzione nel territorio del comune, dove, tra il 1985 ed il 1999, una serie di campagne di scavo in località Barrata ricostruiranno la storia insediativa del sito, frequentato dall'età arcaica fino all'alto medioevo³⁷, mentre nelle vicine Cugno delle Brece e Rivisco, uno scavo di emergenza eseguito tra il 1988 e il 1990, porterà alla luce una piccola fattoria di età lucana³⁸.

L'archeologia nel potentino si chiude, per il momento, con la riapertura degli scavi in contrada Malvaccaro tra il 2005 ed il 2006, scavi che hanno portato alla ridefinizione dei limiti cronologici della villa, prolungandone la vita fino al VI secolo d.C.³⁹.

¹ Rugilo 1754, p. 1.

² Un'interessante panoramica delle teorie allora circolanti sull'origine del capoluogo si trova in Rendina 1758, ff. 3-4; 20-21 e in Viggiano 1805, pp. 16-21.

³ Così Giuseppe Maria Rugilo (Rugilo 1754, pp. 1-2), il Picnese, in una delle sue aggiunte al manoscritto del Rendina (Rendina 1758, ff. 30-31) e l'Alfano (G. M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1798, p. 73).

⁴ Liv. XXXIX, 44, 10.

⁵ Vell., *Istoriae Romanae*, I, 15.

⁶ La prima menzione del passo di Strabone compare nell'opera dell'abate Troyli (P. Troyli, *Istoria generale*

del *Reame di Napoli*, I-2, Napoli 1747, pp. 129; 169), che segnala il passo nel VI libro e ne riporta anche la traduzione in latino: *Intus vero Volcos seu Volceum, Compsam, Potentiam, Blandam, Grumentum, & Lucaniae Caput Peteliam*. In realtà questo passo non compare nell'opera del geografo, dove l'unica *Potentia* da lui citata è quella nelle Marche (Strabone, V, 4,2). Resta quindi difficile da stabilire quale sia stata la fonte da cui l'abate abbia attinto tale notizia.

⁷ Tra i vari ricordiamo il Rugilo (Rugilo 1754, pp. 1-2), poi ripreso dal Picernese in una delle sue aggiunte al manoscritto del Rendina (Rendina 1758, ff. 13-14, 21-22).

⁸ Si veda, per esempio, *Potenza. Guida storico-artistica alla città e dintorni*, Pescara 2002, p. 10.

⁹ Rendina 1758, f. 80.

¹⁰ Viggiano 1805, pp. 44-49.

¹¹ Lombardi 1840, pp. 277-279.

¹² F. M. Freccia, *De Subfeudis baronum, et investituris feudorum*, Napoli 1554, I, f. 59 r.

¹³ Molte le date proposte, dal 1250, a seguito della distruzione della città da parte di Federico II (G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli 1702-1703, [Bologna 1979], p. 275; F. Ughello, *Italia Sacra*, VII, Venezia 1720², [Sala Bolognese 1981], p. 139; P. Troyli, *Istoria generale del Reame*, cit., p. 169), al 1273, quando distrutta da un terremoto la città sarebbe stata ricostruita per volere di Carlo D'Angiò (G. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, VII, Napoli 1804 [Bologna 1970], pp. 286-287), nel corso dell'XI secolo (G. Antonini, *La Lucania. Discorsi storici divisi in tre parti*, Napoli 1795-1797, [Sala Bolognese 1976], II, pp. 98-99; R. G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, [Matera 1970], I, pp. 377-378) o ancora prima dell'anno 1000 (Viggiano 1805, pp. 49-50; 74-75).

¹⁴ Da ultimo, Favia 2004.

¹⁵ Così, per esempio, Tommaso Pedio, che se ancora negli anni '60 sosteneva la nascita a valle del capoluogo (cfr. T. Pedio, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi. Note e Appunti*, Bari 1964, p. 14; Id. (a cura di), *Giustino Fortunato. Badie, Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, Matera 1968, p. 274), fu poi costretto a ricredersi (cfr. *Guida d'Italia del T.C.I. Basilicata e Calabria*, Milano 1980⁴, p. 175). Tuttavia va segnalato, come anche in tempi recenti la teoria della nascita a valle di Potenza trovi ancora alcuni sostenitori (cfr. A. L. Sannino, *Territorio e popolazione a Potenza nell'età moderna*, Roma 1990, p. 19).

¹⁶ Rendina 1758.

¹⁷ Viggiano 1805.

¹⁸ Pedio 1944, pp. 236-237.

¹⁹ Lombardi 1840, pp. 277-279.

²⁰ *CIL*, X, 129-179; 8091; 8340 a-d.

²¹ F. Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie*, I, Parigi 1883, [Cosenza 1963], pp. 318-319.

²² Lacava 1891, pp. 25-26.

²³ Valente 1932, p. 151.

²⁴ A. Capano, *Note sulla politica dei beni culturali in Basilicata dal 1861 al 1914*, in «BBasil» 11, 1995, pp. 137-164, in part. pp. 141-143.

²⁵ Sulla storia del Museo Provinciale, A. Bellino, *Il Museo archeologico provinciale di Potenza*, in Capano 1989, pp. 41-45.

²⁶ L. Corra, *Ripostiglio romano di Potenza*, in «RIN» XV, 1902, pp. 541-548; M. H. Crawford, *Roman Republican coin hoards*, London 1969, p. 118, n. 400.

²⁷ La località "Tiro a segno" va identificata con la zona compresa tra l'attuale Viale del Basento ed il fiume Basento, a sud della Stazione Inferiore; cfr. Perretti 2002, p. 316.

²⁸ Valente 1989, p. 253.

²⁹ C. Valente, *Il Museo di Potenza e l'arte in Basilicata*, in «Varietas» XII, 1915, pp. 429-439; Id., *Le città morte dello Ionio. L'arte nell'Italia meridionale*, Bologna 1925, p. 101; Id., *Potenza e l'Appennino lucano*, in «Italiani

nel mondo» II, 1, 1929, pp. 5-7; Id., *Potenza. Sculture, bronzi e vasi inediti del Museo Archeologico*, in «NSc» 1941, pp. 247-260, in part. p. 250. In realtà, di non meglio specificate indagini archeologiche per la zona lungo il fiume fa brevemente cenno lo stesso Valente, cfr. Valente 1932, pp. 140-161.

³⁰ *Municipio di Potenza*, pp. 13-14.

³¹ Pedio 1982, p. 318.

³² Per il materiale archeologico custodito nel Museo negli anni compresi tra il 1943 e 1957 si veda, Valente, 1953, pp. 1420-1425; M. Sestieri Bertarelli, *Il museo archeologico provinciale di Potenza*, Roma 1957; Valente 1989, pp. 256-258; 278-287.

³³ F. Ranaldi, *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza. 1956-1959*, Potenza 1960; Salinardi 1960, p. 88; Capano 1989, p. 22; Id., s.v. *Potenza*, in «BTCGI» XIV, 1996, pp. 396-402, in part. p. 397.

³⁴ Messina 1980, pp. 21-27; Id. 2002, pp. 240-246; da ultimo Favia 2004.

³⁵ E. Lattanzi, *Scavi a Timmari, Potenza e Tolve*, in «Atti Taranto» XIV, 1974, pp. 269-275, in part. pp. 272-274; Capano 1987, pp. 49-70.

³⁶ Capano 1989, p. 34; da ultimo Campione 2000a, pp. 52-53.

³⁷ A. Capano, *Potenza: rinvenimento di strutture murarie e di una tomba di età arcaica nel 1985, in località Barrata*, in «Klearchos» 29, 1987, pp. 65-73; Id. 1989, p. 20; Id., *Potenza*, in «StEtr» LVI, 1989-1990, p. 609; da ultimo, Mutino 2006.

³⁸ Pica 1989, p. 39; A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1991*, in «Atti Taranto » XXXI 1992, pp. 383-398, in part. p. 386.

³⁹ Tagliente 2006.

CAPITOLO II

Prima di *Potentia*

Note sulle dinamiche insediative nel territorio potentino tra il IV secolo a.C. e la romanizzazione

Il potentino rientra in quel comparto territoriale, noto oramai nella letteratura archeologica come “area nord-lucana”, comprendente parte della Basilicata nord-occidentale, tra l’alta valle dell’Agri e l’alto corso dell’Ofanto e del Bradano, e della Campania sud-orientale, dove il corso del fiume Tanagro segna il confine con il vicino vallo di Diano¹. È questa una situazione che comincia a delinearsi a partire dall’età arcaica, quando si assiste ad una rottura di quella omogeneità culturale, che aveva grosso modo caratterizzato la Basilicata della prima età del Ferro², attraverso la nascita delle diverse realtà cantonali; l’area nord-lucana assume ora caratteristiche culturali proprie, riscontrabili nel costume funerario come nella cultura materiale³, che distinguono nettamente questo comprensorio dai restanti comparti territoriali⁴. La fine del V secolo, però, porta con sé notevoli cambiamenti, che mutano in maniera radicale la fisionomia culturale, non solo della Basilicata nord-occidentale, ma dell’intera regione: è la comparsa dei gruppi di stirpe osco-sabellica, i Lucani⁵, che segna la fine di quella frammentazione di culture del panorama arcaico; una vasta area comprendente la Basilicata e la Campania meridionale si riconosce ora in un’unica identità culturale, comunemente definita come *ethnos* lucano.

Questa nuova realtà culturale determina forti cambiamenti nell’ambito dell’assetto territoriale della nascente Lucania. I centri indigeni mostrano ora i segni di profonde trasformazioni in evidente discontinuità con il secolo precedente, subendo, in generale, una ristrutturazione che si traduce nella sovrapposizione del nuovo abitato alle necropoli o nell’obliterazione del precedente agglomerato. Questo è quello che accade ad esempio a Serra di Vaglio, dove gli edifici arcaici sono prima distrutti da un incendio e poi rasati per lasciare il posto al nuovo abitato lucano⁶, o ad Oppido Lucano, dove nell’area di una necropoli arcaica, si impiantano le nuove strutture abitative di IV secolo a.C.⁷. Inoltre, in molti centri di altura si assiste in questo momento alla costruzione di grandi cinte fortificate⁸, con funzione accentratrice rispetto ad una pluralità di nuclei abitativi sparsi

sui pendii, che avevano caratterizzato le fasi precedenti, e che vengono ora abbandonati in favore del pianoro principale, come ad esempio si registra nei siti meglio noti di Serra di Vaglio⁹ e Torre di Satriano¹⁰. All'interno del circuito murario assistiamo ad una razionalizzazione degli spazi, che si traduce nel progressivo allontanamento delle aree di necropoli dal centro abitato, conferendo ad esso una fisionomia che possiamo definire "pseudo-urbana"¹¹. L'intensificarsi della ricerca archeologica ha infatti dimostrato come questi centri fortificati, in passato interpretati come *phrouria*¹², ospitassero in realtà un nucleo abitativo organizzato¹³, probabilmente destinato a quella aristocrazia detentrica del potere politico e militare¹⁴, di cui parla Strabone¹⁵, e di cui resta un'eco in due iscrizioni provenienti da Serra di Vaglio e Muro Lucano, menzionanti i due magistrati, rispettivamente *Nummelos*¹⁶ e il *meddix Mais Arrios*¹⁷, in carica al momento della costruzione del circuito murario.

La nascita di questi *oppida* è destinata a mutare profondamente anche la fisionomia del paesaggio agrario; intorno ai nuovi centri fortificati ruotano adesso una serie di insediamenti minori sparsi nel territorio, costituiti essenzialmente da piccoli villaggi e complessi rurali a conduzione familiare con annesse necropoli¹⁸. Il fenomeno, collegato alla nascita di un nuovo ceto "intermedio" e ad un intenso sfruttamento agricolo della campagna¹⁹, è particolarmente evidente nell'agro di Tolve -che vede in questo momento la nascita di due importanti complessi rurali, come quello di Valle di Chirico²⁰ e del Moltone²¹-, nel territorio di Muro Lucano²² e di Torre di Satriano, dove recenti indagini topografiche hanno confermato anche in quest'area l'impianto di fattorie autosufficienti, facenti capo al centro amministrativo sulla sommità del rilievo²³. Una fattoria lucana con annessa area di necropoli è poi venuta alla luce in località Cugno delle Brece-Cozzo di Rivisco, nell'immediato *hinterland* potentino²⁴, lasciando ipotizzare, in mancanza di scavi sistematici in quest'area, una capillare occupazione del territorio in età lucana, testimoniata anche dal rinvenimento di strutture abitative inquadrabili tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C. in località Barrata, ancora nel comune potentino²⁵.

La fenomenologia archeologica restituisce, però, anche un secondo elemento centrale nel nuovo sistema insediativo. L'emergere del sacro, attraverso forme archeologicamente percepibili, è infatti un aspetto che caratterizza in questo particolare momento molti centri lucani.

Quasi tutti i santuari nascono in corrispondenza di un vicino centro fortificato, la cui egemonia, di natura essenzialmente politica ed economica, tende ad estendersi in questi contesti anche alle manifestazioni del sacro²⁶. All'esterno delle mura e in connessione con la presenza di una sorgente, almeno per quell'area della Basilicata definita sannitico-lucana²⁷, sorgono ora i santuari dei Lucani che, in veste di luoghi di aggregazione, diventano simbolo di un'unica identità culturale; nel potentino ritroviamo dunque l'area sacra di Fontana Bona di Ruoti²⁸, di Torre di Satriano²⁹ ed, in particolare, il santuario di *Mefitis* a Rossano di Vaglio, la cui straordinaria monumentalità, un *unicum* per l'area lucana, e la ricchezza degli ex-voto, ben si adattano al ruolo di santuario federale di tutti i lucani³⁰. La nascita di Rossano di Vaglio è concettualmente legata al centro lucano di Serra di Vaglio. La presenza di un'unica maestranza attiva tanto sulla Serra, dove realizza l'imponente muro di fortificazione, quanto nella costruzione dell'altare e del muro di *temenos*³¹, chiarisce come le due opere siano parte di un unico grande progetto, espressione di una volontà, che fa di Serra di Vaglio il centro politico e militare di riferimento per i gruppi insediati nel territorio e di Rossano di Vaglio, il cuore religioso.

Questa forte identità culturale espressa all'interno dei luoghi sacri, sembra essere la ragione della sopravvivenza dei santuari alla conquista romana; mentre i centri fortificati soccomberanno tutti nel corso del III secolo allo scontro con Roma³², i santuari lucani continuano ad essere frequentati fino alla metà del I secolo d.C.³³, quando anche il santuario federale di Rossano cessa di esistere ed il culto viene trasferito nella vicina *Potentia*, il centro romano, che sostituirà, verosimilmente nel corso del II secolo a.C., il ruolo politico di Serra di Vaglio³⁴. All'indomani dello scontro con Roma sono dunque i santuari a mantenere in vita l'identità culturale dei Lucani, identità che, ben lungi dall'essere stata soffocata, si riaccenderà negli anni della guerra sociale³⁵.

La storia dello scontro con Roma si consuma entro il III secolo a.C., quando, le sconfitte subite da Taranto, prima, e da Annibale, dopo, porteranno pesanti conseguenze anche in Lucania³⁶. Il quadro che emerge dalla documentazione archeologica testimonia infatti un duro intervento di Roma nei territori appena conquistati, che si manifesta nella radicale "destrutturazione" della tipologia insediativa nel territorio lucano³⁷. I grandi centri fortificati cessano improvvisamente di esistere, alcuni

semplicemente abbandonati, altri violentemente distrutti, come Serra di Vaglio, rasa al suolo da un incendio nella prima metà del III secolo a.C.³⁸, o forse, al più tardi, a seguito della guerra annibalica³⁹, o come Torre di Satriano, Oppido Lucano, Muro Lucano⁴⁰, mentre si assiste, probabilmente nel corso del II secolo a.C.⁴¹, alla nascita di *Potentia*, la nuova entità urbana di riferimento.

Profondi cambiamenti si registrano soprattutto all'interno del paesaggio rurale, interessato ora dalla nascita di una nuova forma di assetto del territorio, l'*ager publicus*. La fine della guerra contro Taranto non sembra abbia comportato gravi conseguenze per i Lucani: costretti a fornire contingenti militari⁴², essi subiscono un'unica perdita accertata a nord della neo-colonia di *Paestum*⁴³, sebbene sia assai probabile che altre confische furono operate a danno dei Lucani, forse anche nel potentino⁴⁴. È infatti a queste confische, che potrebbe essere riportata la notizia dell'esistenza di *praefecturae*, attestate, dal *Liber coloniarum*⁴⁵, per tutta la Lucania centro-settentrionale⁴⁶. I fertili territori lucani vennero in ogni caso concessi in affitto a ricchi romani o ad aristocratici locali filo-romani⁴⁷, verso gli ultimi dei quali, la politica di Roma si mostrò sempre favorevole⁴⁸. Non così miti furono invece le conseguenze della guerra annibalica: questa volta vaste confische furono operate ai danni dei territori lucani, trasformati, sembra per più della metà, in *ager publicus populi romani*⁴⁹ e sfruttati essenzialmente per il pascolo, soprattutto, ancora una volta, da parte di quella aristocrazia locale filo-romana⁵⁰. Nel territori appena conquistati, dunque, si impiantano ora una serie di ville per lo sfruttamento agricolo e pastorale del territorio, fondate essenzialmente sul lavoro servile, che si vanno a sostituire alle precedenti fattorie lucane a conduzione familiare⁵¹, come testimoniato dalla villa del Moltone di Tolve, che proprio nel corso del III secolo a.C. registra un ampliamento ed una monumentalizzazione del complesso rispetto alla fase precedente⁵², o ancora come la struttura rinvenuta a Valle di Chirico, sempre nel territorio comunale di Tolve⁵³. Il fenomeno subisce una vera e propria impennata nel corso del II secolo a.C., quando la disponibilità di manodopera schiavile, a seguito delle guerre di conquista romane, porta in alcune aree alla comparsa della cosiddetta villa di "tipo catoniano", in sostituzione delle piccole proprietà che avevano caratterizzato il periodo precedente⁵⁴ e che erano state alla base della nascita del ceto "intermedio", ora fortemente impoverito⁵⁵. L'esito di questi

cambiamenti socio-economici si riflette nella drastica riduzione, proprio a partire dal II secolo a.C., dei siti rurali sparsi nel territorio, come le indagini archeologiche sembrano aver accertato per il territorio di Ruoti⁵⁶ e di Torre di Satriano⁵⁷, contribuendo a delineare quel quadro di svuotamento della campagna, che se va sicuramente ridimensionato rispetto a quanto affermato in passato⁵⁸, testimonia comunque un'indubbia contrazione dei siti attestati per l'età precedente⁵⁹.

Se da un lato il II secolo a.C. è un momento, come abbiamo visto, di profonde trasformazioni di quello che era stato l'antico assetto territoriale lucano, d'altro canto esso rappresenta un momento di grande rinascita delle tradizioni religiose lucane, quasi una "resistenza culturale" a difesa di un'identità etnica non ancora completamente romanizzata e destinata, di lì a breve, a scomparire del tutto⁶⁰. Il fenomeno, che sembra continuare anche per tutto il I secolo a.C.⁶¹, come accade nel santuario di Torre di Satriano⁶², ha naturalmente la sua più importante manifestazione nel santuario federale di Rossano di Vaglio, dove, nel corso del II secolo a.C., questa "resistenza culturale" si traduce in grandiose forme architettoniche ispirate a modelli ellenistici, come la realizzazione del porticato ad "U" intorno alla corte lastricata⁶³. Nel corso della seconda metà del I secolo a.C., il complesso santuarioale subisce un'ulteriore restauro ad opera di un *Acerronius*, restauro celebrato da un'iscrizione dedicatoria⁶⁴. L'epigrafe, oltre che testimoniare ancora in questa fase l'importanza dei *sacra* locali, mostra anche un fondamentale cambiamento nello *status* dei dedicanti; l'iscrizione, come del resto tutte quelle rinvenute nel santuario posteriori alla guerra sociale, non è più in lingua osca, ma in latino, perchè romani sono ormai i frequentatori del complesso sacro⁶⁵. Quella "resistenza culturale", che proprio nei santuari aveva trovato la sua forza aggregante, è quindi venuta meno, seguita ben presto anche dai santuari lucani. La creazione del *municipium* di *Potentia*, infatti, determina la fine di Rossano, dove il culto della dea osca Mefite viene trasferito nella nuova entità politica di riferimento, divenendo ora parte dei *municipalia sacra*⁶⁶.

¹ Da ultimo, Osanna-Sica 2005, p. 41.

² Sull'età del Ferro in Basilicata, S. Bianco, *La prima età del Ferro*, in *Storia della Basilicata*, pp. 137-182.

³ Si tratta di una ceramica a decorazione geometrica, la cosiddetta ceramica *North-Lucanian*, che caratterizza

in questo momento l'intero comparto (D. Yntema, *The Matt-Painted pottery of Southern Italy. A general Survey of the Matt-Painted pottery styles of Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age*, Galatina 1990, pp. 186-196).

⁴ In generale sull'area nord-lucana si veda, A. Bottini, *Il mondo indigeno della Basilicata nel VII secolo a.C.*, in *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Incontro di Studi Policoro 8-10 giugno 1984, Galatina 1986, pp. 157-166; Id., *I popoli indigeni fino al V secolo*, in C. Ampolo, A. Bottini, P.G. Guzzo (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, 8, Roma 1986, pp. 171-237; Id., *Il mondo indigeno nel V secolo a.C. Due studi*, in «BBasil» 5, 1989, pp. 161-179; Id., *Gli indigeni nel V secolo*, in *Storia della Basilicata*, pp. 419-453; B. D'Agostino, *Le genti della Basilicata antica*, in *Italia omnium terrarum parens*, pp. 191-246; Id., *Greci e indigeni in Basilicata dall'VIII al III secolo a.C.*, in *Tesori dell'Italia del sud*, pp. 25-57; M. Tagliente, *Il mondo indigeno della Basilicata in età arcaica. Realtà a confronto e prospettive di ricerca*, in *Magna Grecia e Sicilia*, pp. 13-21; Id. *La Basilicata centro-settentrionale in età arcaica*, in *Storia della Basilicata*, pp. 391-418.

⁵ In generale sui Lucani, A. Pontrandolfo, *I Lucani. Etno-grafia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982; A. Bottini, *I Lucani*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 259-280; Torelli 1992; A. Pontrandolfo, *Per una archeologia dei Lucani*, in *Greci, Enotri e Lucani*, pp. 171-182; M. Lombardo, *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale tra l'VIII e il III secolo a.C.: aspetti e momenti dei processi storici*, in *Greci, Enotri e Lucani*, pp. 15-26; M. Torelli, *Per un'archeologia dell'Oinotria*, in *Greci, Enotri e Lucani*, pp. 123-131.

⁶ Greco 1996, p. 278.

⁷ E. Lissi Caronna, *Oppido Lucano. Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1969)*, in «NSc» 1983, pp. 215-352, in part. pp. 243-252; 323-335; Ead., *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavo (1970)*, in «NSc» 1-2, 1990-1991, pp. 185-344, in part. pp. 198-287.

⁸ Sulle fortificazioni di età lucana si veda, H. Tréziny, *Main d'œuvre indigène et hellénisation: le problème des fortifications lucaniennes*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République*, Paris-Roma 1983, pp. 105-118, Id., *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la deuxième moitié du IV s. Av. J. C.*, in «Arti Taranto» XLIII 2004, pp. 595-631; R. De Gennaro, *I circuiti murari in Lucania*, in «Arti Taranto» XLIII 2004, pp. 647-660; Id., *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, Paestum 2005.

⁹ A. Bottini, E. Setari, *Basileis? I più recenti rinvenimenti a Braida di Serra di Vaglio, prospettive e problemi*, «BA» 16-18 1992, Roma 1995, p. 7; G. Greco, *Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio*, in F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 255-299, in part. p. 278; A. Bottini, *Gli indigeni nel V secolo*, cit. pp. 432-433.

¹⁰ Di Lieto *et alii*. 2005, pp. 137-138.

¹¹ Si vedano ad esempio i casi di Serra di Vaglio (A. Bottini, E. Setari, *Basileis?*, cit., p. 7; G. Greco, *Per una definizione dell'architettura domestica*, cit., p. 278), di Torre di Satriano, dove delle numerose aree sepolcrali individuate per i secoli precedenti, soltanto quella nord-occidentale continua ad essere utilizzata (H. R. Holloway, *Satrianum. The archaeological investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Providence 1970, pp. 75-82), di Oppido Lucano (V. Armignacco Alidori, S. Panciera, *Materiale archeologico rinvenuto nel territorio del comune*, in «NSc» 1-2, 1990-1991, pp. 345-488) e Muro Lucano (S. Pagliuca, *Il territorio di Numistro*, in «Basilicata Regione Notizie», 2/3 1996, pp. 155-164, in part. p. 162).

¹² A. Pontrandolfo, *I Lucani*, cit., p. 152; A. Bottini, *I Lucani*, cit., p. 279; P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari-Roma 1988, pp. 52-56; Torelli 1992, p. XIV.

¹³ E. Isayev, *The role of the indigenous centres in Lucania and their collapse in the III c. B.C.*, in Lo Cascio-Storchi Marino 2001, pp. 107-128, in part. p. 109; Osanna-Sica 2005, p. 45 con bibliografia.

¹⁴ Torelli 1992, pp. XIV-XV.

¹⁵ Strabone, VI, 254.

¹⁶ D. Adamesteanu, *Nummelos. Archon o basileus lucano?*, in *In memoriam C. Daicovicu*, Cluj 1974, pp. 9-21.

¹⁷ A. Capano, L. Del Tutto Palma, *L'iscrizione di Muro Lucano*, in *Italici in Magna Grecia*, pp. 105-110.

¹⁸ Gualtieri 2003, p. 30.

¹⁹ Torelli 1992, p. XIV; Gualtieri 2003, pp. 30-31, con bibliografia precedente.

²⁰ A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania*, Galatina, pp. 171-172; 270-271.

²¹ G. Tocco, *La villa di Moltone (Tolve)*, in *Basilicata*, pp. 95-99; G. Soppelsa, *Tolve (Potenza). Monte Moltone*,

- in «BA» 9, 1991, pp. 89-94; A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica*, cit., pp. 173-181; 269-270; Di Giuseppe 1996, pp. 213-214.
- ²² S. Pagliuca, *La valle del Platano, dalla preistoria all'età romana attraverso la ricerca archeologica-topografica*, in "Rassegna storica Lucana" 13, Venosa 1991, pp. 63-78 in part.
- ²³ Di Lieto *et alii*, 2005 pp. 138-140.
- ²⁴ E. Pica, *L'esplorazione archeologica nelle località Cugno delle Brece (1988) e Rivisco (1990)*, in Capano 1989, p. 39.
- ²⁵ Mutino 2006, p. 99.
- ²⁶ Masseria 2000, pp. 229-230.
- ²⁷ Masseria 2000, p. 231.
- ²⁸ E. Fabbricotti, *Ruoti (Potenza). Scavi in località Fontana Bona, 1972*, in «NSc» 1979, pp. 347-413.
- ²⁹ Si veda da ultimo Osanna-Sica 2005.
- ³⁰ Sul santuario di Rossano si veda, D. Adamesteanu, M. Lejeune, *Il santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio*, in «MAL» XVI, 1971, pp. 39-83; D. Adamesteanu, H. Diltthey, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina 1992, D. Adamesteanu, *Macchia di Rossano- Santuario della Dea Mefitis*, in *Da Leukania a Lucania*, pp. 62-65. Per una nuova interpretazione delle strutture si veda invece Masseria 2000, pp. 243-248. Sui culti di Rossano di Vaglio si veda, Torelli M.R. 1990; sul culto di Mefite in particolare, G. Falasca, *Mefitis, divinità osca delle acque (ovvero della mediazione)*, in «Eutopia» 2.2, 2002, pp. 7-55.
- ³¹ D. Adamesteanu, H. Diltthey, *Macchia di Rossano*, cit., p. 22.
- ³² Cfr. *infra*.
- ³³ Per Rossano si veda, D. Adamesteanu, H. Diltthey, *Macchia di Rossano*, cit., p. 78; per Torre di Satriano, Osanna-Sica 2005, p. 427, per Fontana Bona, E. Fabbricotti, *Ruoti (Potenza)*, cit., pp. 385- 407.
- ³⁴ Terrenato 1992, p. 34.
- ³⁵ E. Isayev, *The role of the indigenous centres*, cit., p. 121.
- ³⁶ Per un quadro storico sulle tappe della romanizzazione in Lucania si veda, Lepore-Russi 1973; Russi 1999.
- ³⁷ Gualtieri 2003, p. 29.
- ³⁸ G. Greco (a cura di), *Serra di Vaglio. La "Casa dei pithoi"*, Modena 1991, p. 52; Small 1999, p. 565.
- ³⁹ Torelli 1992, p. XVIII.
- ⁴⁰ Per Torre di Satriano si veda, H. R. Holloway, *Satrianum*, cit. p.16; per Oppido Lucano, E. Lissi Caronna, *Oppido Lucano. Quattro case di IV-III sec. a.C.*, in «AttiMemMagnaGr» 24-25, 1984, pp. 193-212, in part. pp. 193-194; F. Panvini Rosati, *Il ripostiglio monetale rinvenuto a Oppido Lucano*, in *Antiche civiltà lucane*, pp. 343-360; P. G. Guzzo, A. Siciliano, *Oppido Lucano. Tesoretto con monete e gioielli*, in *Da Leukania a Lucania*, pp. 47-50; per Muro Lucano, S. Pagliuca, *La valle del Platano*, cit., p. 163.
- ⁴¹ *Contra*, Small 1999, pp. 582-583, secondo il quale la fondazione di Potenza andrebbe fissata negli anni immediatamente successivi alla guerra sociale.
- ⁴² Russi 1999, p. 494.
- ⁴³ Russi 1999, p. 493.
- ⁴⁴ Torelli 1992, p. XVII.
- ⁴⁵ *Lib. Colon.*, I, 209, 4-10 L.
- ⁴⁶ Sul significato di *praefecturae*, e sul problema cronologico, cfr. *infra*.
- ⁴⁷ Torelli 1992, p. XVII.
- ⁴⁸ Gualtieri 2003, p. 20.
- ⁴⁹ Russi 1999, p. 506; *contra* Small 1999, p. 570. Cifre ridiscusse anche in Gualtieri 2003, pp. 39-41.
- ⁵⁰ Torelli 1992, p. XIX; Lepore-Russi 1973, p. 1889; Russi 1999, pp. 510-511.
- ⁵¹ M. Torelli, *Tota Italia. Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999, p. 6.
- ⁵² A. Russo, *Moltone di Tolve - Complesso residenziale*, in *Da Leukania a Leukania*, pp. 39-42.
- ⁵³ A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica*, cit., pp. 171-172; 270-271.
- ⁵⁴ Torelli 1992, p. XXV; Small 1999, pp. 573-574; Gualtieri 2003, p. 42.
- ⁵⁵ Torelli 1992, p. XX.
- ⁵⁶ Small 1999, pp. 574-575, con bibliografia.
- ⁵⁷ Osanna-Sica 2005, p. 53; Di Lieto *et alii* 2005, p. 140.

⁵⁸ Sulla questione, Gualtieri 2003, pp. 39-46.

⁵⁹ In generale, sulle trasformazioni territoriali in Lucania ed in Italia Meridionale si veda, G.J. Burges, *L'archeologia e l'Italia Meridionale post annibolica: una prospettiva regionale e diacronica*, in Lo Cascio-Storchi Marino 2001, pp. 249-266; M. H. Crawford, *Brave New World: Metapontum after Metapontum*, in *Les élites leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain* (BEFAR 309), Roma-Clermont-Ferrand 2003, pp. 15-30.

⁶⁰ Torelli 1992, p. XXV.

⁶¹ M. Torelli, *Tota Italia*, cit. p. 12.

⁶² Assai significativa, nel clima di rinnovamento religioso a Torre di Satriano, è la deposizione di una teca lapidea, in connessione, non a caso, con il nuovo accesso all'area sacra, contenente tra gli altri manufatti una testina fittile di età tardo-arcaica, a ribadire il desiderio di una "continuità di culto" con il passato; cfr., Osanna-Sica 2005, pp. 450-452.

⁶³ D. Adamesteanu, H. Dilthey, *Macchia di Rossano*, cit. p. 78.

⁶⁴ RV 22. Sulla datazione dell'iscrizione e sull'identificazione del membro della *gens Acerronia*, Torelli M.R. 1990, pp. 84-85.

⁶⁵ O. De Cazanove, *Some thoughts on the Religious Romanization of the Italy before the social war*, in E. Bispham, C. Smith (ed.), *Religion in archaic and republican Rome and Italy: evidence and experience*, Edinburgh 2000, pp. 71-76, in part. p. 73.

⁶⁶ O. De Cazanove, *Some thoughts on the Religious Romanization*, cit. pp. 73-74.

CAPITOLO III

Potentia romana

Le fonti letterarie ed epigrafiche

La documentazione letteraria relativa alla città di Potenza, oltre ad essere numericamente piuttosto limitata, non facilita molto la sua ricostruzione storica, soprattutto per quanto riguarda la fase di vita pre-romana. La prima menzione di Potenza, infatti, compare nell'opera di Plinio¹, dove, nella descrizione della *regio III*, i *Potentini* vengono nominati tra i popoli della Lucania interna. Sebbene il passo sia stato in passato utilizzato per sostenere la partecipazione di Potenza alla federazione lucana, federazione che, in analogia con i dodici popoli ricordati da Livio per il Bruttio², si riteneva composta da dodici città³, in realtà tale lettura risulta essere alquanto forzata, tanto più che di recente si tende addirittura a negare l'esistenza stessa di tale federazione. Plinio, infatti, che fa esplicitamente riferimento⁴ alla cosiddetta *descriptio totius Italiae*, ovvero l'elenco delle città e del loro relativo territorio redatta da Augusto per fini amministrativi e connessa alla divisione della Penisola in undici regioni⁵, non fa che riflettere la situazione storica di età augustea⁶, offrendoci quindi un quadro delle trasformazioni del territorio avvenute a partire dal I secolo a.C.

Di tono non molto diverso è la seconda menzione di *Potentia*, contenuta nell'opera dell'astronomo alessandrino del II secolo d.C., Claudio Tolomeo. Sulla base della nuova misurazione della circonferenza terrestre operata da Posidonio e con l'intento di documentare l'accresciuta estensione delle terre conosciute, a seguito delle più recenti conquiste romane, Tolomeo calcola le coordinate di più di 8000 toponimi⁷, includendo tra questi anche Potenza⁸, la cui presenza all'interno del catalogo tolemaico è quindi indice di un qualche rilievo che la città romana doveva rivestire nel corso del II secolo d.C.

Sicuramente più interessante risulta essere la lettura delle fonti più tarde. Tra queste rientrano l'*Itinerarium Antonini Augusti*, composto, molto verosimilmente, tra la fine del III e la metà del IV secolo d.C.⁹, e la *Tabula Peutingeriana*, conosciuta non nella versione originale, redatta nella seconda metà del IV, se non addirittura nella prima metà del V¹⁰, ma attraverso una copia medievale del XII-XIII secolo.

Entrambi i testi riportano le indicazioni per una strada che, provenendo da *Venusia*, portava a *Grumentum*, passando per *Potentia*. I due percorsi, però, sono sostanzialmente diversi: nel primo caso, la strada corrisponde al tratto finale di un asse stradale che congiungeva Milano con Reggio¹¹, passando per il Piceno e per la Campania, e che in Lucania toccava i centri di *Venusia*, *Potentia* e *Grumentum* - transitando per *Acidios*, Pergola, nel comune di Brienza¹²-, per poi proseguire in direzione sud-est e congiungersi con la *Via Popilia* all'altezza di *Nerulum*. La *Tabula*¹³, invece, segnalava una strada di collegamento tra la *Via Appia* e la costa Ionica, strada che toccava, anche in questo caso, i centri di *Venusia*, *Potentia* e *Grumentum*, ma seguendo un itinerario diverso, che prevedeva tra le stazioni intermedie *Lucos*, sul tratto *Venusia-Potentia*¹⁴, e *Anxia*, Anzi, sul tratto *Potentia-Grumentum*¹⁵. La presenza di *Potentia* in questi due testi è strettamente connessa al problema dell'individuazione del percorso della *Via Herculia*, un'importante asse stradale per l'Appennino Lucano, che, costruita al tempo di Diocleziano e Massimiano Herculio, ma ricalcante un percorso certamente più antico¹⁶, da *Aequum Tuticum*, a circa 9 km a nord di Ariano Irpino in provincia di Avellino¹⁷, sarebbe giunta fino ad *Heraclea*, passando per Potenza¹⁸. Il percorso, ricostruito da uno studioso canadese, R.J. Buck, coinciderebbe solo per alcuni tratti con quello riportato sia dalla *Tabula* che da l'*Itinerarium*. In particolare, il tragitto seguito dalla *Tabula* sul tratto *Venusia-Potentia*, passante per *Peisandes*, oggi Torretta di Pietragalla, corrisponderebbe effettivamente alla via pubblica, che, una volta giunta a Potenza, avrebbe proseguito verso l'agro di Pignola e di qui a Marsico Nuovo, congiungendosi a questo punto con il percorso segnato dall'*Itinerarium* fino a Grumento e per proseguire poi verso *Heraclea*¹⁹. Una conferma di tale ricostruzione sembrerebbe venire da una fonte cristiana, la *Passio XII fratrum*, la cui datazione oscilla tra il V²⁰ e la seconda metà dell'VIII secolo d.C.²¹. Il testo agiografico racconta il viaggio forzato di dodici fratelli, avvenuto al tempo dell'imperatore Massimiano, da *Hadrumantum*, odierna Hammamet, in Italia; il percorso seguito dai dodici fratelli coinciderebbe esattamente con quello della *Via Herculia*²², toccando in Lucania i centri di Grumento, Potenza, dove uno dei fratelli, Oronzio, verrà martirizzato, e Venosa. L'ultima fonte relativa a *Potentia* è rappresentata dai *Libri coloniarum*, confluiti all'interno del *Corpus Agrimensores*, redatto, quest'ultimo, intorno al IV sec. d.C.²³.

La fonte risulta di particolare interesse, in quanto di Potenza si fa riferimento, insieme ad altri sei centri lucani, in merito all'esistenza di prefetture²⁴. Quanto al termine *praefectura*, dal momento che le città lucane ad esso associate divennero romane solo in seguito alla guerra sociale²⁵, sembra probabile che esso non faccia riferimento ad una forma di amministrazione cittadina stabilita da Roma per i territori conquistati, ma ad un tipo di amministrazione riguardante il territorio confiscato alle stesse città, le quali avrebbero mantenuto invece lo *status* di *foederatae*, con relativa deduzione coloniale o assegnazioni viritane²⁶ e nomina di un *praefectus*, che di fatto risiedeva nella città alleata²⁷. Si può dunque ipotizzare che *Potentia* abbia assunto lo *status* di *civitas foederata* presumibilmente per non essersi eccessivamente compromessa durante lo scontro tra Roma ed Annibale²⁸. Tuttavia esistono ancora molte incertezze relativamente non solo al significato da attribuire al termine, ma anche alla cronologia degli stessi provvedimenti, se anticiparli fino agli anni immediatamente successivi lo scontro con Taranto²⁹, o, al contrario, posticiparli agli anni della riforma graccana³⁰, questo considerando come limiti graccani, nei *Libri* ricordati solo per *Grumentum*, sono stati invece rinvenuti ad *Atina* e *Volcei*³¹. Questa eventualità però, aspetta ancora una volta conferma da parte di un'organica ricerca archeologica del territorio e per tanto anche la deduzione di una colonia graccana a *Potentia* nel corso del II secolo a.C., è, per il momento, solamente ipotizzabile.

E solo a partire dalla tarda età repubblicana, invece, che si hanno informazioni precise circa l'ordinamento politico assunto dalla città. La documentazione epigrafica, infatti, attesta per *Potentia* lo *status* di *municipium*³², nuova entità politica che finisce per inglobare il territorio della precedente prefettura³³. Il municipio potentino, assegnato come la maggior parte delle città lucane alla tribù *Pomptina*³⁴, risulta avere avuto un regolare apparato amministrativo, con un senato locale, l'*ordo decurionum*³⁵, quadrunviri, i magistrati al vertice dell'ordinamento municipale³⁶, edili³⁷ e questori³⁸. Addetti ad un riordino dell'amministrazione finanziaria nei *municipia*, erano, invece, i magistrati creati dall'imperatore Traiano, i *curatores rei publicae*, attestati epigraficamente anche per Potenza, probabilmente ancora nella veste di magistrati straordinari di nomina imperiale³⁹. Sono, negli esempi potentini, *cives* risiedenti nello stesso municipio o in una città vicina a ricoprire questo importante incarico finanziario, soluzione di solito adottata nelle città di minore estensione.

Di diversa natura è invece il *patronus municipii*, a Potenza noto attraverso una sola iscrizione⁴⁰, non magistrati, bensì privati cittadini che si assumevano l'onere e l'onore di tutelare gli interessi del municipio di fronte al governo di Roma. Alcune epigrafi potentine, tutte databili tra la fine della repubblica e il I secolo d.C., mostrano infine come tra la classe dirigente locale, l'elemento indigeno fosse stato attivamente coinvolto nella gestione della città⁴¹. Controversa è, infine, la lettura di un'iscrizione, la quale attesterebbe per la prima volta l'attività di [*Quoelius*] *Euty chius*, il quattordicesimo ed ultimo *corrector Lucaniae et Brittiorum*⁴².

La documentazione epigrafica, in mancanza di un riscontro archeologico, diviene l'unico strumento attraverso il quale è possibile ricostruire anche la vita religiosa di Potenza. Come in ogni altro municipio, a *Potentia* una cura particolare era riservata al culto imperiale; le iscrizioni che testimoniano la presenza di Augustali e di sacerdoti imperiali, solitamente liberti o, non di rado, gli stessi magistrati, risultano essere infatti tra le più numerose⁴³. Le iscrizioni, inoltre, attestano l'esistenza di un luogo sacro, la cui localizzazione è per il momento ancora ipotetica, in onore di Mefite Utiana⁴⁴, la dea indigena il cui culto fu mutuato, nella seconda metà del I secolo d.C., dalla vicina Rossano di Vaglio e che a Potenza, dove il culto è testimoniato ancora all'inizio del III secolo d.C.⁴⁵, doveva rivestire un ruolo centrale all'interno del *pantheon*, come dimostra la preminenza di iscrizioni in suo onore rispetto alle altre divinità venerate nel municipio, Venere Ericina⁴⁶ e Cerere Verticordia - la cui epiclesi tradisce probabilmente l'esistenza di un culto congiunto tra Cerere, Cibele e Venere⁴⁷-, culti anch'essi trapiantati da Rossano di Vaglio. Chiudono il *pantheon* potentino, la dea *Fortuna*, di cui è attestata una sodalità⁴⁸, e *Mercurius*, di cui conosciamo un *magister Mercurialis Augustalis*⁴⁹.

Scarse, invece, le informazioni che possiamo desumere circa l'economia della città. È infatti epigraficamente nota una sola corporazione professionale, la corporazione degli asinai e dei mulattieri⁵⁰, professione che trova un appropriato sviluppo nel montuoso territorio potentino e che ha fatto ipotizzare per *Potentia* la funzione di snodo carovaniero della Lucania interna⁵¹. Ovviamente anche lo sfruttamento delle terre, sia a scopo agricolo che per il pascolo, doveva giocare un ruolo fondamentale, come sembra dimostrare la presenza di demani imperiali nel territorio, adombrati da alcune iscrizioni erette in ricordo di liberti della famiglia imperiale⁵².

Per quanto riguarda la fase tardo-antica, l'avvento della nuova religione, il cristianesimo, coinvolge anche *Potentia*, che ospita uno dei primi vescovadi della Lucania, istituito già nel corso del V secolo d.C. Le epigrafi cristiane sono, comunque, rare e concentrate essenzialmente nel VI secolo d.C.⁵³. Di V-VI secolo è anche l'unica iscrizione ebraica per il momento rinvenuta a Potenza⁵⁴, troppo frammentaria, però, per poter avanzare una qualche ipotesi su di una eventuale comunità giudaica nel municipio lucano.

¹ Plin., III, 97, 6-98, 7.

² Liv. XXV, 1,2.

³ J. Beloch, *Der italiche Bunduntur Roms Hegemonie. Staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Lipsia 1880, pp. 172-173; Magaldi 1947, pp. 81-82.

⁴ Plin., III, 46.

⁵ Da ultimo Gualtieri 2003, p. 13, con bibliografia.

⁶ Lepore-Russi 1973, p. 1909.

⁷ S. Bortolami (a cura di), *Ptolomei Tabulae Cosmographicae*, Barcellona 2001, pp. VII-VIII.

⁸ Ptol., III, 1, 61.

⁹ Sul problema cronologico si veda M. Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, in «MemAcCLinc» serie IX, vol. VII, 1996, pp. 375-476, in part. pp. 380-382.

¹⁰ M. Calzolari, *Introduzione allo studio*, cit. p. 384.

¹¹ *Itin. Anton. Aug.*, 99-104.

¹² Buck 1971, p. 83. Non così il Miller che proponeva di riconoscervi la località di Accettura, cfr. H. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916 [Roma 1964], coll. 358; 378.

¹³ *Tab. Peut.*, 5,5; 6,1.

¹⁴ Per quanto riguarda l'identificazione di *Lucos*, la *Tabula* dovrebbe, proprio in questo punto, essere emendata e la località andrebbe riferita ad un'altra rotta sviluppatasi più ad occidente (Buck 1971, p. 80).

¹⁵ Buck 1971, p. 83.

¹⁶ È stato infatti dimostrato come almeno il tratto tra *Grumentum* e *Heraclea*, fosse stato già allestito nel tardo periodo repubblicano; cfr. Small 1999, p. 560, nota 4 con bibliografia.

¹⁷ Alla *Via*, fu poi aggiunto un segmento che, attraverso il Sannio, collegava *Aequum Tuticum* con *Aufidena*, località posta a circa 75 miglia più a nord, cfr. F. Grelle, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia Meridionale*, in «Atti Taranto» XXXVIII, 2000, pp. 115-139, in part. p. 121.

¹⁸ Sulla *Via Herculia* si veda, Buck 1971. Sul suo percorso in seguito ai recenti rinvenimenti epigrafici, cfr. M. Silvestrini, *Epigraphica: Herdoniae, agro di Venusia, due nuovi miliari della Via Herculia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, 3, Bari 1994, pp. 227-268, in part. pp. 252-254; Ead., *Epigraphica: testi inediti dall'agro di Luceria e un nuovo miliario di Massenzio della via Herculia*, in *Studi in onore di Albino Garretti*, Brescia 1996, pp. 457-462.

¹⁹ Buck 1971, pp. 80-85. *Contra*, la Giardino, secondo la quale il percorso della *Via Herculia*, una volta giunta a *Grumentum*, proseguirebbe in direzione di *Nerulum*, venendo così a coincidere con il percorso segnalato dall'*Itinerarium*; sulla questione cfr. L. Giardino, *La viabilità nel territorio di Grumentum in età repubblicana ed imperiale*, in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Galatina 1983, pp. 195-217, in part. pp. 210-217.

²⁰ Campione 2000, pp. 127-128.

²¹ Favia 1999, pp. 334.

²² Buck 1971, pp. 69-71.

²³ L. Toneatto, *Codices Artis Mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (V-XIX sec.)*, Spoleto 1994, p. 4.

²⁴ *Lib. Colon.*, I, 209, 4-10 L.

²⁵ J. Beloch, *Römische Geschichte*, Berlin und Leipzig 1926, p. 593. Per la bibliografia più recente si veda Lepore-Russi 1973, p. 1892 e Russi 1999, p. 513.

²⁶ Quanto all'estensione di questa deduzione, i *Libri* parlano di una centuria quadrata di 200 iugeri, corrispondente all'incirca a 504'688 m², e specificano che *iter populo non debetur*, ossia che i *limites*, con la sola eccezione del decumano e del cardine massimo e dei quintarii, non avevano funzione di pubbliche vie.

²⁷ Bracco 1962, p. 442. Per la bibliografia più recente si veda Russi 1999, p. 514; Gualtieri 2003, p. 96. In merito alla questione si veda anche, F. Coarelli, *Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi*, in «DialA» 1-2, 1992, pp. 21-30, in part. pp. 29-30.

²⁸ Russi 1999, pp. 510-511.

²⁹ Torelli 1992, p. XVII.

³⁰ Sulla questione cfr. A. Frascetti, *Le vicende storiche*, in D'Agostino 1981, pp. 201-212, in part. p. 203 con bibliografia e più di recente Russi 1999, p. 513, con bibliografia.

³¹ E. Pais, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, I, Roma 1923, p. 152; Magaldi 1947, pp. 215-216; Lepore-Russi 1973, p. 1891; Russi 1999, p. 522 con bibliografia. Sulla questione, cfr. da ultimo Gualtieri 2003, pp. 99-100.

³² Cfr. cat. n. 23; cfr. anche *CIL*, X, 433. Per le attestazioni di *res publica*, cfr. invece cat. nn. 18; 42; cfr. anche *CIL*, X, 226.

³³ Bracco 1962, p. 443.

³⁴ Cfr. cat. nn. 17-19; 37; 49; cfr. anche *CIL*, X, 344; 433; *AE* 1923, 80.

³⁵ Cfr. cat. nn. 19; 38-39.

³⁶ Cfr. cat. nn. 19; 33; 39; 66; cfr. anche *CIL*, X, 344; 433-434.

³⁷ Cfr. cat. nn. 18; 33; 39; 49; cfr. anche *CIL*, X, 434.

³⁸ Cfr. cat. nn. 33; 49.

³⁹ Cfr. cat. n. 33; cfr. anche *CIL*, X, 226.

⁴⁰ Cfr. cat. n. 19.

⁴¹ Di origine osca sono infatti i gentilizi *Cossutius* (cfr. cat. n. 53), *Mamius* (cfr. cat. n. 68), *Meneius* (cfr. cat. n. 66), *Vibius* (cfr. cat. n. 53) ed infine *Vitellius* (cfr. cat. n. 26). Particolarmente significativo è inoltre il caso degli *Arrii* di Muro Lucano, presenti a Potenza in veste di magistrati municipali (cfr. *CIL*, X, 433), che potrebbero essere i discendenti del *meddix Maio Arrius*, il magistrato in carica al momento della costruzione della cinta fortificata (cfr. *supra*, cap. II).

⁴² Cfr. cat. n. 79.

⁴³ Cfr. cat. nn. 28; 33; 38; 39; cfr. anche *CIL*, X, 435.

⁴⁴ Cfr. cat. nn. 33; 37; 66; 68.

⁴⁵ Cfr. cat. n. 33.

⁴⁶ Cfr. cat. n. 34.

⁴⁷ Cfr. cat. n. 36.

⁴⁸ Cfr. cat. n. 15.

⁴⁹ Cfr. cat. n. 81.

⁵⁰ Cfr. cat. n. 35.

⁵¹ Gualtieri 2003, p. 97.

⁵² Cfr. cat. nn. 17-18; 40; 61-62; 64.

⁵³ Cfr. cat. nn. 53-54; 83-85.

⁵⁴ Cfr. cat. n. 58.

CAPITOLO IV

Potentia romana

La documentazione archeologica

La documentazione archeologica precedente al periodo romano a Potenza, è quasi del tutto assente, o meglio, si limita a notizie, oramai incontrollabili, su rinvenimenti, casuali e non, segnalati nella città tra il XIX e il XX secolo. Tra questi, particolarmente interessante sarebbe stato verificare quelli effettuati in località S. Croce, attuale piazza Crispi, tra il 1928 e il 1930. Due documenti, infatti, riferiscono rispettivamente di “laterizii oschi” e di un’area sepolcrale, che avrebbe restituito corredi inquadrabili nel IV secolo a.C.¹. Purtroppo, in assenza di qualsiasi documentazione è impossibile stabilire se la cronologia riportata sia esatta e, dunque, se le tombe possano riferirsi ad un insediamento di età lucana, che avrebbe occupato la terrazza sommitale dell’altura di Potenza. Ancora più vaga è la menzione di “sepolcri greci”, rinvenuti, durante uno scavo nel 1822, in un luogo non meglio specificato di Potenza, notizia questa riportata in un laconico resoconto dell’epoca². Il Lombardi³ e il Valente⁴, comunque, confermano l’esistenza di sepolture sparse per l’agro potentino, alcune delle quali – si tratta di quelle rinvenute in contrada Barrata –, avrebbero restituito ceramica “di forme indigene o grecizzanti”⁵. Vasi definiti “lucani” ed “italo-greci”, inoltre, furono a più riprese rinvenuti sia sulle colline che circondano la città⁶, sia nei dintorni del fiume, e molti di questi finirono per arricchire alcune collezioni private⁷, altri furono, invece, esposti in una sala del Museo Archeologico Provinciale di Potenza⁸. Non meno numerosi devono essere stati i rinvenimenti monetali, segnalati durante i lavori in piazza Matteotti⁹ e in altri luoghi di Potenza. Si tratterebbe di “medaglie greche e romane”, che il Viggiano identifica come provenienti da Velia, Napoli, Locri, Metaponto e Taranto¹⁰.

Difficile stabilire inoltre, se le restanti testimonianze archeologiche risalgono tutte al periodo romano. Si tratta per la maggior parte di epigrafi, anche se le cronache cittadine confermano l’esistenza di strutture, ormai scomparse in seguito all’urbanizzazione. Partendo dalla periferia della città, la zona lungo il fiume Basento, in particolare c.da Murate, toponimo che l’etimologia popolare collegava alla presenza di numerose “mura rovinate”¹¹,

doveva essere letteralmente disseminata di resti antichi, alimentando per secoli la convinzione che *Potentia* sorgesse sulle sue sponde. Le prime notizie risalgono a metà del XVI secolo, quando un giurista napoletano, Marino Freccia, ricorda alcune iscrizioni nelle vicinanze del fiume¹². Stando alle cronache cittadine, inoltre, la zona compresa tra la cappella di S. Cataldo¹³ e il Mulino della Corte¹⁴ o anche l'attuale ponte S. Vito, dagli studiosi locali interpretato come di età romana, era costellata di "mura diroccate" e di pavimenti musivi, "dipinti" e "a lastrico"¹⁵; "rottami" erano, infatti, segnalati, tra gli altri, presso le Coste di S. Pietro¹⁶, presso la Cappella di S. Oronzio e su entrambe le sponde del fiume Basento¹⁷. Proprio lungo il fiume il Lombardi vedeva ancora i resti di un acquedotto¹⁸, forse lo stesso di cui, qualche anno più tardi, darà notizia anche il Lacava, insieme ad altri muri e resti di pavimenti in mattoni, individuati sulla sponda sinistra del fiume¹⁹. Reperti sarebbero emersi anche lungo le sponde degli altri torrenti: lungo il Gallitello, il Viggiano riconosce i ruderi di case "messe a fuoco"²⁰ e il Rivello ricorda il rinvenimento dei resti di un antico ponte²¹, mentre presso la foce del Tiera, ovvero dove il torrente si immette nel Basento, erano ancora visibili "fabbriche"²² e "sepolcri antichi"²³. In particolare, durante i lavori per la realizzazione della stazione ferroviaria, in un lungo tratto compreso tra la proprietà della famiglia Ginistrelli²⁴ e la foce del torrente Gallitello, sarebbero stati rinvenuti numerosi manufatti antichi, nonché alcune sepolture, probabilmente di età tardo-antica²⁵. Reperti non meglio specificati sarebbero stati ritrovati, infine, anche durante gli scavi della cappella di S. Elia²⁶.

Rinvenimenti in questa zona si segnalano, comunque, anche in tempi più recenti. Sappiamo infatti, che il De Cicco rinvenne nei pressi del Tiro a Segno²⁷, i resti di una struttura e un mosaico con decorazioni geometriche a raggiera²⁸, forse le stesse rovine di quella casa romana con atrio e vasca di cui parla il Valente²⁹. Quest'ultimo, inoltre, testimonia di molti altri rinvenimenti effettuati sulla riva sinistra del Basento, da Murate fino a rione Betlemme: frammenti di statue, tra cui un piede in marmo pario, "i ruderi di una terma con pavimento musivo" ed in particolare alcuni elementi architettonici, tra cui un frammento di sima con decorazione a palmetta³⁰. Ancora lungo il corso del Basento, procedendo verso est, rione Betlemme fu oggetto di altri avvistamenti. Il Viggiano parla ad esempio di "grandi pietre quadrate, e molti rottami"³¹, tradizionalmente attribuiti

all'improbabile presenza di una *boule*, da cui avrebbe tratto origine il toponimo antico "Buliemma"³², il Riviello di "moltissimi muri antichi e rozzi"³³ e il Valente riferisce di basi e frammenti di colonne riutilizzati nel tempio romano di XI secolo³⁴, probabilmente riferibili a quel antico tempio pagano sulle cui rovine sarebbe poi sorta la chiesa³⁵; altre "vestigia antiche" erano infine segnalate in c.da Bucaletto³⁶. Da un non meglio specificato luogo nei dintorni della città, inoltre, provenivano ottocento *denarii*, databili tra il 44 e il 27 a.C.³⁷, una delle pochissime testimonianze del periodo tardo-repubblicano di Potenza, a cui andrebbero poi aggiunte una moneta d'oro, descritta dal Picernese³⁸, e che alcuni vogliono riferire all'età di Antonino³⁹ ed una moneta di bronzo di epoca bizantina rinvenuta, ancora una volta, lungo il Gallitello⁴⁰.

Quanto alla documentazione archeologica rinvenuta nel centro della moderna città, le cronache, anche in questo caso, testimoniano di numerosi rinvenimenti fortuiti. A detta del Viggiano e del Lombardi, infatti, ogni qual volta che in città si intraprendeva un qualsiasi lavoro pubblico, qualche testimonianza del passato riaffiorava in superficie: muri in opera reticolata e laterizia nelle cantine⁴¹, tubi di piombo nelle fondamenta di una casa privata⁴² e anche i resti della "selciata antica", rinvenuta nei pressi di Palazzo Loffredo, di Piazza Matteotti e al di sotto della principale via cittadina⁴³. Non è invece possibile collocare topograficamente l'antico toponimo "Perga"⁴⁴, dove il Viggiano testimonia l'esistenza di ruderi sotterranei, tra cui due "cammini" a volta dell'altezza di un uomo⁴⁵.

Fin qui abbiamo brevemente elencato tutto ciò che fonti antiquarie e non testimoniano sia stato recuperato nel corso dei secoli nel territorio di Potenza e di cui oggi non resta, purtroppo, nessuna traccia. Numericamente meno consistenti sono invece i reperti attualmente reperibili.

Uno dei più interessanti rinvenimenti effettuati nel territorio comunale, è rappresentato da una lastra fittile di rivestimento, databile alla prima età augustea⁴⁶. Il nostro esemplare rientra in quella particolare produzione di rilievi architettonici, oramai nota nella letteratura archeologica come "lastre Campana"⁴⁷. Questo tipo di rilievi architettonici si diffonde a Roma a partire dall'età tardo repubblicana, ma è solo in età augustea e giulio-claudia che raggiunge il culmine della sua produzione-sporadiche infatti le sue attestazioni successive⁴⁸-, quando si arricchisce di motivi figurativi legati all'ideologia e alla propaganda augustea, non

da ultimo l'impostazione simmetrica delle composizioni, mutuata dalle correnti neoattiche⁴⁹. Da Roma questa produzione si diffonde rapidamente in tutta l'Italia romana attraverso lo spostamento di matrici e cartoni⁵⁰.

L'esemplare potentino presenta un motivo figurativo piuttosto diffuso nella prima età augustea, due Arimaspi o Amazzoni che reggono un clipeo con *gorgoneion* centrale. L'allusione alla vittoria sull'Egitto, simboleggiato dalle figure mitiche⁵¹, e la successiva opera di pacificazione augustea, esemplificata dal *gorgoneion* di tipo calmo⁵², sembra essere il motivo propagandistico di fondo anche del nostro esemplare. Ritrovare un tale esempio di propaganda in un centro periferico dell'Italia romana non è però inusuale; se da un lato, infatti, è possibile leggersi una volontà da parte del committente di aderire alla figura e ai programmi ideologici augustei⁵³, d'altro canto è anche possibile, più semplicisticamente, che questo sia la manifestazione di un'adesione, puramente esteriore, ad una moda stilistica "urbana", privata di qualsiasi riferimento ideologico. In entrambi i casi è comunque chiaro come la committenza vada ricercata in quella ricca classe di *possessores*⁵⁴, forse direttamente coinvolta nella gestione del *municipium*. Il rinvenimento della nostra lastra da un'area periferica rispetto l'antico centro urbano, nonché l'impiego di questi rilievi in contesti prevalentemente privati⁵⁵, rende molto probabile infatti la pertinenza del nostro esemplare alla decorazione di una grande villa suburbana.

Un manufatto tipico dell'edilizia funeraria municipale, è rappresentato invece dai rilievi con busto ritratto. La produzione di rilievi funerari con defunto rappresentato fino all'altezza dei fianchi o dei seni, che trova una capillare diffusione in quasi tutta la Penisola e nelle province occidentali, viene fatta iniziare nei decenni finali del I secolo a.C.; essa vive un periodo particolarmente intenso tra gli anni del secondo triumvirato e l'età augustea, per poi subire, immediatamente dopo, un lento declino ed una scomparsa nel corso del II secolo d.C.⁵⁶. Le ragioni vanno ricercate nell'estrazione sociale dei committenti, ovvero quell'*ordo libertinus*, che caratterizza la maggior parte, ma non la totalità, di questo tipo di produzione⁵⁷. Il desiderio di auto-celebrazione e di affermazione del committente, infatti, sono state considerate tra le motivazioni alla base della genesi del busto come rappresentazione della figura intera, sia che vogliamo considerarli come le immagini dei defunti affacciati alle finestre della propria casa, che rivolgono ostentatamente al passante il loro non

essere più schiavi⁵⁸, sia che ipotizziamo per essi la volontà di richiamarsi idealmente agli *armaria* delle case patrizie romane, dove venivano custodite le *imagines maiorum* corredate di iscrizione, esse stesse prerogativa di nobiltà⁵⁹. La diminuzione della domanda a partire dal I secolo d.C., trova ragione nelle conquiste sociali raggiunte dai liberti proprio negli anni del principato di Augusto⁶⁰, che non rendono oramai più necessario ostentare una posizione che ha raggiunto un pieno riconoscimento nella società⁶¹.

Rilievi funerari provengono anche dal centro di Potenza. Si tratta in realtà di pochi esemplari⁶², quattro per l'esattezza, che attestano comunque la diffusione, anche nel potentino, di modelli per i quali esiste una più ampia attestazione nel vicino Vallo di Diano⁶³, gruppo nel quale i nostri rilievi rientrano per ragioni stilistiche⁶⁴. Lo studio tipologico su questo tipo di produzione ha infatti individuato un "gruppo meridionale", includente i rilievi del Vallo di Diano, della Lucania, del Bruzio settentrionale e dell'Apulia⁶⁵, stilisticamente affini, e che cronologicamente sembra svilupparsi tra la fine del I secolo a.C. ed il periodo augusteo-tiberiano⁶⁶.

I nostri rilievi, che provengono verosimilmente tutti da una stessa area di necropoli, quella cioè individuata alle spalle dell'odierno complesso che ospita la caserma dei Carabinieri⁶⁷, da un punto di vista tipologico rientrano in due gruppi di manufatti, le steli ed i rilievi con ritratto. Al primo gruppo appartengono due esemplari⁶⁸, caratterizzati entrambi da una stele fastigiata con un'iscrizione che occupa il listello tra la nicchia, arcuata o rettangolare, ed il timpano, quest'ultimo decorato internamente da una palmetta. Questo tipo di rilievo funerario è particolarmente diffuso nell'area del Vallo di Diano, tanto da far ipotizzare per esso una produzione *in loco*, in botteghe localizzate nell'area del comprensorio⁶⁹. Tornando ai nostri esemplari, il primo dei due⁷⁰ presenta una certa approssimazione nell'esecuzione, soprattutto per quanto riguarda il campo epigrafico, non nettamente distinto dal timpano e caratterizzato da un formulario, limitato all'onomastica del defunto al nominativo, dai caratteri piuttosto rozzi inseriti in un'impaginazione irregolare; stesso discorso anche per la decorazione del timpano, dove la palmetta è stata realizzata in modo piuttosto schematico. Una fattura più accurata è quella che si osserva invece nel secondo manufatto⁷¹. La stele, che si presenta nella forma ad *aedicula*, mostra una particolare attenzione nella resa dei dettagli, sia dell'elemento architettonico, si vedano ad esempio i pilastrini corinzi su basi sagomate o

la resa del timpano e della palmetta centrale, sia del campo epigrafico, che presenta caratteri eleganti ed un'impaginazione regolare. La resa scultorea dei defunti, invece, è piuttosto rigida; il panneggio si sovrappone ai corpi senza riuscire a conferirgli volume, e persino l'espedito di rappresentare la donna in secondo piano, non riesce a dare quel senso di profondità alla scena, che sembra invece appiattirsi sul fondo della nicchia; le mani eccessivamente grandi, rompono, infine, l'armonia delle proporzioni. Al primo gruppo potrebbe appartenere anche un terzo esemplare, il cui successivo reimpiego rende però ipotetica la sua attribuzione⁷²; si tratta di un busto femminile caratterizzato da una certa pesantezza nella rappresentazione scultorea, sia nella resa del volto e del collo, dai volumi molto accentuati, che in quella delle vesti, dalle pieghe profondamente incise.

Al secondo gruppo appartiene un unico esemplare di rilievo "a cassetta"⁷³. Il manufatto, che per le proporzioni può essere inserito tra i rilievi, piuttosto che tra le steli, doveva essere superiormente completato da una cornice, meno probabilmente da un frontone, sulla quale correva l'iscrizione, ed essere infine inglobato in una struttura architettonica di cui però non resta traccia. L'esemplare si distingue dai precedenti manufatti per un maggiore impegno produttivo. Si nota infatti una particolare attenzione nella resa dei dettagli, in primo luogo della capigliatura delle donne, differenziando le quali lo scultore è riuscito ad evidenziare le età differenti; stesso discorso anche per quanto riguarda il trattamento dei volti, che lungi dall'essere rappresentazioni stereotipate, sembrano invece avvicinarsi ai ritratti fisionomici, come la testa dell'uomo, leggermente stempiato e dal volto piuttosto pieno, o quella della donna più anziana, dove due profonde rughe segnano un volto allungato e quasi cadente. Anche la composizione della scena rispetta questo desiderio di rappresentazione quasi realistica; i defunti non sono infatti ritratti in perfetta frontalità, ma la leggera torsione delle teste dei due sposi, la posizione leggermente arretrata della donna anziana, un accenno di secondo piano, e il trattamento delle vesti, riescono a conferire volume ai corpi e movimento alla scena.

Venendo ora al problema della committenza, escludendo il busto femminile reimpiegato, per il quale la mancanza di iscrizione ed una rappresentazione piuttosto generica non ci permette di avanzare ipotesi circa lo *status* sociale della defunta, per i restanti siamo invece più fortunati. Se si esclude il caso di un *ingennum*⁷⁴, negli altri due esemplari la committenza

è chiaramente di estrazione libertina, come si desume facilmente dal tipo di rappresentazione di entrambi i rilievi, caratteristico dell'arte "plebea", e dall'iscrizione funeraria nella stele ad *aedicula*.

Nell'ambito della produzione a destinazione funeraria, rientrano anche due esemplari di statue⁷⁵, per una delle quali, però, si sospetta una provenienza diversa da quella potentina, ed un esemplare di sarcofago⁷⁶. Per quanto riguarda quest'ultimo, in particolare, un indizio circa l'originaria collocazione ci è data dal successivo reimpiego. Il sarcofago fu a lungo utilizzato come altare maggiore della chiesa Cattedrale, chiesa che si trova nelle immediate vicinanze di un'area di necropoli, individuata lungo le pendici nord-orientali del pianoro; è quindi probabile che il sarcofago provenga da quest'area, forse da un mausoleo che costeggiava una delle vie d'accesso alla città. Nella sua collocazione originaria, inoltre, il nostro manufatto doveva essere poggiato contro una parete, essendo destinato ad una sola visione frontale, come dimostra il retro non lavorato. La produzione di sarcofagi subisce un'impennata a partire dalla prima metà del II secolo d.C., quando il rito dell'inumazione, comunque mai interrotto, comincia progressivamente a sostituire quello incineratorio⁷⁷. Il nostro manufatto, che si colloca cronologicamente alla fine del II secolo d.C., mostra dunque di aderire a temi largamente diffusi, che si manifestano e nella tipologia del sarcofago e nell'apparato decorativo, in primo luogo della specchiatura centrale. Il tema delle tre Grazie nude, oltre ad essere ricorrente nelle arti figurative, praticamente senza interruzione dal III secolo a.C. all'età romana, lo ritroveremo infatti in un esempio più tardo proveniente, sempre da Potenza, il medaglione centrale del mosaico della villa in contrada Malvaccaro.

La villa in contrada Malvaccaro⁷⁸ rappresenta, per il momento, l'unico esempio conosciuto di sfruttamento del territorio potentino in età romana. La prima fase della villa, compresa tra il III e la prima metà del IV secolo d.C., documentata dal rinvenimento di frammenti di ceramica a vernice rossa interna e di sigillata africana C⁷⁹, si inserisce in un momento che non vede un particolare sviluppo di queste forme di occupazione nella Lucania interna, dove le ville costruite ex-novo risultano essere di fatto soltanto quattro⁸⁰. Non conosciamo il tipo di attività economica praticato dai suoi proprietari ed in mancanza di documentazione epigrafica non si può stabilire se la villa si fondasse o meno sul lavoro schiavile, ma

l'ubicazione della stessa, posta a soli 2 km di distanza dal centro romano di *Potentia*, sembra escludere per essa la definizione di "villa periferica"⁸¹, del tutto autosufficiente. A partire dalla seconda metà del IV secolo d.C., il complesso è interessato da una fase di monumentalizzazione, che prevede un ampliamento della villa e la realizzazione di una sala rettangolare absidata, rivestita da ricchi pavimenti musivi. La realizzazione di un'aula absidata è un elemento che accomuna in questo momento molte altre ville della Lucania, come quella di S. Giovanni di Ruoti, di S. Gilio e di Masseria Ciccotti, testimoniando una notevole ripresa economica di questo settore⁸², e testimoniando l'affermarsi di una nuova tipologia di *villa*, la *villa-praetorium*. Descritta nel trattato di agricoltura di Palladio⁸³, composto proprio tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., il suo elemento centrale diviene l'aula absidata⁸⁴ ed i ricchi ambienti di rappresentanza, attraverso i quali si tenta di riprodurre la maestosità del palazzo imperiale⁸⁵. In questa nuova concezione degli spazi, avviene ora una netta distinzione tra la *pars urbana* e la *pars rustica*, architettonicamente separata dal resto del complesso⁸⁶. Una causa di questa nuova "vitalità della campagna" potrebbe essere ricercata nel nuovo ruolo assunto in questo momento dalla Lucania nei confronti del governo centrale, ed in particolare la tassazione in natura, la cosiddetta *caro porcina*, imposta alla regione da Aureliano⁸⁷. La costruzione della *Via Herculia*⁸⁸ si inserisce proprio in questo nuovo contesto della politica imperiale; costruita per facilitare la raccolta delle tasse, essa finisce per rivitalizzare questo settore dell'Italia Meridionale⁸⁹.

La costruzione della *Via Herculia* è stata fondamentale anche per la diffusione della nuova fede cristiana⁹⁰, secondo uno schema che prevede il processo di cristianizzazione strettamente connesso al sistema delle grandi vie di comunicazione, che dalle coste raggiungevano le comunità dell'interno⁹¹; lungo le tappe della via pubblica, infatti, si snodano le prime sedi vescovili della Lucania, Grumento, Potenza e Venosa⁹².

Per Potenza le prime attestazioni certe sulla presenza di una sede vescovile risalgono alla fine del V secolo d.C., quando si ha conoscenza di una lettera inviata da papa Gelasio I al vescovo di Potenza Erculenzio (495-496)⁹³. Nella lettera il papa autorizzava la consacrazione di una basilica che un fedele, Trigezio, aveva fatto costruire in onore di S. Michele e di S. Marco Confessore in un fondo di sua proprietà⁹⁴. La lettera è di grande interesse non solo perché permette di ricostruire la storia della

comunità cristiana a Potenza, ma anche e soprattutto alla luce di alcune testimonianze archeologiche rinvenute al di sotto della chiesa Cattedrale e della chiesa di S. Michele.

Tra il 1968 e il 1970, la Cattedrale fu sottoposta ad una serie di interventi di restauro. Al di sotto del pavimento del coro emerse un emiciclo distante poco meno di un metro dalla curva dell'abside moderna e presentante il medesimo orientamento; si trattava dei resti dell'abside del duomo medievale⁹⁵. Durante la prosecuzione dei lavori, rimosso il pavimento nell'area presbiteriale, a circa 2 metri al di sotto dell'attuale piano di calpestio, affiorarono alcuni setti murari ed una struttura absidata che si andava ad impostare su quello che rimaneva di un tappeto musivo policromo a decorazione geometrica⁹⁶; più di recente, indagini non invasive, hanno permesso di localizzare sotto il pavimento della navata, in corrispondenza della cupola, la continuazione di due setti murari paralleli⁹⁷. Il rinvenimento di queste strutture, in particolare il pavimento musivo, inquadrabile cronologicamente tra il IV ed il VI secolo d.C.⁹⁸, è stato naturalmente collegato alla presenza della sede vescovile adombrata dalla lettera di papa Gelasio. Se relativamente al vano rettangolare pavimentato a mosaico, non esiste nessun elemento che possa in qualche modo definirne l'eventuale destinazione sacra⁹⁹, per la struttura absidata, invece, si possiedono più elementi a favore di sua identificazione con la primitiva basilica paleocristiana, in primo luogo l'orientamento della struttura, con abside rivolto ad oriente e facciata ad occidente, orientamento questo ricorrente nei primi secoli del cristianesimo¹⁰⁰; inoltre, la tendenza a mantenere inalterata ubicazione ed orientamento delle basiliche paleocristiane è una caratteristica riscontrata spesso anche nelle cattedrali pugliesi¹⁰¹. Sulla base di queste considerazioni, è stato proposto di riconoscere nella struttura absidata l'antico *martyrion* della chiesa, consacrato ad Oronzio, primo patrono di Potenza, che sarebbe stato poi trasformato in presbiterio¹⁰². Più di recente, invece, si tende ad interpretare questa struttura come *domus ecclesia*, cioè come un "piccolo vano devozionale", piuttosto che come i resti di una struttura sacra vera e propria¹⁰³.

In conclusione, in attesa di un'indagine archeologica sistematica, la sola che possa far luce sulla reale funzione delle strutture rinvenute, aggiungiamo solo che un rapido confronto con quelle che, insieme con Potenza, furono le prime diocesi lucane, ovvero Acerenza, Grumento e

Venosa, sembrerebbe confermare l'identificazione tra le strutture rinvenute al di sotto della Cattedrale e la primitiva basilica; come accade per il Duomo potentino, infatti, in queste diocesi le prime basiliche tendono a collocarsi ai margini della cinta muraria¹⁰⁴, e nel caso di Acerenza, in particolare, nel punto più alto della città¹⁰⁵.

Ritornando alla lettera di Gelasio I al vescovo di Potenza, in essa si fa riferimento alla consacrazione di una chiesa in onore di S. Michele e S. Marco Confessore; dal testo non è possibile risalire al luogo in cui tale chiesa sia stata edificata, se non che essa doveva trovarsi esternamente al circuito murario, ma non molto distante dalla città, in quanto ricadente sotto la giurisdizione del vescovo potentino¹⁰⁶. La lettera è di estrema importanza, considerando come nel marzo del 1984, durante lavori di restauro eseguiti nella chiesa di S. Michele Arcangelo a Potenza, fu rinvenuto, a circa ottanta centimetri al di sotto del pavimento della navata di destra e presso la porta laterale d'accesso, un pavimento musivo costituito da grandi tessere verdi¹⁰⁷. L'estrema esiguità del rinvenimento non ne ha permesso una puntuale datazione, ciononostante il collegamento con la chiesa di S. Michele e S. Marco Confessore della lettera di Gelasio I, è fortemente probabile¹⁰⁸, anche alla luce della recente scoperta di un frammento di pilastrino, databile al VI secolo d.C.¹⁰⁹. In questa direzione concorre anche lo studio dei moduli abitativi che definiscono il settore compreso tra la chiesa di S. Michele e Portasalza, moduli caratterizzati da isolati più corti, come di consueto si verifica nel tessuto urbano di età aragonese; l'area dovrebbe, infatti, corrispondere all'ampliamento cittadino attuato dai conti Guevara a partire dalla metà del XV secolo¹¹⁰.

Questo rinvenimento, dunque, è di straordinaria importanza perché rappresenta, come vedremo, un tassello fondamentale nella soluzione del problema della topografia di Potenza in età romana e tardo-antica¹¹¹.

¹ *Municipio di Potenza*, pp. 13-14; Pedio 1982, pp. 317-318.

² Pedio 1944, pp. 236-237.

³ Lombardi 1840, p. 278.

⁴ Valente 1932, p. 23.

⁵ Indagini archeologiche portate avanti in tempi più recenti in località Barrata hanno portato alla luce diverse aree insediative, con una continuità di frequentazione dall'età arcaica fino all'alto medioevo; cfr. da ultimo Mutino 2006.

⁶ Lombardi 1840, p. 278

⁷ Valente 1932, p. 142; Id. 1989, p. 248.

- ⁸ Valente 1932, p. 155.
- ⁹ Lombardi 1840, pp. 277-278.
- ¹⁰ Viggiano 1805, p. 47.
- ¹¹ Rendina 1758, f. 80; Viggiano 1805, p. 46.
- ¹² F. M. Freccia, *De Subfeudis baronum, et investituris feudorum*, Napoli 1554, I, f. 59 r.
- ¹³ La Cappella, oggi scomparsa, era ubicata nel punto di confluenza tra il fiume Basento e i torrenti Tora e Gallitello, cfr. Perretti 2002, pp. 254-255.
- ¹⁴ Il Mulino era ubicato nei pressi dell'attuale Stazione Inferiore, a circa mezzo miglio dalla Cappella, cfr. Perretti 2002, pp. 80-81.
- ¹⁵ Viggiano 1805, p. 46.
- ¹⁶ Viggiano 1805, p. 45; Lombardi 1840, p. 278, Lacava 1891, p. 26 nt. 2. Le Coste di S. Pietro corrispondono all'attuale contrada Marrucaro, cfr. Perretti 2002, p. 277.
- ¹⁷ Viggiano 1805, p. 45. La cappella di S. Oronzio, oggi distrutta, sorgeva nelle vicinanze del Ponte S. Vito, in precedenza intitolato a S. Oronzio, appunto; cfr. Perretti 2002, pp. 290-291.
- ¹⁸ Lombardi 1840, p. 278.
- ¹⁹ Lacava 1891, pp. 25-26.
- ²⁰ Viggiano 1805, p. 45.
- ²¹ Riviello 1888, p. 435.
- ²² Viggiano 1805, p. 21.
- ²³ Lacava 1891, pp. 26.
- ²⁴ La proprietà della famiglia Ginistrelli corrisponde all'attuale Villa Ferretti (Via N. Vaccaro n. 127), in contrada Murate e su cui cfr. Perretti 2002, p. 116. Probabilmente fu proprio durante i lavori per la costruzione della ferrovia che fu rinvenuta un'epigrafe funeraria, databile al III secolo d.C. e su cui cfr. cat. n. 48.
- ²⁵ Riviello 1888, p. 435; Lacava 1891, p. 26.
- ²⁶ Viggiano 1805, p. 45; Lombardi 1840, p. 278. La Cappella sorgeva nei pressi dell'attuale contrada Dragonara, cfr. Perretti 2002, pp. 287-288.
- ²⁷ Si tratta dell'area compresa tra Viale del Basento e il fiume Basento, a sud della Stazione Inferiore, cfr. Perretti 2002, p. 316.
- ²⁸ Le strutture furono ricoperte, mentre il mosaico andò distrutto nell'incendio del museo del 1912, cfr. Valente 1989, p. 253.
- ²⁹ Valente 1989, p. 249.
- ³⁰ Valente 1989, p. 257.
- ³¹ Viggiano 1805, p. 22.
- ³² Viggiano 1805, pp. 21-23.
- ³³ Riviello 1888, p. 435.
- ³⁴ Valente 1989, p. 253.
- ³⁵ Lacava 1891, p. 26.
- ³⁶ Lacava 1891, p. 26.
- ³⁷ La datazione si riferisce a solo quattrocentoventisei monete, che, vendute ad un antiquario napoletano, e oggi purtroppo disperse, furono le uniche ad essere oggetto di studio; delle restanti, infatti, si perse immediatamente ogni traccia, cfr. L. Corra, *Ripostiglio romano di Potenza*, in «RIN» XV, 1902, pp. 541-548; M. H. Crawford, *Roman Republican coin hoards*, London 1969, p. 118, n. 400.
- ³⁸ Rendina 1758, f. 793.
- ³⁹ T. Pedio, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi. Note e Appunti*, Bari 1964, p. 10, nt. 10.
- ⁴⁰ Riviello 1888, p. 435.
- ⁴¹ Viggiano 1805, p. 47; Lombardi 1840, p. 277.
- ⁴² Viggiano 1805, pp. 47-48.
- ⁴³ Viggiano 1805, p. 47; Lombardi 1840, p. 278; Riviello 1888, p. 17.
- ⁴⁴ Motta-Perretti 1994, p. 116.
- ⁴⁵ Secondo la testimonianza del Viggiano, (Viggiano 1805, p. 22), tali "cammini" "si stendono innanzi fino

all'alto della piazza". Dal momento che fino al 1844 circa, l'unica piazza esistente a Potenza era quella di Piazza Matteotti, cfr. R. Triani, *Storia di Potenza*. Dalle origini ai tempi nostri, Potenza 1986, pp. 337-338; 345-346, è assai probabile che i ruderi di cui parla il Viggiano dovessero trovarsi non lontano da qui. Esiste però la possibilità che, data l'etimologia del toponimo, ricordata dallo stesso Viggiano, ovvero "rocca cinta di fortificazione", questi ruderi rappresentassero quel che restava dell'antiche mura angioine.

⁴⁶ Cfr. cat. n. 7.

⁴⁷ Per uno studio iconografico e tipologico sulle lastre Campana si veda, H.V. Rohden, H. Winnefeld, *Architektonische Römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart 1911; A. Borbein, *Campanareliefs. Typologische und stilkritische Untersuchungen*, Heidelberg 1968. In generale si veda anche, Strazzulla 1981; Tortorella 1981a; Tortorella 1981b.

⁴⁸ Tortorella 1981a, pp. 219-223; Tortorella 1981b, p. 61; Strazzulla 1991, p. 241. Sull'evoluzione dei rilievi figurati romani dal sistema decorativo etrusco-italico si veda, A. Borbein, *Campanareliefs*, cit., pp. 20-28; J.M. Strazzulla, *Le terracotte architettoniche nell'Italia centrale*, in AA.VV. *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche* (Atti dell'incontro di studi in Siena 1976), Siena 1977, pp. 41-49; Tortorella 1981b, pp. 61-62.

⁴⁹ Sulla raffigurazione simmetrica come derivata dalla produzione neoattica si veda, A. Borbein, *Zur Bedeutung symmetrischer Kompositionen in der hellenistisch-italischen und spätrepublikanisch-römischen Reliefplastik*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Colloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Göttingen 1976, pp. 502-538. Sull'importanza della citazione classica nella propaganda augustea, P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, pp. 255-280.

⁵⁰ Tortorella 1981b, p. 67; p. 85 per una carta di distribuzione delle lastre Campana.

⁵¹ Pellino 2006, p. 65 con bibliografia.

⁵² Pellino 2006, p. 64.

⁵³ Strazzulla 1981, p. 245.

⁵⁴ Gualtieri 2003, p. 219.

⁵⁵ Strazzulla 1981, p. 245; Tortorella 1981b, p. 64. Come decorazione di edifici funerari, attestata esclusivamente nell'area di Roma, Tortorella 1981b, p. 65; come decorazione di edifici sacri, Strazzulla 1981, pp. 242-245; Ead. *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" del Tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.

⁵⁶ Volpi 1986-1987, p. 272.

⁵⁷ Zanker 1975, p. 269.

⁵⁸ Zanker 1975, p. 285.

⁵⁹ R. Bianchi Baldinelli, *Sulla formazione del ritratto romano*, in *Archeologia e cultura*, Milano, Napoli 1961, pp. 172-188, in part. pp. 180-181; Torelli 1992, p. XXVII. Una discussione sulla concorrenza di diverse tradizioni nella genesi del busto ritratto, in primo luogo la diffusione dell'erma e dei cippi funerari quali semata tombali, si trova in A. Lo Monaco, *L'ordo libertinus, la tomba, l'immagine: una nota sulla nascita del busto ritratto*, in «BCom» XCIX, 1998, pp. 85-100.

⁶⁰ Zanker 1975, pp. 282-283.

⁶¹ Volpi 1986-1987, p. 278.

⁶² Cfr. cat. nn. 1; 7; 11-12.

⁶³ Cfr. Coarelli 1981, pp. 237-242; Gualtieri 2003, pp. 207-217; cfr. anche M. Gualtieri, *Rilievo funerario tardo-repubblicano dall'Ager Buxentinus*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 3, Napoli 1996, pp. 527-555.

⁶⁴ Frenz 1985, p. 34.

⁶⁵ Frenz 1985, pp. 33-41.

⁶⁶ Frenz 1985, p. 36.

⁶⁷ L'unico reperto per il quale non possediamo esplicita testimonianza sul luogo di rinvenimento, è un busto femminile reimpiegato nella facciata laterale della chiesa di S. Rocco (cfr. cat. n. 8). L'edificio sacro sorge, però, ai piedi della pendice sud-orientale che ha ospitato la necropoli romana ed è quindi probabile che il busto provenga da quella stessa area e che in seguito sia stato reimpiegato non molto lontano.

⁶⁸ Cfr. cat. nn. 12-13.

⁶⁹ Gualtieri 2003, p. 210.

- ⁷⁰ Cfr. cat. n. 12.
- ⁷¹ Cfr. cat. n. 13.
- ⁷² Cfr. cat. n. 8.
- ⁷³ Cfr. cat. n. 1.
- ⁷⁴ Cfr. cat. n. 12.
- ⁷⁵ Cfr. cat. nn. 10-11.
- ⁷⁶ Cfr. cat. n. 5.
- ⁷⁷ C. Belting-Ihm, s.v. *Sarcofago*, in EAA, V s., Roma 1997, p. 125.
- ⁷⁸ Cfr. cat. n. 9.
- ⁷⁹ Capano 1987 a, p. 51.
- ⁸⁰ Oltre la villa di contrada Malvaccaro, altre ne vengono realizzate in località Albero in Piano, a Rapolla, in contrada Magnone, ad Atella, e in località Casa del Diavolo a Lavello; cfr. Di Giuseppe 1996, p. 237.
- ⁸¹ Di Giuseppe 1996, p. 239.
- ⁸² Di Giuseppe 1996, p. 240; Gualtieri 2003, p. 256.
- ⁸³ Opus. Agr. I, 8.
- ⁸⁴ Di Giuseppe 1996, p. 241.
- ⁸⁵ Gualtieri 2003, p. 257.
- ⁸⁶ Di Giuseppe 1996, p. 241.
- ⁸⁷ A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Bari 1997, pp. 282-283.
- ⁸⁸ Sulla *Via Herculia*, cfr. supra, cap. III.
- ⁸⁹ Sulle dinamiche insediative della Lucania in età tardo-antica, si veda anche Salvatore 1996.
- ⁹⁰ Campione 2000b, p. 9. In generale, sulla presenza cristiana in Lucania si veda, Favia 1999; Campione 2000a; Ead. 2000b.
- ⁹¹ G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in «Atti Taranto» XXXVIII, 2000, CMGr, pp. 69-113, in part. p. 74.
- ⁹² Favia 1999, p. 334.
- ⁹³ G. Colangelo, *Cronotassi dei vescovi di Marsico, Potenza, Marsico e Potenza e Muro*, in *Società e Religione in Basilicata*, II, Potenza 1977, pp. 199-262, in part. p. 225; Spera 1993, p. 102.
- ⁹⁴ Da ultimo Campione 2000a, pp. 49-54.
- ⁹⁵ Messina 1980, p. 21; Id. 2002, p. 239.
- ⁹⁶ Messina 1980, p. 21; Id. 2002, p. 239; Favia 2004, pp. 257-261. Cfr. cat. nn. 2-4.
- ⁹⁷ Messina 2002, p. 239.
- ⁹⁸ Favia 2004, p. 260. Il mosaico è invece datato al IV secolo d.C. in Messina 1980, pp. 21-22.
- ⁹⁹ Favia 2004, p. 261.
- ¹⁰⁰ Messina 1980, p. 23; Id. 2002, p. 241.
- ¹⁰¹ Spera 1993, p. 103; Pellettieri 1996, p. 36; Campione 2000a, p. 59 con bibliografia.
- ¹⁰² Messina 1980, p. 26; Id. 2002, p. 245. La *Passio XII fratrum* (cfr. supra, cap. II) ricorda come Oronzio, insieme a tre dei suoi fratelli, fosse stato martirizzato presso il fiume Basento, il sesto giorno delle calende di Settembre. La tradizione popolare aggiunse che una lavandaia avrebbe qui raccolto alcuni fiori di ginestra intrisi del sangue dei martiri, per ritrovarli, qualche tempo, ancora freschi. Oronzio fu così prescelto come protettore della città e celebrato il primo di settembre, cfr. (L. C. Rutigliano, *Potenza dalle origini al sec. XVIII*^o, Roma 1969, pp. 17-19). Quei fiori vennero poi custoditi, insieme alle spoglie di S. Gerardo, secondo patrono potentino, nell'altare della Cattedrale, (G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province, Napoli 1702-1703*, [Bologna 1979], p. 275; Rendina 1758, ff. 354-355) ovvero in quel sarcofago romano (cfr. cat. n. 5) che servì da prima mensa liturgica e che in origine sarebbe stato collocato proprio al centro dell'abside (Messina 1980, p. 26; Id. 2002, p. 245).
- ¹⁰³ Salvatore 1989, p. 112; Favia 2004, p. 261. *Contra*, Spera 1993, p. 103.
- ¹⁰⁴ Non è però il caso di Grumento, dove la basilica sorge nei pressi del foro romano, nel cuore della città, cfr. Pellettieri 1996, p. 33.
- ¹⁰⁵ Pellettieri 1996, pp. 31-37.
- ¹⁰⁶ Favia 1999, pp. 331-332; Campione 2000a, p. 53; Ead. 2000b, p. 16. La costruzione di chiese fuori il

circuito murario non è un fenomeno raro in età tardoantica; sulla questione cfr. Salvatore 1996, p. 67 ; Favia 1999; P. Arthur, *La città in Italia Meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in «Atti Taranto» XXXVIII 2000, pp. 167-194, in part. p. 178.

¹⁰⁷ Comunicato stampa trasmesso dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata in data 2 Marzo 1984, e gentilmente concesso.

¹⁰⁸ Scettico invece Favia 1999, p. 332. Lo studioso, che come chi scrive non ha potuto prendere personalmente visione del lacerto pavimentale, ipotizza, nell'eventualità di essere effettivamente in presenza di una chiesa paleocristiana, che le "grandi tessere verdi" siano in realtà da riferire ad un *opus sectile*, piuttosto che ad un pavimento musivo.

¹⁰⁹ Campione 2000, pp. 53-54.

¹¹⁰ Buccaro 1997, p. 28.

¹¹¹ Cfr. *infra*.

CAPITOLO V

Disiecta membra

Per una ricostruzione della topografia storica della città romana

Per molti secoli, si è visto, l'antica *Potentia* fu individuata sulle sponde del Basento, a valle del versante sud-occidentale dell'altura che ospita la moderna città. Le ragioni, già discusse, di questa convinzione vennero meno allorquando il centro storico restituì le strutture pertinenti alla fase più antica della Cattedrale¹. Questi documenti si andavano ad aggiungere ai vari rilievi ed epigrafi, che in più punti della città, segnalavano la presenza di necropoli ad una quota piuttosto elevata. Tuttavia, l'esistenza di un centro antico sul suolo cittadino –come mostrano i numerosi confronti con le realtà insediative, non soltanto del potentino, ma di tutta la Basilicata -, poteva essere dedotta già dalla semplice considerazione dei fattori geo-morfologici, considerando che, a partire dall'età protostorica e fino a tutta l'età repubblicana, si privilegiavano insediamenti di altura, posti a controllo delle valli fluviali e naturalmente difesi. L'altura sulla quale si dispone il centro storico di Potenza ben si inserisce all'interno di questa tipologia di insediamenti, circondata com'è su tutti e quattro i lati da ripidi pendii e dominando, con i suoi 823 m s.l.m., l'alta valle del fiume Basento, un'asse di transito fondamentale tra i centri della Basilicata interna, si pensi solo a Serra di Vaglio, e la costa ionica. Che la città sia stata abitata già in epoca preromana non esistono, purtroppo, testimonianze confortate da prove sicure; resta, tuttavia, la suggestione, dettata dalle sue particolari condizioni morfologiche, che essa abbia condiviso, con gli altri centri del comparto nord-lucano, le medesime dinamiche insediative, e che sia stata scelta, forse per la sua posizione geografica, al centro dello stesso, per ospitarne la nuova realtà urbana. Del resto la significativa distribuzione di piccoli nuclei insediativi tutt'intorno all'imponente rilievo potentino, sembra quasi rimandare ad una centralità di Potenza, come luogo forte del comprensorio; ovviamente, però, tale ricostruzione è destinata a rimanere solo un'ipotesi.

Se passiamo a considerare lo sviluppo storico-urbanistico della città romana, va sottolineato come ogni ricostruzione dell'antico impianto si presenti un'impresa alquanto ardua, data l'esiguità della documentazione

archeologica. Allo stato attuale, infatti, la gran parte delle testimonianze recuperate nel centro antico è rappresentata da quelle epigrafiche, di cui, solo per poche, è possibile accertare l'esatto luogo di rinvenimento. A complicare un quadro già di per se assai difficoltoso, dove un ruolo importante lo gioca la continuità abitativa del pianoro e la mancanza di scavi sistematici, contribuisce, infatti, la travagliata storia del Museo Provinciale, a cui va imputata la perdita, non solo di parte del materiale archeologico, ma anche della relativa documentazione². L'insieme degli ostacoli sopraelencati, ci obbliga, per tanto, a ripercorrere brevemente a ritroso la storia urbana di Potenza, nel tentativo di giungere, cogliendo continuità e discontinuità nel tessuto cittadino, alla definizione della *forma* della città romana.

La morfologia del colle ha per molti secoli condizionato lo sviluppo urbano, riducendo al solo pianoro, come ricorda già il Riviello³, l'area edificabile. Almeno fino alla metà dell'ottocento, infatti, i limiti settentrionali e meridionali correivano in corrispondenza, rispettivamente, degli attuali assi costituiti da Via IV Novembre-Via Due Torri e da Via del Popolo, strade che si snodano lungo i due versanti della collina, dove l'accentuata pendenza ne ha impedito a lungo l'urbanizzazione⁴. Se infatti guardiamo rapidamente la ricostruzione degli impianti urbani di età normanna⁵, angioina⁶ e aragonese⁷, noteremo come il percorso ricostruibile dei circuiti murari – di cui si serbano ancora tracce monumentali – si mantenga inalterato, non oltrepassando mai, nel corso delle varie epoche, i limiti imposti dalla morfologia. In particolare, sul versante settentrionale, Porta S. Giovanni, citata per la prima volta in un documento di età normanna datato 1180⁸, continua a mantenere la sua funzione di ingresso cittadino anche in età angioina⁹, o ancora, sull'opposto versante, l'angioina Porta Gillette, che probabilmente sostituì una precedente porta di età normanna¹⁰, e l'aragonese Porta de la Mendola, si aprivano entrambe sul versante meridionale, in corrispondenza del tratto finale dell'attuale via O. Petruccelli¹¹.

Diversa è invece la situazione lungo la direttrice est-ovest, da sempre interessata da una serie di ampliamenti urbani, che, nel corso del XIX secolo, hanno finito per coinvolgere l'intero pianoro, conferendo alla città la caratteristica forma allungata, lunga circa 800 m e larga dai 60 ai 200 m. Ad oriente, il primo ampliamento urbano di cui si ha notizia si

verificò in età angioina, quando il circuito murario venne esteso fino ad inglobare l'area del monastero di S. Luca¹², con relativa apertura di un nuovo ingresso cittadino, Porta Nova¹³; questo limite rimase invariato, con ogni probabilità, anche in età aragonese, quando venne verosimilmente costruita Porta S. Luca, tutt'oggi esistente¹⁴.

Per quanto riguarda il versante occidentale, invece, Portasalza, fabbricata all'inizio di Via Pretoria, nel punto in cui oggi si incrociano Via Portasalza, Via G. Albini e Via E. Petrucelli e abbattuta nel 1817 in seguito all'ampliamento della città¹⁵, fu il risultato dell'ingrandimento urbano voluto dai conti Guevara¹⁶. Fino al XV secolo, infatti, Potenza si arrestava poco oltre la chiesa di S. Michele - chiesa che un documento normanno del 1178 menziona, insieme alla SS. Trinità, all'interno del *castrum vetus*¹⁷, l'antico circuito urbano -, la quale vedeva sorgere nelle sue immediate vicinanze un ingresso cittadino di età angioina, Porta Canonica¹⁸.

Da questo breve *excursus* sullo sviluppo urbanistico della città in tempi relativamente recenti, risulta evidente che, almeno per quanto riguarda i limiti settentrionali e meridionali di *Potentia* romana non si possono avanzare dubbi, in considerazione della morfologia particolarmente condizionante lo sviluppo urbano su tali versanti. Meno immediatamente evidente risultano, invece, le direttrici di sviluppo urbano lungo l'asse est-ovest, per la cui definizione possono contribuire non poco le pur esigue testimonianze archeologiche restituite dal suolo cittadino.

Almeno per il versante orientale siamo in possesso, infatti, di diversi elementi. Prima, però, di passare al vaglio quanto restituito dalla documentazione archeologica, vale la pena anche in questo caso procedere per ordine, prendendo preliminarmente in considerazione le caratteristiche geo-morfologiche del versante. Il pianoro raggiunge la sua massima elevazione proprio nel settore nord-orientale e, più precisamente, nel luogo oggi occupato - non a caso - dalla Cattedrale. L'esistenza di un area rilevata nell'allungata terrazza sommitale dell'accidentato rilievo, rende quanto meno probabile che tutto lo spazio occupato dalla piazza della Cattedrale ricadesse all'interno del circuito murario. Al di là, comunque, di queste considerazioni basate sulla semplice osservazione della morfologia dei luoghi, esistono convincenti prove aggiuntive. Si è visto come la Cattedrale abbia restituito testimonianze cronologicamente definibili tra IV e VI secolo d.C., la cui identificazione con i resti di una

primitiva basilica paleocristiana, che abbiamo precedentemente discusso¹⁹, risulta alquanto convincente. In particolare, il confronto con le prime diocesi lucane può esserci d'aiuto anche per la ricostruzione dell'impianto urbano, considerando come la maggior parte di queste siano state edificate ai margini della cinta muraria ed, in un caso, sul punto più alto della città. Un'ulteriore prova a riguardo ci viene fornita dalle parole del Lombardi, il quale ricordava di aver visto “*dietro al Seminario copia non indifferente di piccoli vasi di terra cotta e di vetro*”²⁰.

La testimonianza autoptica del Lombardi, sebbene non più verificabile a causa della dispersione dei manufatti ricordati, sembra rimandare in maniera abbastanza evidente alla presenza di un'area sepolcrale, che doveva essere ubicata alle spalle dell'attuale Chiesa, e dunque sulle pendici nord-orientali del pianoro. La menzione, del resto, di vasi di vetro associati a ceramica, rende quanto meno verosimile che si dovesse trattare proprio di tombe sconvolte pertinenti alla città romana, le quali non potevano essere ubicate che immediatamente fuori il circuito murario. A questo punto non è certamente casuale che la documentazione epigrafica – anche se non interamente rinvenuta *in situ* –, confermi, per l'area della Cattedrale, la più alta concentrazione di iscrizioni di carattere funerario di cui si abbia notizia per il comune potentino²¹, epigrafi alle quali andrebbero poi aggiunte quelle che i cronisti locali ricordano essere state abbondantemente reimpiegate nella costruzione dello stesso Seminario²² e nella strada tra la Cattedrale e Palazzo Loffredo²³, oggi via Andrea Serrao.

A queste notizie si può aggiungere che proprio nell'area adiacente alla Cattedrale, spostata un po' più in basso lungo il pendio, si apre ancora oggi una porta del circuito medievale, Porta S. Gerardo. Purtroppo, in assenza di documentazione archivistica pertinente, non è possibile essere più precisi relativamente alla cronologia della stessa²⁴. Sembra che la Porta fosse l'ingresso riservato al clero, biforcandosi la strada proveniente da Melfi, da un lato verso Porta S. Giovanni, dall'altro verso Porta S. Gerardo, appunto²⁵. La presenza di una Porta e della relativa via ingresso alla città, è comunque un altro forte elemento a favore della localizzazione, in questo settore, di un tratto del circuito antico e della relativa necropoli.

Una seconda area di necropoli veniva individuata da Concetto Valente²⁶, nella zona diametralmente opposta a quella della Cattedrale, ovvero lungo le pendici sud-orientali dell'altura principale. L'area ha infatti

restituito la seconda più alta concentrazione di epigrafi funerarie, nonché bassorilievi sepolcrali, rinvenuti, tra l'altro, *in situ*²⁷. L'area avrebbe poi restituito sepolture inquadrabili nel corso del IV secolo a.C.²⁸, le quali, sebbene la cronologia non sia più verificabile per la dispersione dei materiali, potrebbero, in ogni caso, rimandare alla presenza di una necropoli, forse pertinente piuttosto all'insediamento romano, o quanto meno ad una continuità funzionale della stessa area anche in età romana. Anche in questo caso, inoltre, ai dati archeologici va aggiunto l'esame dell'impianto medievale della città, che mostra, in quest'area, la fabbricazione di una Porta, Porta Nova prima, Porta S. Luca dopo²⁹, punto di arrivo di una strada che giungeva dalla piana del Basento, costeggiando la chiesa di S. Rocco³⁰, e l'ampliamento di età angioina che finì per inglobare proprio l'area del monastero, precedentemente esterna alla città³¹.

L'identificazione delle necropoli di nord-est e di sud-est stabilisce, dunque, il limite orientale di *Potentia*, localizzabile in un'area compresa tra gli attuali edifici della Cattedrale e della Caserma dei Carabinieri. Quest'area corrisponde al rione Addone, rione che le opere di risanamento attuate nel 1957, finirono per stravolgere nell'originale fisionomia³². È comunque possibile notare, attraverso l'utilizzo della cartografia storica della città³³, come l'area, a metà del XIX secolo, fosse caratterizzata da isolati presentanti una disposizione non regolare e da stradine curvilinee, in opposizione ad una sistemazione più ordinata e rettilinea del restante tessuto urbano. Tale considerazione potrebbe far pensare che qui, nel rione Addone, lo sviluppo urbano fosse cominciato in età post-antica, e che il caratteristico andamento non regolare dell'impianto sarebbe da attribuire ad un quartiere extra-urbano, sviluppatasi solo in età medievale.

Sul versante occidentale, invece, sembrerebbe possibile riconoscere il limite della città romana, nell'area occupata oggi dalla chiesa di S. Michele. Al di sotto della navata di destra della Chiesa, abbiamo visto, il rinvenimento di un lacerto musivo può essere messo in rapporto con i resti di una chiesa dedicata al Santo, eretta alla fine V secolo d.C., chiesa che doveva trovarsi esternamente al circuito murario, ma abbastanza vicina alla città da ricadere sotto la giurisdizione del vescovo³⁴. Un'ulteriore conferma, sembrerebbe provenire, tra l'altro, dallo studio dei moduli che definiscono il settore compreso tra la Chiesa e Portasalza, moduli caratterizzati da isolati più corti, come di consueto si verifica nel tessuto urbano di età aragonese e, in

questo particolare caso, suggeriti anche da un sensibile restringimento del pianoro. L'area dovrebbe, infatti, corrispondere all'ampliamento cittadino attuato dai conti Guevara a partire dalla metà del XV secolo³⁵. Si potrebbe, poi, chiamare in causa il Viggiano, che testimonia di aver assistito ad uno scavo condotto nel 1804 nel cimitero della chiesa di S. Michele, da cui sarebbe emerso un secondo livello di sepolture³⁶, testimonianza che però non significa necessariamente essere in presenza di una necropoli romana.

Sulla base dei limiti appena individuati, la città di *Potentia* doveva, dunque, estendersi approssimativamente, tra l'attuale via G. Bruno e via P. Graziadei, coprendo una distanza di circa 450 m in lunghezza.

Definiti in questo modo i probabili limiti della città romana, si può passare a considerare quanto ancora sia recuperabile dell'originario impianto urbano. Al riguardo va sottolineato come il centro storico di Potenza si distingua per un impianto caratterizzato dalla presenza di due arterie principali tra loro parallele e che corrono con orientamento est-ovest per tutta la lunghezza del pianoro, via Pretoria e via XX Settembre, strade che, stando alle cronache locali, avrebbero restituito entrambe i resti della "selciata antica"³⁷. Ovviamente non ci sono prove che i resti citati dalle nostre fonti corrispondano effettivamente alla pavimentazione di età romana, ma che via Pretoria rappresenti l'asse centrale, spina dell'impianto urbano, non sussistono invece dubbi. La forma lunga e stretta del pianoro ha infatti condizionato lo sviluppo della città in senso longitudinale, dando origine ad una conformazione urbana che ritroviamo in altri centri, anche non cronologicamente affini, caratterizzati dalle medesime limitazioni geomorfologiche, come *Cales*, *Aesernia* o ancora *Grumentum* e *Venusia*.

Una breve parentesi va a questo punto aperta relativamente alla denominazione di via Pretoria. Il nome, per quanto suggestivo, fa la sua comparsa solo a metà del XIX secolo, e non ci sono elementi per poter affermare con sicurezza che esso ufficializzi "un toponimo mai scomparso dalla memoria cittadina"³⁸, in quanto in tutte le fonti antiquarie precedenti a questa data, essa viene semplicemente denominata come "strata" o "strata publica"³⁹. Diverso, invece, il discorso per il termine dialettale "cuntana", che a Potenza veniva utilizzato per designare vicoli stretti o ciechi; questo, a quanto pare, deriverebbe proprio dal latino *quintana*⁴⁰, nell'accampamento romano, la via trasversale che passava lungo le tende della quinta strada. Sulla base di questi due toponimi, si è voluto riconoscere l'origine del

tessuto urbano potentino nell'accampamento romano⁴¹, presupponendo, erroneamente, la derivazione della città romana dal *castrum*, un'ipotesi, questa, oramai del tutto smentita⁴².

Se comunque la toponomastica non sembra conservare tracce dell'antico abitato, è abbastanza probabile che l'impianto romano di *Potentia* abbia lasciato tracce nella Potenza post-antica. Tale impianto potrebbe essere rappresentato da un'asse centrale, via Pretoria, da una parallela a nord della stessa, via XX Settembre⁴³ e da un'asse trasversale, con direzione nord-sud, individuato nell'allineamento via Caserma Lucana- vico Fratelli Siani, in corrispondenza di Porta S. Giovanni⁴⁴; altri assi paralleli a quest'ultimo, inoltre, sono ancora visibili in alcuni punti del tessuto urbano moderno, meno nel settore a sud di via Pretoria, dove possiamo ipotizzare un maggiore intervento sull'originale fisionomia della città.

Dall'analisi comparata tra il tessuto urbano moderno e quello riprodotto nella cartografia storica, è stato possibile riconoscere, in alcuni punti, una maglia caratterizzata da isolati della dimensione di 1:1,5 *actus* ca., disposti con il lato corto sull'asse principale est-ovest e attestati a partire da via P. Graziadei fino a via G. Albini. Questo tipo di maglia si ritrova identico nel centro di *Teanum*⁴⁵, mentre esempi di città presentanti isolati caratterizzati da lati brevi di un *actus*, sono *Aletrium*⁴⁶, centro ernico divenuto *civitas sine suffragio* e successivamente *municipium*, *Cales*⁴⁷ ed *Aesernia*⁴⁸, entrambe colonie latine rispettivamente del 334 e del 263 a.C. ed infine *Ferentium*⁴⁹.

Nel municipio potentino, tuttavia, la maglia tende in alcuni punti ad allargarsi, passando ai due *actus* di via A. Serrao-via V. D'Errico, di Piazza Matteotti-Piazzetta Martiri Lucani, dell'isolato occupato dalla chiesa della SS. Trinità ed infine di Piazza Mario Pagano. Solo in un quest'ultimo caso siamo in grado di accertare che la variazione delle distanze è stato il risultato di interventi urbanistici posteriori; Piazza Mario Pagano fu, infatti, realizzata soltanto nel 1847, demolendo "casupole basse ed infelici, attraversate da tre vicoletti che sboccavano perpendicolarmente sulla Pretoria, dei quali l'uno era nel mezzo, e gli altri due ai fianchi della Piazza attuale"⁵⁰. La Piazza fu dunque realizzata abbattendo due interi isolati.

La distanza di due *actus* nei casi della Trinità e di Piazza Matteotti-Piazzetta Martiri Lucani, si riscontra anche sul versante meridionale di via Pretoria. Per l'area compresa tra Piazza Matteotti e Piazzetta Martiri

Lucani, in particolare, è stata suggerita una probabile destinazione forense⁵¹. L'attribuzione si basa, in assenza di documentazione archeologica, sul principio della continuità funzionale, fenomeno abbastanza comune nei centri romani con una sovrapposizione di più fasi abitative⁵², e ricordando come fino al 1847, Piazza Matteotti costituiva, come abbiamo visto, l'unica piazza cittadina. Il presunto foro romano, verrebbe così a trovarsi nei pressi dell'incrocio delle due vie principali, via Pretoria e via Caserma Lucanavico Fratelli Siani e in prossimità di una porta urbana, Porta S. Giovanni. Inoltre, dalla vicina Piazzetta Martiri Lucani, già Largo Dea Mefite, proviene sicuramente almeno una, ma probabilmente anche una seconda, delle quattro iscrizioni sacre alla dea *Mefitis*⁵³, e verosimilmente anche quella in onore di Cerere Verticordia⁵⁴. Il culto trapiantato dal famosissimo santuario federale lucano di Rossano di Vaglio, solitamente ubicato in area extra-urbana, sarebbe stato, quindi, inserito al centro dello spazio urbano, per ribadire, ancora nel municipio di età imperiale, l'importanza dei *sacra* locali.

Quella del foro, rappresenta l'unica attribuzione, anche se non certa, che può essere avanzata per l'interno del circuito murario; la totale assenza di documentazione archeologica non ci permette, infatti, altre possibili identificazioni.

Per quanto concerne il territorio potentino, non è mai stata verificata l'effettiva presenza di forme di centuriazione, di cui si possiede la testimonianza, anche se controversa, del *Liber coloniarum*⁵⁵ e la documentazione archeologica risulta essere, qui più che altrove, scarsa e problematica.

Innanzitutto, anche se il nostro lavoro si è concentrato sul territorio del comune ed, in particolare, sul *hinterland* potentino, una breve menzione merita il problema della definizione dei limiti amministrativi di *Potentia*, che, allo stato attuale, non ha ancora trovato soluzione. La questione si concentra essenzialmente sui casi di Muro Lucano e di Oppido Lucano. Per quanto riguarda Muro Lucano, la probabile attribuzione al territorio potentino viene postulata sulla base di alcune iscrizioni riferite a personaggi che hanno ricoperto importanti cariche municipali a *Potentia*⁵⁶; tuttavia la concorrenza di *Volcei*⁵⁷ nella rivendicazione del territorio di Muro non è stata ancora chiarita⁵⁸; il problema è, innanzitutto, come interpretare quel *Volcentani, quibus Numestrani iunguntur* del passo pliniano⁵⁹, se come allusiva di un legame amministrativo o solo di una vicinanza geografica.

È comunque probabile, vista la predominanza di Potenza rispetto a *Volcei* nelle iscrizioni di Muro, che quest'ultimo ricadesse nel territorio potentino⁶⁰. I limiti territoriali tra *Potentia* e *Volcei*, dovevano allora essere definiti dalla fiumara di Tito e dal Varco di Pietrastretta, assegnando all'ultimo i centri di Vietri e Balvano⁶¹, mentre il rinvenimento a S. Angelo le Fratte di un'iscrizione menzionante una *sacerdos Atinatium*⁶² indicherebbero questo centro come limite del territorio di *Atina*⁶³. Una situazione poco chiara si riscontra anche nel territorio di Oppido Lucano, dove il rinvenimento di un'iscrizione riferita ad una liberta della *gens Acerronia*, famiglia epigraficamente attestata nel nostro municipio⁶⁴, e per la quale è stata ipotizzata proprio un'origine potentina⁶⁵, ed il rinvenimento, dalla villa di Masseria Ciccotti, di una tegola bollata con la dicitura *Pot[entinorum]*, probabilmente riferibile alla presenza di un'figlina pubblica del municipio⁶⁶, sono elementi non ancora sufficienti ad escludere, in questo caso, una probabile pertinenza del territorio di Oppido ad *Acerentia*⁶⁷.

Ritornando alla questione delle modalità insediative del territorio comunale, la documentazione archeologica è, al riguardo praticamente assente. Una qualche forma di sfruttamento del territorio è comunque attestata dal rinvenimento di grandi impianti residenziali lungo la sponda del Basento⁶⁸, ormai non più localizzabili, e in località S. Maria di Betlemme, dove, in particolare, il ritrovamento di un esemplare di lastra "Campana"⁶⁹ del primo periodo augusteo, lascia supporre l'esistenza di una villa suburbana ascrivibile a questa fase. Meglio documentata è invece la presenza di demani imperiali, indiziata da un piccolo gruppo di epigrafi funerarie, che nell'onomastica dei loro rispettivi proprietari, mostrano il perdurare degli interessi della famiglia imperiale nell'agro potentino, dalla prima metà del I secolo d.C. fino almeno ai decenni iniziali del III secolo d.C.⁷⁰. Del resto la presenza di proprietà imperiali nell'*ager Potentinus* era già nota per il piccolo comune di Pignola, a circa 10 km a sud-ovest di Potenza, dove furono rinvenute due iscrizioni attestanti la presenza dei *servi Caesaris*⁷¹ ed è stata, inoltre, confermata dal rinvenimento, nell'agro di Potenza, di un sigillo di *M. Vipsanius Amerimmus*, di recente identificato con uno dei liberti di Agrippa, il genero di Augusto, dal quale l'imperatore ricevette in eredità gran parte dei suoi possedimenti⁷². Altre iscrizioni, questa volta di semplici schiavi, provengono inoltre da vari punti del

territorio comunale, rendendo almeno probabile, in assenza di un riscontro archeologico, la presenza di complessi abitativi-produttivi.

L'unica attestazione certa riferibile all'attuale territorio potentino è rappresentata dalla villa di Malvaccaro⁷³, realizzata, a circa 2 km a nord-ovest della città, nel corso del III secolo d.C. ed avente una continuità di vita fino al VI secolo d.C. È a partire dalla seconda metà del IV secolo d.C., però, che la villa di Malvaccaro mostra, coerentemente con quanto sta accadendo in altri centri della Lucania interna, vedi S. Giovanni di Ruoti, S. Gilio e Masseria Ciccotti, una notevole ripresa economica dei suoi proprietari, attraverso il passaggio ad un tipo di villa con caratteristiche molto diverse dal precedente periodo; si tratta della villa-*praetorium*⁷⁴, la quale, oltre a notevoli cambiamenti planimetrici, comporta anche la ricomparsa di un modello insediativo del tipo paganico-vicano⁷⁵. Nel caso della villa di Malvaccaro, purtroppo, l'assenza di indagini archeologiche nelle immediate vicinanze, rende la presenza di questa tipologia insediativa solamente postulabile.

Che *Potentia* in questa fase sia stata coinvolta da una ripresa economica è testimoniato anche dalla trasformazione del centro in sede vescovile nel corso del V secolo d.C., lasciando quindi ipotizzare l'esistenza, ancora in questa fase, di strutture urbane di un certo livello⁷⁶.

I dati appena presentati, sia per quanto riguarda il centro storico, sia per quanto riguarda la periferia di Potenza, si presentano alquanto interessanti e ricchi di stimoli; spetta ora alla ricerca archeologica dare conferma o meno a quanto si è solo potuto ipotizzare, sulla base dei pochi rinvenimenti e sul confronto con realtà meglio note per il mondo romano.

¹ Cfr. cat. nn. 2-4.

² Per una storia del Museo Provinciale si veda, A. Bellino, *Il Museo archeologico provinciale di Potenza*, in Capano 1989, pp. 41-45.

³ Riviello 1888, p. 15.

⁴ Per una ricostruzione dell'abitato dal Medioevo all'età moderna, si veda V. Armignacco, *Potenza: ricerche di geografia urbana*, in «Rivista Geografica Italiana» XL, 1, 1953, pp. 19-48; Pedio 1982; A. L. Sannino, *Territorio e popolazione a Potenza nell'età moderna*, Roma 1990, pp. 18-44.

⁵ Buccaro 1997, pp. 21-26. Il circuito normanno dovette, molto probabilmente, sostituire un più antico circuito murario di età longobarda, per il quale, purtroppo, non esiste alcuna ipotesi ricostruttiva, cfr. R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 1994, p. 20.

⁶ Pellettieri 1995.

⁷ Masini 1996; Buccaro 1997, pp. 40-42.

⁸ Rendina 1758, ff. 343-345; Pedio 1998, p. 194.

⁹ Buccaro 1997, p. 20.

- ¹⁰ Pellettieri 1995, p. 24; Buccaro 1997, p. 19.
- ¹¹ Pellettieri 1995, p. 24; Motta-Perretti 1994, pp. 141-142; Masini 1996, p. 14; Buccaro 1997, p. 19; 42.
- ¹² Non si hanno notizie precise circa l'edificazione del monastero, che comunque compare per la prima volta nella documentazione archivistica nell'anno 1253; cfr. Motta-Perretti 1994, p. 181.
- ¹³ Pellettieri 1995, p. 23; Buccaro 1997, p. 18.
- ¹⁴ Buccaro 1997, p. 42.
- ¹⁵ Motta-Perretti 1994, pp. 142-146.
- ¹⁶ Pellettieri 1995, p. 25; Masini 1996, p. 17.
- ¹⁷ A. Pellettieri, *Le pergamene di Potenza di età normanno-sveva*, in «Tarsia» 20, 1996-1997, pp. 69-92, in part. pp. 73-74; Pedio 1998, pp. 192-193.
- ¹⁸ Pellettieri 1995, p. 25; Buccaro 1997, p. 20.
- ¹⁹ Cfr. cat. nn. 2-4.
- ²⁰ Lombardi 1840, p. 278.
- ²¹ Cfr. cat. nn. 19-32. L'elevato numero di iscrizioni reimpiegate, infatti, costituisce di per sé un dato alquanto significativo. Dall'area proviene, inoltre, un esemplare di sarcofago strigliato, cfr. cat. n. 5.
- ²² Rendina 1758, ff. 45-46.
- ²³ Rendina 1758, f. 46.
- ²⁴ Pellettieri 1995, pp. 26-27.
- ²⁵ Pedio 1982, p. 322.
- ²⁶ Valente 1989, p. 256.
- ²⁷ Cfr. cat. nn. 1; 7; 11-12.
- ²⁸ Pedio 1982, p. 318.
- ²⁹ Cfr. *supra*.
- ³⁰ Motta-Perretti 1994, p. 181.
- ³¹ Cfr. *supra*.
- ³² A. Motta, *Memorandum per il centro storico*, Potenza 1981, p. 77.
- ³³ In particolare, F. Abate, *Progetto di una condotta di acque potabili per la città di Potenza*, Potenza 1866, presso ASCPZ, che contiene una delle primissime planimetrie delle città.
- ³⁴ Cfr. *supra*, cap. IV.
- ³⁵ Buccaro 1997, p. 28.
- ³⁶ Viggiano 1805, p. 49.
- ³⁷ Viggiano 1805, p. 47; Lombardi 1840, p. 278; Riviello 1888, p. 17.
- ³⁸ Buccaro 1997, p. 13.
- ³⁹ Motta-Perretti 1994, p. 151.
- ⁴⁰ Motta-Perretti 1994, p. 155.
- ⁴¹ Buccaro 1997, p. 13.
- ⁴² P. Gros-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Laterza 1988, p. 131.
- ⁴³ Buccaro 1997, p. 10.
- ⁴⁴ Buccaro 1997, p. 10.
- ⁴⁵ Sommella 1988, pp. 52-53.
- ⁴⁶ Sommella 1988, pp. 36-37.
- ⁴⁷ Sommella 1988, pp. 41-42.
- ⁴⁸ Sommella 1988, p. 47.
- ⁴⁹ Sommella 1988, p. 68.
- ⁵⁰ Riviello 1888, p. 115.
- ⁵¹ Buccaro 1997, p. 11.
- ⁵² Sommella 1988, pp. 237-238.
- ⁵³ Cfr. cat. n. 37.
- ⁵⁴ Cfr. cat. n. 36.
- ⁵⁵ *Lib. Colon.*, I, 209, 4-10 L. Sul problema, cfr. cap. IV.
- ⁵⁶ Cfr. *CIL*, X, 433-436.

- ⁵⁷ Cfr. *CIL*, X, 436, dove viene fatta menzione di un patrono di *Potentia e Volcei*.
- ⁵⁸ Cfr. da ultimo Gualtieri 2003, p. 97.
- ⁵⁹ Plin., III, 98.
- ⁶⁰ Lepore-Russi 1973, p. 1910.
- ⁶¹ *Inscriptiones Italiae* III, 1, p. 13.
- ⁶² *CIL*, X 381.
- ⁶³ *Inscriptiones Italiae* III, 1, p. 80.
- ⁶⁴ Cfr. cat. nn. 47; 52; 72.
- ⁶⁵ Camodeca 1982, p. 151.
- ⁶⁶ Gualtieri 2003, p. 187.
- ⁶⁷ Gualtieri 2003, p. 174.
- ⁶⁸ Valente 1989, p. 249; 253.
- ⁶⁹ Cfr. cat. n. 7.
- ⁷⁰ Cfr. cat. nn. 17-18; 40; 61-62; 64.
- ⁷¹ Fiorelli 1883, pp. 378-379; EE, VIII, 265-266. Cfr. anche V. De Cicco, *Pignola di Basilicata. Scoperta di un «pago» di età romana*, in «NSc» 1926, pp. 443-444.
- ⁷² Russi 1999, p. 553.
- ⁷³ Cfr. cat. n. 9.
- ⁷⁴ Cfr. cap. IV.
- ⁷⁵ Di Giuseppe 1996, p. 242; Gualtieri 2003, 259.
- ⁷⁶ F. Grelle, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia Meridionale*, in «Atti Taranto» XXXVIII 2000, pp. 115-139, in part. p. 123.

CAPITOLO VI

CATALOGO DEI MONUMENTI E DEI MANUFATTI *

*Nella successione dei reperti inseriti in catalogo, è stata data priorità ai manufatti ed alle emergenze architettoniche; segue la schedatura di tutte le iscrizioni note per il comune di Potenza. All'interno di questa suddivisione, il catalogo è stato organizzato seguendo un criterio esclusivamente topografico, utilizzando come punto di partenza le testimonianze del centro storico e allargandosi progressivamente all'area comune.

Le dimensioni salvo ulteriore specifica, verranno sempre espresse in cm.

1) Oggetto: rilievo con busti di defunti.

Dimensioni: h. 79; lung. 138; sp. 50.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il manufatto manca della cornice superiore; una frattura ha asportato parte della cornice destra; una lesione corre tra le due figure femminili, mentre una seconda lungo la cornice sinistra. Naso, labbra e mento dei volti sono completamente erosi.

Provenienza: Potenza. Giardino della Caserma dei Carabinieri "O. Petruccelli"¹.

Collocazione attuale: Metaponto. Museo Archeologico Nazionale. Inv. BA 157. Fig. 1.

Descrizione: bassorilievo sepolcrale del tipo a "cassetta". All'interno di una cornice liscia sono inserite due figure femminili ed una maschile rappresentate fino all'altezza dell'addome. L'uomo, che occupa l'estremità destra, ha un volto tondeggiante e pieno; i capelli, ricci e stempiati, gli lasciano scoperte le orecchie leggermente discoste dalla testa; la fronte è molto ampia, gli occhi sono piccoli e hanno palpebre rilevate. Indossa una tunica con pieghe ricurve e piccolo *umbo* sul petto ed una toga fermata sulla spalla destra e resa mediante profonde pieghe verticali. La mano sinistra, che fuoriesce dalle pieghe della toga, è sollevata all'altezza del petto, poggia sul *sinus* che ricade sulla spalla sinistra, ed è leggermente contratta a reggere un rotolo di papiro; il braccio destro è invece ritratto in un'innaturale posizione, interamente ruotato verso destra, creando con il corpo un angolo retto, nell'atto di offrire il dorso della propria mano alla figura femminile che gli sta accanto. La donna, di giovane età e rappresentata con il capo scoperto, presenta un volto tondeggiante e pieno; ha una scriminatura centrale e capelli pettinati a singole ciocche ondulate e rialzate sulla fronte e sulle tempie, che le lasciano scoperti i lobi delle orecchie; due bande di capelli corrono dietro le orecchie e scendono ai due lati, sul petto; gli occhi sono piccoli e hanno palpebre rilevate. La donna veste una tunica resa da pieghe oblique sul petto ed un mantello, tenuto fermo sulla spalla destra, che le lascia scoperto l'avambraccio corrispondente. Stringe con la mano destra quella dell'individuo che le sta accanto, mentre la sinistra è aperta sotto il gomito destro dell'uomo. I due non sono rappresentati con una visione perfettamente frontale, ma le teste sono leggermente ruotate l'una in direzione dell'altra. La seconda donna, più anziana, in posizione

leggermente arretrata, è rappresentata in posizione frontale con il capo coperto da un velo, reso mediante pieghe verticali e frange all'estremità, che le lascia però scoperta parte della testa; la capigliatura è caratterizzata da un largo ciuffo sulla fronte e due ciocche di capelli, a coprire la parte superiore delle orecchie, che fuoriescono da una fascia lavorata sulla fronte. Il volto è allungato, gli occhi, rivolti verso il basso, sono piccoli e hanno palpebre rilevate; due profonde rughe segnano il volto, dalla narici fino alle labbra. La donna, completamente avvolta da un mantello reso da pieghe che scandiscono la forma del corpo, ha la mano destra sollevata nel gesto di reggere un lembo del velo. Il retro del manufatto non è lavorato.

Osservazioni: in mancanza di iscrizione, lo schema rappresentativo è di grande aiuto nell'identificazione dei personaggi. L'uomo e la giovane donna sono chiaramente due sposi, ritratti nell'atto di stringersi la mano destra, la *dextrarum iunctio inter coniuges*, simbolo dell'unione coniugale sancita dalle *tabulae nuptiales*, qui racchiuse nella mano sinistra dell'uomo². È un tema questo, che a partire dagli ultimi decenni della repubblica ricorrerà spesso nell'iconografia romana, per quasi sette secoli³. Quando questa rappresentazione, che non allude alla cerimonia nuziale, bensì ai coniugi quali sposi fedeli, viene riproposta, come nel nostro caso, in contesti funerari, essa può essere interpretata non solo come simbolo dell'unione matrimoniale, ma anche come supremo addio o alludere ad un legame che continuerà anche dopo la morte⁴. È però probabile che in contesti come il nostro, dove la committenza appartiene quasi sicuramente all'*ordo libertinus*, il gesto si carichi anche del desiderio di affermazione che è proprio dei monumenti funerari di questo ceto sociale⁵, alludendo all'orgoglio di aver raggiunto una posizione tale da poter contrarre legale matrimonio, unione invece preclusa agli schiavi⁶. L'identificazione della seconda figura femminile, ritratta nel consueto gesto della *Pudicitia* e, seguendo la prassi, di fianco un altro personaggio femminile⁷, è invece di più difficile soluzione; erroneamente interpretata dal Valente come figlia dei due coniugi⁸, si tratta invece di un'anziana donna, forse la *pronuba*⁹, ovvero colei che aveva il compito di assistere la sposa nel giorno delle nozze, o molto più probabilmente della patrona dei due sposi¹⁰. Non è infatti inconsueto trovare nei monumenti funerari di liberti la rappresentazione, come gesto di ringraziamento, del proprio patrono¹¹. Il nostro esemplare, inoltre, rientra in uno schema molto comune nelle rappresentazioni con patroni;

esso prevede una coppia di sposi il cui legame, esemplificato dal gesto della *dextrarum*, viene ad essere rafforzato attraverso una leggera rotazione delle teste, l'una in direzione dell'altra, mentre il patrono, che occupa uno degli angoli, appare isolato, privo di contatti fisici, e ritratto in perfetta frontalità¹². Solitamente, quando, come nel nostro caso, compaiono due figure femminili di età diverse, la donna più anziana tende a mantenere la pettinatura della sua giovinezza, mentre la donna più giovane quella di moda ai suoi tempi¹³. Così nel nostro bassorilievo, la patrona presenta un'acconciatura che è una variante della cosiddetta "Octavia-Frisur"¹⁴, mentre la giovane donna indossa una pettinatura in voga durante il IV o V decennio dell'età imperiale¹⁵. Confronti tipologici possono essere effettuati per il trattamento delle pieghe delle vesti con un rilievo proveniente da Benevento e datato alla fine del I secolo d.C.¹⁶, mentre per quanto riguarda la rappresentazione dei due sposi, capigliatura e caratterizzazione dei volti di entrambi trovano riscontro in un bassorilievo, proveniente ancora una volta da Benevento, e datato all'età claudia¹⁷.

Datazione: età tiberiana.

Bibliografia: Catanuto 1939, p. 56; Frenz 1985, pp. 109-110; Valente 1989, p. 256.

2) Oggetto: setti murari e mosaico pavimentale policromo a decorazione geometrica.

Dimensioni: setti murari: muro nord-sud lungh. max. 130; muro est-ovest lungh. max. 210; mosaico ricomposto: lungh. 510.; l. 330.; estensione 17 m² ca.

Materiale: /

Stato di conservazione: si conservano tre lembi musivi fortemente lacunosi. Il primo costituisce l'angolo sud-occidentale della cornice all'interno del quale si conserva la sequenza decorativa; i restanti due costituiscono l'angolo nord-orientale e sud-orientale della cornice. Il mosaico è stato di recente restaurato.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Cattedrale: cripta. Fig. 2 a.

Descrizione: si conservano due setti murari ortogonali fra loro; il primo, con andamento est-ovest, presenta una lunghezza massima di 2,10 m., mentre il secondo, orientato nord-sud, di 1,30 m. Entrambi sono realizzati con blocchetti di pietra parzialmente lavorati e laterizi, disposti in maniera caotica.

I muri definiscono un ambiente rettangolare entro il quale si sviluppa il tappeto musivo: all'interno di una cornice, costituita da un'ampia fascia di tessere bianche, affiancata da un'altra più sottile di tessere nere, da una fascia rossa e da altre tre fasce sottili di colore marrone, bianco e nero, si sviluppa lo schema decorativo, che prevede quadrati sfalsati sui cui vertici si innestano due pelte, realizzate con tessere rosse bordate di bianco. I quadrati sono internamente scomposti in quattro triangoli campiti alternativamente in rosso e giallo; la fascia di raccordo tra i singoli elementi è ondulata e costituita da tessere nere; gli spazi tra i quadrati e le pelte definiscono un motivo a "mezza mandorla" campito in bruno e bordato in nero. Le tessere presentano dimensioni piuttosto irregolari, oscillando da un minimo di 1,2 x 0,8 ad un massimo di 1,7 x 1,5 cm.

Osservazioni: i due setti murari definiscono un ambiente rettangolare, con accesso probabilmente posto ad occidente, di cui il tappeto musivo costituisce l'originaria pavimentazione. Non è possibile per il momento stabilire la destinazione di tale ambiente, in particolare se possa essere riferito ai resti di una basilica episcopale, di cui conosciamo l'esistenza da un'epistola papale¹⁸. Per quanto riguarda il mosaico, il motivo con quadrati e pelte affrontate ha una larga diffusione nel mondo romano. In particolare esempi più vicini al nostro provengono dalla Gallia e dalla penisola iberica, nonché da alcune basiliche paleocristiane di Aquileia e Canosa¹⁹.

Datazione: IV-VI sec. d.C.

Bibliografia: Messina 1980, pp. 21-27; Salvatore 1997, p. 12; Campione 2000a, pp. 58-59; Messina 2002, pp. 239-246; Favia 2004.

3) Oggetto: mosaico pavimentale policromo.

Dimensioni: 62 x 47.

Materiale: /

Stato di conservazione: si conserva un solo lembo, fortemente lacunoso, che costituisce l'angolo sud-orientale del mosaico.

Il mosaico è stato di recente restaurato.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Cattedrale: cripta. Fig. 2c.

Descrizione: all'interno di una cornice costituita da un'ampia fascia di tessere bianche alternata da una fascia più sottile di tessere nere, si conserva parte della composizione decorativa, troppo frammentaria per poter

risalire al motivo; le tessere testimoniano l'uso del nero, del rosso, del giallo e del bianco e presentano dimensioni analoghe a quelle del precedente mosaico.

Osservazioni: il lembo musivo si sviluppa immediatamente ad est del mosaico esaminato precedentemente. La presenza di un ulteriore angolo chiarisce l'esistenza di un secondo mosaico, indipendente dal primo e con diversa decorazione. L'estrema lacunosità del lembo non permette una datazione, né è possibile verificare i rapporti stratigrafici, anche se l'utilizzo di tessere di dimensioni e colori del tutto identiche a quelle del mosaico maggiore, fa propendere per una contemporaneità dei due manufatti.

Datazione: IV-VI sec. d.C.

Bibliografia: Messina 1980, pp. 21-27; Campione 2000a, pp. 58-59; Messina 2002, pp. 239-246.

4) **Oggetto:** struttura absidata.

Dimensioni: /

Materiale: blocchi lapidei e laterizi.

Stato di conservazione: la struttura si conserva in altezza per 18 cm ca. La struttura è stata recentemente restaurata.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Cattedrale: cripta. Fig. 2.b

Descrizione: struttura absidata realizzata in blocchetti lapidei di medie e piccole dimensioni e frammenti di laterizi.

Osservazioni: l'abside è forse in fase con un altro setto murario posizionato ad est della struttura absidata (fig. 2d), probabilmente con funzioni di chiusura, e nel quale è stata ipotizzata la presenza di un ingresso decentrato²⁰. È probabile che il mosaico maggiore, sul quale si imposta la struttura absidata, abbia potuto svolgere la funzione di piano di calpestio anche nel nuovo ambiente.

5) **Oggetto:** sarcofago strigilato.

Dimensioni: h. 89,5; lung. 211; l. 66.

Materiale: marmo.

Stato di conservazione: il coperchio presenta diverse sbreccature sul bordo ed una frattura nell'angolo destro; la cassa presenta un'ampia frattura nella parte inferiore del lato corto destro; la specchiatura centrale è interessata da una frattura che ha quasi completamente asportato il rilievo interno.

La superficie, in corrispondenza dei rilievi, specie nell'erota nell'angolo destro, si presenta fortemente abrasa.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Palazzo vescovile. Fig. 3.

Descrizione: sarcofago strigilato con specchiatura centrale ed eroti funerari ai lati. Il coperchio è superiormente decorato da un festone di fiori di loto e rosetta centrale a cinque petali. Sono presenti fori quadrangolari, due sul lato lungo, di cui si ignora la funzione, ed uno per ogni lato corto, funzionali alle grappe di chiusura. La faccia principale della cassa è decorata da tre pannelli. Nella specchiatura centrale sono rappresentate tre figure femminili nude e, lateralmente, due eroti alati. La figura femminile di sinistra ha il capo rivolto verso il medesimo lato, mentre le altre due, delle quali si intravede un'acconciatura con capelli raccolti sulla nuca, hanno il capo rivolto verso destra. La superficie dei volti è completamente abrasa. Delle due figure laterali si conserva parzialmente un braccio, disteso verso il basso, in direzione dei due eroti; l'erote di sinistra (h. 19), di cui si intravede un volto rotondo e pieno ed una capigliatura con boccoli sulla fronte e sulle tempie, ha la gamba destra diritta e la sinistra flessa in avanti; le braccia, portate davanti al petto, stringono un non meglio specificato attributo; l'erota di destra, di dimensioni maggiori (h. 22,5), è dritto sulle gambe e rivolge testa e braccia verso l'alto, nell'atto di offrire un oggetto, non definibile, alla figura femminile di destra. Alle spalle delle donne è visibile un tendaggio annodato ai due lati e ricadente con due grandi pieghe verticali. La specchiatura centrale è affiancata da due pannelli rettangolari, delimitati da una cornice modanata e decorati da strigili ricurvi con mandorla centrale. Agli angoli della cassa sono rappresentati due eroti funerari alati: l'erota di sinistra ha un volto rotondo e lunghi capelli ondulati; il capo è chinato verso il basso, con una guancia posata sulla mano sinistra, poggiata a sua volta sulla spalla destra; il braccio destro è disteso lungo il corpo con la mano chiusa, forse a stringere un oggetto; la gamba sinistra è diritta, quella destra è flessa ad incrociare un piede con l'altro; tra il corpo e il braccio disteso è raffigurata una fiaccola rovesciata; l'erota di destra presenta una posizione speculare. Sui lati brevi è rappresentata una bipenne affiancata da due pelte, che presenta estremità più elaborate sul lato di destra. Sono visibili i fori quadrangolari per le grappe. Il bordo superiore del sarcofago è caratterizzato da una serie di

fori non troppo regolari ed equidistanti, probabilmente realizzati in epoca recente. La faccia posteriore è invece liscia.

Osservazioni: il sarcofago, ricorda il Rendina, era in passato collocato “all’angolo sinistro della Porta maggiore della Chiesa” e successivamente adoperato quale altare maggiore²¹. Al suo interno furono deposti i fiori intrisi del sangue dei martiri uccisi lungo il fiume e l’urna contenente le ceneri di S. Gerardo²². Fu anche praticato un foro nel riquadro centrale, affinché i fedeli potessero vedere e toccare le reliquie²³.

Nelle tre figure femminili che adornano il pannello centrale, vanno riconosciute le tre Grazie²⁴. L’apertura praticata ha risparmiato ben poco, tuttavia anche sulla base di un’altra raffigurazione delle dee presente nel medaglione della villa potentina di Malvaccaro²⁵, è possibile risalire al tipo delle tre Grazie nude, dove la Carite di centro volge le spalle allo spettatore, mentre abbraccia le sue compagne²⁶, iconografia questa che si diffonde a partire dall’età ellenistica in molte manifestazioni figurative²⁷. Non è ancora ben chiaro il suo significato, poco probabile il movimento di danza, di contro la nudità è chiaramente allusiva della bellezza estetica e dell’armonia, entrambe prerogative di queste divinità²⁸. Il gruppo, già descritto da Servio²⁹, presenta innumerevoli varianti, soprattutto per quel che riguarda gli attributi che generalmente le dee recano nelle mani.

Il confronto più stringente può essere effettuato con un esemplare custodito al Museo Nazionale Romano e proveniente da Roma, che, però, diversamente dal nostro, presenta il tipo delle tre Grazie al bagno, facilmente identificabile per la presenza di grandi *alabastra*, ai lati della scena, su cui sono adagiate le vesti³⁰.

Datazione: fine del II sec. d.C.

Bibliografia: Valente 1989, p. 252; Capano 1989, pp. 33-34.

6) Oggetto: mosaico pavimentale³¹.

Dimensioni: 1 mq ca.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Descrizione: pavimento musivo monocromo con grandi tessere verdi.

Osservazioni: il mosaico si trova al di sotto del pavimento della navata di

destra e presso la porta laterale d'accesso. La sua ubicazione, a ridosso di un muro perimetrale, e l'assenza di decorazione, creano i presupposti per avanzare l'ipotesi, non ancora verificata, che il mosaico prosegua ben oltre il perimetro della Chiesa.

Datazione: /

Bibliografia: Capano 1989, p. 34; Spera 1993, p. 103; Favia 1999, pp. 331-332; Buccaro 1997, p. 7; Campione 2000a, pp. 53-54.

7) **Oggetto:** lastra di rivestimento a rilievo del tipo "lastre Campana".

Dimensioni: h. 26,5; lung. 82,3; sp. 2,6-2,8.

Materiale: terracotta.

Stato di conservazione: il reperto è ricomposto da cinque frammenti non perfettamente combacianti; la cornice è fratturata. La superficie è piuttosto abrasa.

Provenienza: Potenza. Zona S. Maria di Betlemme³².

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale Inv.:72-73-74-75. Fig. 4.

Descrizione: il reperto si compone di tre lastre, nelle quali si ripete identica la medesima scena: due figure di Amazzoni o di Arimaspi, con capo coperto da un elmo e vestite di una tunica, un ginocchio piegato in avanti e l'altro poggiato a terra, una di fronte all'altra, con movimento speculare, reggono tra le mani uno scudo con al centro un *gorgoneion*; lungo la linea di contatto tra le lastre è rappresentato un *anthemion* dimezzato. La lastra è superiormente chiusa da una cornice modanata, mentre in basso da palmette entro un cerchio. Sono visibili i fori per i chiodi, due nella parte superiore ed uno in quella inferiore.

Osservazioni: il nostro esemplare può essere confrontato con analoghi rilievi architettonici provenienti da Pompei³³, Eclano³⁴ e Armento³⁵. Sulla base di tali confronti è possibile che anche nel nostro caso il manufatto dovesse originariamente presentare una colorazione policroma, in seguito scomparsa.

Datazione: prima età augustea.

Bibliografia: Valente 1953, p. 1425; Valente 1989, p. 257.

8) Oggetto: rilievo con ritratto di defunta.

Dimensioni: h. 65; l. 45.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: naso e bocca particolarmente abrasati.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Chiesa di S. Rocco: parete esterna sinistra. Fig. 5.

Descrizione: busto femminile rappresentato fino all'altezza dell'addome. La donna è caratterizzata da una pesante acconciatura a calotta con ricci, mentre due ciocche di capelli scendono lungo il collo coprendo in parte le orecchie. Il volto presenta un mento eccessivamente allungato; gli occhi sono piccoli e hanno palpebre rilevate; le labbra, grandi, sono leggermente dischiuse e le orecchie sono grandi e discoste dalla testa; il collo infine è eccessivamente lungo. La donna indossa una tunica con scollo arrotondato ed un mantello, che le copre parzialmente il capo, caratterizzato da profonde e fitte pieghe; è rappresentata nell'atto di trattenere con la mano destra, sollevata all'altezza del petto, un lembo del mantello, mentre con la sinistra, avvolta dalle pieghe, regge un non meglio specificato oggetto. La donna sembra indossare al polso destro alcuni bracciali.

Osservazioni: la donna del nostro rilievo, rappresentata nel consueto gesto della *Pudicitia*, ha probabilmente subito rimaneggiamenti successivi: il mento così eccezionalmente pronunciato può essere, infatti, il risultato di una levigatura della superficie delle guance. Per quanto riguarda l'oggetto trattenuto nella mano sinistra, invece, potrebbe trattarsi di un ventaglio, accessorio abbastanza ricorrente nelle rappresentazioni di questo genere³⁶. Per il trattamento delle vesti il reperto è confrontabile con due esemplari entro edicola a lunetta, provenienti da Teggiano³⁷ e da Atena Lucana³⁸ e databili all'età repubblicana.

Datazione: età repubblicana.

Bibliografia: inedita.

9) Oggetto: villa romana.

Dimensioni: mosaico 120 m² ca.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. C.da Malvaccaro. Figg. 6-7.

Descrizione: la villa, posta a 790 m. s.l.m. e a circa 2 km a nord-ovest della città di Potenza, presenta tre fasi di vita.

I fase: il primo periodo, cronologicamente compreso tra il III secolo d.C. e la prima metà del successivo, vede la realizzazione di cinque ambienti rettangolari disposti a quote differenti lungo il pendio collinare. Una funzione produttiva è ipotizzata per uno di essi (vano 19), grazie al rinvenimento del rivestimento pavimentale in mattoni e malta. L'edificio viene distrutto da un incendio, sebbene due dei cinque ambienti (vano 15; 16) continuano ad essere frequentati anche successivamente.

II fase: la seconda fase si colloca tra seconda metà del IV e V secolo d.C., come documentato dai frammenti di sigillata africana D, da quelli di sigillata orientale C ed infine dalla ceramica del tipo "Calle". In questa fase la villa viene notevolmente ampliata con l'aggiunta di altri ambienti nel settore settentrionale. In particolare viene realizzata una grande sala rettangolare (vano 1), interpretabile come *coenatio*, ed un ambiente absidato (vano 2), su cui convergono altri cinque ambienti (vano 7; 8; 10; 11; 13) destinati alle attività domestiche di preparazione e conservazione dei cibi, come la molitura del grano, alla quale si riferisce la macina rinvenuta nel vano 8. A sud della sala rettangolare era probabilmente un ingresso monumentale (vano 12) pavimentato in *opus sectile*, di cui resta una crusta esagonale in pavonazzetto. Nel settore più settentrionale del complesso vengono realizzati invece gli ambienti residenziali (vano 3; 4; 5; 6; 9). Per quanto riguarda la pavimentazione degli ambienti centrali, l'abside presenta una cornice decorata da un motivo a triangoli sovrapposti, inquadrate un motivo a squame; la *coenatio*, invece, è definita da una larga cornice decorata da quadrifogli neri entro rombi arancioni; al suo interno, sul lato settentrionale, sono allineate tre fasce rettangolari decorate da altrettanti motivi: quella occidentale presenta un motivo a stelle blu e arancio, includenti quadrati e inserite in ottagoni; la fascia centrale è decorata da una serie di doppi cerchi concentrici, racchiudenti quadrifogli bicromi e collegati gli uni agli altri da una doppia linea, che creano riquadri nei quali sono rappresentati con ritmo alterno anfore e *kalathoi* con frutti; l'ultima fascia è decorata da un motivo a cerchi allacciati, inquadrate stelle bicrome. A sud di queste tre fasce si estende una grande superficie decorata da ottagoni bicromi, formati da quattro esagoni schiacciati e includenti quadrati, che contengono, a loro volta, una rosetta. Al centro di questa

superficie si distingue un riquadro delineato da una cornice a merli rivolti verso l'interno e piante d'acanto bicrome agli angoli; il riquadro racchiude un medaglione delineato da una doppia fascia, due tonalità di verde per quella più esterna, rossa e verde per quella interna; nel medaglione si sono conservate due figure femminili e la mano di una terza: la figura di sinistra, posta frontalmente, ha volto ovale e grandi occhi sbarrati e regge nella mano destra un pomo; al suo fianco, la seconda figura posta di spalle, poggia il proprio braccio sinistro sulla spalla destra della prima, mentre sulla sua spalla sinistra è rappresentata un'altra mano, appartenente alla terza figura femminile, che doveva starle accanto.

III fase: la terza fase si colloca tra il V e il VI secolo d.C. In questo momento si data il riutilizzo parziale del settore sud-orientale del complesso e la destinazione a necropoli dell'area a nord della villa, dove sono state individuate due sepolture a fossa terragna inquadrabili nel corso del VI secolo d.C.

Osservazioni: la villa, indagata una prima volta nel 1974 e successivamente nel biennio 1978-1979, è stata di recente oggetto di un'ulteriore campagna di scavo che ha permesso di meglio definire i limiti cronologici della vita del complesso, individuando anche una terza fase, che prolunga la frequentazione del sito almeno fino al VI secolo d.C. Ma il momento di maggiore sviluppo della villa è sicuramente rappresentato tra il IV e il V secolo d.C., quando tutta la Basilicata è caratterizzata da una ripresa economica, che si traduce in un riuso, in chiave monumentale, delle precedenti abitazioni³⁹. Così anche a Malvaccaro, la villa è interessata da un notevole ampliamento verso nord e da una monumentalizzazione del complesso, arricchito della grande sala rettangolare, di un ambiente absidato, caratteristico delle abitazioni tardo-antiche di un certo rilievo⁴⁰ e da ricche decorazioni musive. Per quanto riguarda in particolare la riproduzione del medaglione centrale, le due figure femminili sono quel che resta di una rappresentazione delle tre Grazie nude, iconografia già presente nel sarcofago strigilato di Potenza⁴¹. La presenza di questo tipo di rappresentazione in un ambiente cerimoniale ha fatto parlare di una probabile interpretazione dionisiaca⁴². La pesante acconciatura e la fissità dello sguardo della Carite superstite, concorrono ad una datazione piuttosto tarda, seconda metà del IV secolo d.C.⁴³. La cronologia proposta collima con quella avanzata per le altre decorazioni musive della villa, per le quali sono stati trovati raffronti specificatamente in area apula⁴⁴.

Datazione: III-VI secolo d.C.

Bibliografia: Lattanzi 1974, pp. 272-274; Ead. 1978, p. 325; Capano 1987 a; Di Giuseppe 1996, pp. 223-224; Tagliente 2006.

10) Oggetto: statua maschile togata.

Dimensioni: h. 136.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: la statua è acefala; la mano sinistra è andata perduta; la statua si conserva sino alle caviglie.

Provenienza: S. Giovanni di Ruoti?

Collocazione attuale Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: / Fig. 8.

Descrizione: statua maschile togata stante; l'uomo veste una tunica, che lascia scoperto l'avambraccio destro, e al di sopra una toga. La gamba destra è leggermente flessa; il braccio destro è disteso lungo il fianco a reggere un lembo della toga, mentre il braccio sinistro doveva essere originariamente flesso e completamente avvolto dalla toga. Quest'ultima è caratterizzata da un largo *sinus* che giunge fino al ginocchio, da un *umbo* piccolo ed alto ed infine da un *balteus* non troppo ampio e poco profondamente inciso.

Particolare la *lacinia* che, a punta e bipartita, ricade a sinistra della gamba sinistra.

Sul lato sinistro è visibile il blocco squadrato di calcare della stele.

Osservazioni: per quanto riguarda la provenienza del manufatto, non è affatto sicura la pertinenza a Potenza. Infatti, in una vecchia scheda conservata nel museo Provinciale di Potenza, si legge che la statua era custodita in una casa situata in Vico Addone. Si dovrebbe trattare, dunque, della stessa statua che, come riporta il Salinardi, fu ritrovata dall'allora direttore del museo, Francesco Ranaldi, "sotto un cumulo di calcinacci, nelle vicinanze di casa Addone"⁴⁵. Se così fosse, come tutto sembra dimostrare, allora va tenuto in conto quanto riportato dallo stesso Salinardi, il quale identifica la statua con quella descritta dal Lombardi, ritrovata a S. Giovanni di Ruoti e successivamente trasferita nella casa di un privato, a Potenza⁴⁶.

Per quanto riguarda l'inquadramento tipologico e cronologico, la statua rientra nel tipo "B a" della classificazione del Goette e può essere confrontata con analoghi esemplari provenienti da Napoli⁴⁷ e da Ostia⁴⁸.

Datazione: età augustea.

Bibliografia: inedita.

11) Oggetto: statua funeraria femminile.

Dimensioni: h. 69.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: la statua è acefala e priva di gambe. Un incasso moderno ha asportato la mano destra. Scheggiature diffuse su tutta la superficie, in particolare all'altezza dei seni.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 25. Fig. 9.

Descrizione: la statua rappresenta una figura femminile stante, vestita di tunica e *palla*. Il braccio destro è sollevato fino all'altezza del petto e la mano doveva originariamente passare sotto la piega del mantello ed arrestarsi sul seno sinistro; la piega scende diagonalmente lungo il corpo, avvolge il polso sinistro per essere poi trattenuta, creando un realistico arricciamento, dalla mano sinistra. Il mantello è reso mediante pieghe non troppo fitte, né profondamente incise, che accompagnano i movimenti del corpo. La mano sinistra è caratterizzata da dita molto lunghe e sottili con unghia segnate; la donna sembra indossare un anello all'anulare della stessa mano.

Osservazioni: /

Datazione: seconda metà del I se. a.C.

Bibliografia: Valente 1989, p. 256.

12) Oggetto: stele funeraria con rilievo di defunto.

Dimensioni: h. max. 27,5; l. 40; sp. 11,5. Lettere: 2 h. ca.

Materiale: marmo bianco.

Stato di conservazione: dell'edicola si conserva il frammento superiore; naso e labbra del volto erosi; superficie fortemente abrasa.

Provenienza: Potenza. Giardino della Caserma dei Carabinieri "O. Petruccelli"⁹⁹.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 31. fig. 10.

Descrizione: stele funeraria fastigiata, con palmetta al centro del timpano. Sotto una risega, all'altezza dell'architrave, corre l'iscrizione di una sola riga. Una nicchia arcuata ospita la testa del defunto, caratterizzata da una capigliatura con piccole ciocche ricurve pettinate in avanti sulla fronte e sulle tempie, che lasciano scoperte le orecchie. I lineamenti, sommariamente trattati, presentano occhi grandi e infossati, con palpebre rilevate; la bocca,

fortemente abrasa, era probabilmente serrata. L'iscrizione è caratterizzata da lettere piuttosto regolari e da segni di interpunzione abbastanza rozzi. L'impaginazione non è regolare.

Iscrizione: P(UBLIUS) CANUL[---] P(UBLI) F(ILIIUS) BASSUS

Osservazioni: questo tipo di steli funerarie trova un'ampia attestazione nell'area campana, e precisamente nel Vallo di Diano, dove sembra essere diffuso tra la fine del II e poco dopo la seconda metà del I secolo a.C.⁵⁰. Nel gruppo delle steli del Vallo di Diano, rientrano, per ragioni stilistiche, anche le poche attestazioni potentine⁵¹.

La nostra epigrafe è stata posta in memoria di un personaggio maschile morto in giovane età, il cui *nomen* non si è però conservato e le possibili integrazioni, *Canuleius* o *Canullius*, non trovano riscontro nella *regio III*; il *cognomen*, invece, è attestato in altre due epigrafi potentine⁵², nonché da un'iscrizione proveniente da *Grumentum*⁵³ e riferita ad un personaggio, C. Strempronio Basso, che a *Potentia* rivestì l'incarico di *curator rei publicae* e *curator kalendari*⁵⁴.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: Valente 1989, p. 256; Torelli M. R. 1989, pp. 52-53; Eadem 1995, p. 286; *AE*, 1995, n. 374

13) Oggetto: stele funeraria con busti di defunti.

Dimensioni: h. 60,5; l. 77; sp. 30. Lettere: 2,5-3; 1,5-2.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il frontone presenta delle sbreccature sull'orlo superiore sinistro; il personaggio di sinistra è privo del volto; la superficie dei volti dei restanti personaggi è fortemente abrasa.

Provenienza: Potenza. Giardino della Caserma dei Carabinieri "O. Petruccelli"⁵⁵.

Collocazione attuale: Metaponto. Museo Archeologico Nazionale. Inv.: BA 158. Fig. 11.

Descrizione: stele sepolcrale del tipo ad "*aedicula*", inquadrata da pilastri corinzi su basi sagomate che sostengono un frontone triangolare decorato da una palmetta centrale. Sull'architrave corre un'iscrizione di due righe. All'interno dell'edicola sono rappresentati i ritratti dei defunti, costituiti da due personaggi maschili, raffigurati fino all'altezza dei fianchi, e al centro, sullo sfondo, una figura femminile. Il primo sulla sinistra, una figura

maschile, ha di recente perduto il volto; doveva comunque trattarsi di una figura barbata, come è possibile desumere da una vecchia fotografia⁵⁶. L'uomo è vestito di tunica con scollo rotondo e toga, ha la mano destra sollevata all'altezza del petto, nel gesto di reggere il *sinus*, che ricade sulla spalla sinistra, mentre la mano sinistra, avvolta dalla piega della toga, è poggiata sul fianco; indossa un anello al dito medio della stessa mano. Il secondo personaggio maschile, presenta un volto allungato, una capigliatura con piccole ciocche ondulate sulla fronte, occhi infossati con palpebre rilevate, bocca serrata e mento leggermente pronunciato. L'atteggiamento è del tutto simile a quello del precedente personaggio, con l'eccezione della mano sinistra, nella quale stringe un rotolo di papiro. I due uomini sono caratterizzati da mani eccessivamente grandi e da pieghe del pannello troppo rigide, che non riescono a conferire volume ai corpi. Parzialmente coperta da i due uomini è la figura femminile; rappresentata con il capo scoperto, ha una testa piccola e rotondeggiante con una scriminatura sulla fronte che divide i capelli in due bande raccolte in trecce che le coprono le orecchie; gli occhi sono infossati e hanno palpebre rilevate e la bocca è serrata. La donna veste una tunica e solleva la mano destra, l'unica visibile, al petto.

L'iscrizione è caratterizzata da lettere non troppo regolari e profondamente incise; da notare l'uso, ad intervalli quasi regolari, delle lettere *longae*: la *I* di *Petronia*; la *T* di *Chreste*; la *P* di *Patrono*; la *L* di *Conliberto* e la *I* di *Thiasso*. I segni di interpunzione, visibili in ogni riga, presentano la forma di una mezzaluna. L'impaginazione è regolare.

Iscrizione: PETRONIA CHRESTE SIBI ET PRONIMO PATRONO
ET CONLIBERTO THIASO O(SSA) S(ITA)

Osservazioni: stele funeraria apposta da Petronia Chreste in suo ricordo, del suo conliberto, identificabile con il personaggio alla sua sinistra, e del suo patrono, il personaggio a destra. Abbiamo già visto in un precedente esempio potentino, come la rappresentazione dei patroni in monumenti funerari di liberti non sia un fatto inconsueto⁵⁷; anche in questo caso, inoltre, il monumento rientra in quello schema con rappresentazione del patrono in posizione decentrata, ma a differenza del precedente esempio, dove lo schema rappresentativo tendeva a dare maggior risalto alla coppia di liberti, in questo caso l'attenzione viene ad essere focalizzata su entrambi i personaggi maschili in primo piano, mentre la donna è ritratta sullo

sfondo. Questo tipo di rappresentazione, diffusa nei ritratti di bambini⁵⁸, ha fatto interpretare anche la nostra Petronia come un'adolescente⁵⁹, interpretazione che trova conferma nei lineamenti giovanili della donna. Per quanto riguarda l'inquadramento tipologico, esempi di edicole con tipologia simile e simile decorazione sono abbastanza diffusi nel Vallo di Diano⁶⁰ e nella zona di Benevento, qui cronologicamente compresi fra età augustea e I secolo d.C.⁶¹. L'acconciatura della donna richiama quella presente nei ritratti del 30-40 circa d.C.⁶², mentre il trattamento delle pieghe è confrontabile con quello di un esemplare proveniente da Ascoli Piceno, databile tra l'età augustea e quella tiberiana⁶³ e con quello di un rilievo proveniente da Roma e databile al terzo quarto del I secolo a.C.⁶⁴; per quanto riguarda le dimensioni delle mani, infine, è possibile effettuare un confronto con un esemplare di Avellino, posteriore all'età augustea⁶⁵.

Da un punto di vista onomastico, va sottolineato come Petronia e il suo conliberto siano presenti in una seconda epigrafe potentina proveniente dalla medesima area⁶⁶.

Datazione: prima metà del I sec. d.C.⁶⁷.

Bibliografia: Catanuto 1939, pp. 56-57, tav. XXIX; Valente 1989, p. 256.

14) Oggetto: stele funeraria.

Dimensioni: h. 121; l. 46,5; sp. 10. Campo: h. 63; l. 30. Lettere: 4,8-4,5; 5-4,6; 3,5-3; 3,5-2,8; 3,2-2,5; 4,6.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il frontone presenta bordi smussati e l'acroterio di destra ha perduto i suoi elementi decorativi; la stele, che ha bordi smussati, è mutila nell'angolo inferiore sinistro. La superficie è piuttosto abrasa, ma il testo è ancora chiaramente leggibile.

Provenienza: Potenza. Rinvenuta nel marzo 1955 durante lo sterro in un terreno vicino la parte occidentale delle carceri, nelle fondazioni di Palazzo Rinaldi, in via Manhes⁶⁸.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: /

Descrizione: stele sepolcrale di forma rettangolare sormontata da un timpano decorato superiormente da una palmetta, lateralmente da acroteri a listelli lisci e internamente da una rosetta a quattro petali. Al di sotto, un arco, decorato esternamente da due rosette a cinque petali e sorretto da due pilastri con capitello corinzio stilizzato su base, inquadra il campo

nel quale corre un'iscrizione di sei righe. L'iscrizione presenta caratteri irregolari (da notare l'uso, non sempre costante, della *T longa* e il carattere continuo tra la *M* e la *A* alla riga 3 e tra la *I* e la *T* alla riga 5). Nelle prime due righe la *E* presenta il tratto intermedio più corto degli altri e le lettere presentano leggere apicature. I segni di interpunzione, di forma triangolare, sono rozzi, ma visibili in tutte le righe. Sono presenti alcune imprecisioni da parte del lapicida: l'omissione della *E* nella parola *Mater*, che però può essere anche stata influenzata dalla parlata locale⁶⁹, la forma *posut* per *posuit* e l'incisione fuori campo, sul pilastro destro, delle ultime due lettere delle righe 4 e 5. L'impaginazione è piuttosto regolare.

Iscrizione: P(UBLIO) PETRONIO
 TROPHIMO PET
 RONIA CHRESTE MA
 TR POSUIT P(UBLIUS) PETRONIUS (sic!)
 TIASUS POSUT AN(NIS) XX (sic!)
 H(IC) I(NTUS) S(ITO)

Osservazioni: iscrizione funeraria posta in ricordo di *Publio Petronio Trophimo* da parte della madre, *Petronia Chreste* e di *Publio Petronio Tiasus*, probabilmente suo conliberto, come sembrerebbe suggerire la lettura di un'altra epigrafe potentina in cui sono menzionati i medesimi personaggi⁷⁰. L'onomastica qualifica il loro *status* di liberti, probabilmente di origine greca. Da notare la particolare enfasi conferita al verbo di dedica, che invece di essere concordato al plurale, è ripetuto per ben due volte; anomala è anche la posizione riservata all'età del defunto, troppo lontana dal termine a cui si riferisce.

Datazione: metà I sec. d.C.

Bibliografia: Palmieri 1982, pp. 436-438; *AE* 1982, p. 60; Torelli M. R. 1989, p. 54.

15) **Oggetto:** epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano la presenza dell'iscrizione nel monastero di S. Luca a partire dal XVII secolo⁷¹.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: l'iscrizione presentava caratteri e stile "eleganti" e segni di interpunzione anche alla fine dell'ultima riga.

Iscrizione: ANNIO P(UBLII) F(ILIO) SEN[---]
 ANNIO P(UBLII) F(ILIO) RUFO
 L F MATER MISER[A]
 SIBI ET FILIS FECI[T]
 [H(OC)] M(ONUMENTUM) H(EREDEM) N(ON) S(EQUETUR)

Osservazioni: iscrizione funeraria da parte di una madre ai suoi due figli. Il gentilizio *Annius* è attestato in un'altra epigrafe potentina⁷².

Datazione: prima metà I sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 53; Viggiano 1805, p. 207; *CIL*, X, 148.

16) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: h. 53,5; l. 38,5. Campo: h. 35; l. 31. Lettere: 3; 3; 2,5; 3; 2,5; 2,5; 2,4; 2-2,5; 2,5; 2.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: la lastra è superiormente mutila; una frattura recente ha interessato l'angolo superiore destro, asportando parte del testo e della cornice; un'ulteriore frattura interessa la parte non iscritta nell'angolo inferiore destro; il bordo sinistro è smussato. La superficie si presenta solo in alcuni punti leggermente abrasa.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Porta S. Luca⁷³.

Descrizione: lastra di forma rettangolare inquadrata da una cornice modanata; l'iscrizione, di dieci righe, ha caratteri piuttosto regolari e profondamente incisi. L'impaginazione è regolare. I segni di interpunzione, di forma triangolare, non sono visibili in tutte le righe.

Iscrizione: [---] + [---] ER [---]
 +ATA ANN(OS) XX M(ENSES)]
 VIII DIES VIII
 ABSTULIT UNA DIES
 ANIMA<M> CORPUSQ(UE)
 SIM[IT]UR ARSIT ET IN
 CINERES IACET HIC
 ADQUE FAVILLA SU
 PREMUM MUNUS MI
 SERO POSUERE
 SODALES FORTUNENS[E]S

Osservazioni: iscrizione funeraria apposta in ricordo di una donna, il cui

nome doveva essere contenuto nelle prime due righe, da parte dei *sodales Fortunenses*. Tra i compiti dei *collegia*, e le *sodalitates* erano particolari forme di corporazioni nelle quali prevaleva il carattere religioso, c'era infatti anche quello di sostenere, in tutto o in parte, le spese per la sepoltura dei propri associati⁷⁴ o, come sembra essere questo il caso, di loro familiari. La giovane defunta doveva infatti essere la figlia o la moglie di quel *misero* a favore del quale *supremum munus posuere*. L'epigrafe, dalla riga 4 alla riga 11, si sviluppa come un carme composto di tre esametri, dove il primo emistichio è una ripresa di un testo ovidiano⁷⁵.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Gatta 1732, p. 326; Rendina 1758, f. 53; Viggiano 1805, pp. 221-222; *CIL*, X, 174; Lepore- Russi 1973, p. 1931. P. Colafrancesco, M. Massaro, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, pp. 5; 48; 255; 611.

17) **Oggetto:** cippo funerario.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu ritrovata nelle fondazioni dell'allora Orfanotrofio delle Gerolimine⁷⁶.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: rocco di colonna riutilizzato come cippo funerario; l'iscrizione di cinque righe presentava caratteri rozzi e i segni di interpunzione non erano visibili in tutte le righe; le ultime quattro lettere della parola *fecit*, erano nane e scritte in alto.

Iscrizione: M(ARCO) AUR(ELIO) CL
YMINO PAT(RI)
Q(UI) B(IXIT) AN(NIS) LXXII
AUR(ELIUS) CLYMINU
S FIL(IUS) B(ENE) M(ERENTI) FECIT

Osservazioni: iscrizione funeraria che un figlio dedica al padre morto all'età di 72 anni. I due personaggi sono chiaramente discendenti di liberti della casa imperiale, come dimostrano il gentilizio *Aurelius* in unione con il *praenomen Marcus*.

Datazione: seconda metà del II sec. d.C.

Bibliografia: Fiorelli 1881, p.123; *CIL*, X, 8091.

18) Oggetto: cippo funerario.

Dimensioni: Campo: h. 175 circa; l. 62,5 circa⁷⁷.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era custodita presso la casa di Giuseppe Rendina, poi Orfanotrofio delle Gerolimine⁷⁸.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: cippo di forma rettangolare recante un'iscrizione di otto righe e forse anche una cornice, che correva lungo tutti i lati⁷⁹. Era, invece, sicuramente decorato da una brocca e da una patera⁸⁰, rispettivamente scolpite sulla faccia di sinistra e su quella di destra. I segni di interpunzione dovevano essere presenti in ogni riga.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS) I(NFERIS)
M(ARCO) VALERIO M(ARCI) F(ILIO)
POM(PTINA TRIBU) CRES[C]IENTIANO
AED(IL) IIII VIR(O) I(URE) D(ICUNDO)
VIXIT AN(NIS) XLI M(ENSIBUS) X
IULIA CORINTHIAS
MARITO
B(ENE) M(ERENTI) P(OSUIT)

Osservazioni: iscrizione funeraria posta da *Iulia Corinthias* al proprio marito, *M. Valerius Crescentianus*, che a *Potentia* aveva rivestito il ruolo di edile⁸¹ prima e di *quattuovir iure dicundo*⁸², poi. Dal punto di vista onomastico va segnalata la diffusione del gentilizio *Iulius*, attestato in altre due epigrafi potentine⁸³.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Gatta 1732, p. 327; Rendina 1758, ff. 57-58; Viggiano 1805, p. 210; *CIL*, X, 138; Lepore- Russi 1973, p. 1905; Terrenato 1992, p. 34.

19) Oggetto: epigrafe onoraria.

Dimensioni: h. 78,8; l. 58. Lettere: 6; 4; 3,5; 3; 3; 2,8, 2,8; 2,8; 2,8; 2,8; 2,8; 3; 2,8; 3

Materiale: granito rosa.

Stato di conservazione: l'epigrafe è mutila sui lati. Il lato sinistro è particolarmente danneggiato a causa dell'intonaco che copre parte delle lettere. La superficie è molto abrasa, rendendo, specie nelle ultime sette righe, difficile la lettura.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Cattedrale: pilastro della cappella dell'Immacolata⁸⁴.

Descrizione: epigrafe onoraria di forma rettangolare recante un'iscrizione di quattordici righe dai caratteri irregolari: le prime tre righe presentano lettere notevolmente più grandi, mentre nelle restanti i caratteri raggiungono una certa omogeneità (da notare la *T longa* alla riga 7, nella parola *Hastis*, e alla riga successiva, nella parola *Tribun[or(um)]*). L'impaginazione è regolare, mentre è il supporto ad essere stato murato in senso obliquo. I punti di interpunzione, alquanto irregolari, non sono visibili in tutte le righe.

Iscrizione: [---SA]TRIO Q(UINTI) F(ILIO) HOR(ATIA TRIBU) SEP[---]
 [---]TO IIII VIR(O) VIARUM CUR[AN]
 [DA]RUM TRIBUNO MILITUM L[EG(IONIS)]
 [SEC]UNDAE ADIUTRICI[S] P(IAE) F(IDELIS) DONI[S] [MI]
 [LI]TARIBUS BELLO SUEBICO IT[EM]
 [SAR]MATICO CORONA MURALI CORO[NA]
 [VAL]LARI HASTIS PURIS DUOBUS VEX[ILL(IS)]
 [AR]GENTEIS DUOBUS OPTION[I] TRIBUN[OR(UM)]
 [LE]GIONUM QUINQ(UE) QUEST(ORI) PRO[PR(AETORI)]
 [PR]OVINCIAE CRETAE ET CYREN[AICAE]
 [TR]IB(UNO) PLEBIS PRAE[T]ORI
 [PA]TRONO MUNICI[PII]
 [EX] TESTAMENTO FILI E[IUS]
 [L(OCUS)] D(ATUS) D(ECRETO) D(ECURIONUM)

Osservazioni: si tratta di un epigrafe onoraria di un certo [---Sa]trius Sep[---]tus, che ha rivestito importanti cariche politiche, ma soprattutto si è distinto per il suo valore militare. Dopo esser stato addetto alla manutenzione delle strade di Roma, ricoprì la carica di tribuno militare nella *Legio II Adiutrix Pia Fidelis*, legione questa creata da Vespasiano nel 70 d.C. e stanziata nella Pannonia Inferiore⁸⁵ e partecipò alle guerre contro Suebi e Sarmati, sostenute durante l'impero di Domiziano, rispettivamente, nel 83, con uno strascico nel 88, e nel 92 d.C.⁸⁶. Grazie ad esse ricevette importanti *dona militaria*, doni concessi direttamente dall'imperatore: la *corona muralis*, una corona d'oro merlata, premio per chi avesse scalato per primo le mura di una città assediata, la *corona vallaris*, chiamata anche *corona castrensis*, d'oro con fregi imitanti una palizzata, concessa a chi per primo avesse

superato il vallo di un accampamento nemico ed infine le *hastae purae*, aste private della punta di ferro, e quindi incontaminate, ricompensa per i vincitori di guerra. Fu il tribuno scelto per il comando di cinque legioni⁸⁷; ricoprì incarichi finanziari nelle province di Creta e Cirene; fu tribuno della plebe, pretore, ed infine patrono del municipio potentino⁸⁸. Essere patrono di un municipio significava tutelarne gli interessi di fronte al governo di Roma. Poteva svolgere tale incarico, che non era una magistratura, qualunque cittadino di rango elevato, preferibilmente senatorio. Nel caso in cui nessuno avesse risposto a tale requisiti, veniva convocato un *civis* di una città vicina, proprietario di beni nella città o nella regione. Meno frequente, invece, era il ricorso ad un cittadino straniero, scelto tra coloro che avevano ricoperto una carica, che poteva averli messi in contatto con la futura città cliente⁸⁹. Il nostro [---Sa]trius Sep[---]tus rientrava nella prima categoria, essendo ascritto alla tribù *Horatia*. Era infatti di origine venosina, come conferma anche la sua onomastica corretta: il gentilizio nella forma *Seppius*, è infatti ampiamente diffuso a *Venusia*⁹⁰. Il nostro *Satrius* è da alcuni⁹¹ considerato figlio, forse adottivo, di *Satrius Rufus*, pretore nel 97 d.C.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.

Bibliografia: Gatta 1732, pp. 324-325; Rendina 1758, ff. 49-50; Viggiano 1805, pp. 203-205; *CIL*, X, 135; *PIR*, III, 152; *ILS*, 2719; Bracco 1966, p. 119; Lepore- Russi 1973, p. 1905; 1926; Camodeca 1982, p. 147; Nicoletta 2000, pp. 108-109.

20) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano l'iscrizione in una base della Cattedrale⁹².

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
P(UBLIO) PLETORIO
[FL]AV[O] PLETORIUS
[---]CRES[---]

Osservazione: epigrafe funeraria posta in ricordo di P. Pletorio⁹³.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 216; *CIL*, X, 165.

21) Oggetto: stele funeraria.

Dimensioni: h. 35; l. 50.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano l'iscrizione in una base della Cattedrale⁹⁴.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: stele funeraria sormontata da un timpano decorato lateralmente da volute; i segni di interpunzione erano visibili in ogni riga.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
GAVIAE PRIMAE
VIX(IT) AN(NOS) XX M(ENSES) II
AMANDA MATER
FILIAE DULCISSI
MAE B(ENE) M(ERENTI) FECIT

Osservazioni: iscrizione funeraria posta a *Gavia Prima* dalla madre *Amanda*, probabilmente entrambe di condizione servile.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, ff. 51; 63; Viggiano 1805, p. 208; *CIL*, X, 157; Messina 1980, p. 48.

22) Oggetto: epigrafe onoraria?

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano l'iscrizione in una base della Cattedrale⁹⁵.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]
[---]MOV[---]O[---]
[---]ET HER[---]
POPULUS POTENT(INORUM)

Osservazioni: il frammento è probabilmente pertinente ad un'iscrizione onoraria posta dal *populus potent(inorum)*.

Datazione: /

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 217; *CIL*, X, 139; Lepore-Russi 1973, p. 1905.

23) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano l'iscrizione in una base della Cattedrale⁹⁶.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]UMA ET
[---]
[FI]LIS LIBERTAE
POSIERUNT

Osservazioni: iscrizione funeraria in ricordo di una liberta, il cui nome doveva essere contenuto nella prima riga.

Datazione: /

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 216; *CIL*, X, 175.

24) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano l'iscrizione in una base della Cattedrale⁹⁷.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]DEO[---]
[---]SOSIE[---]
[---]VIX(IT) A(NNIS) [---]
[---]I VIB[---]
[---]R M V[---]
B(ENE) M(ERENTI) P(OSUIT/OSUERUNT)

Osservazioni: iscrizione funeraria posta in ricordo di un defunto il cui nome era contenuto nelle prime due righe.

Datazione: III sec. d.C.?

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 217; *CIL*, X, 176.

25) Oggetto: stele funeraria.

Dimensioni: h. 49; l. 32,5. Campo: h. 28. Lettere: 3; 3; 3; 2,5-3; 2,5-3.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: il timpano ha perduto l'acroterio di sinistra; i bordi sono smussati e in più punti ricoperti da uno strato di cemento; la parte inferiore è interessata da una frattura; la superficie è fortemente abrasa, rendendo il testo a tratti di difficile lettura.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Cattedrale: parete esterna su Via Scafarelli⁹⁸. Tav. XIII, fig. 27.

Descrizione: stele sepolcrale di forma rettangolare, sormontata da un timpano decorato lateralmente da acroteri. L'iscrizione è costituita da cinque righe dai caratteri regolari e piuttosto ben allineati. I segni di interpunzione, di forma triangolare e alquanto regolari, sono visibili in tutte le righe, eccetto nella prima, probabilmente a causa della forte abrasione della superficie.

Iscrizione: [D(IS)] M(ANIBUS)
 [VIT]ALIAE
 [V]IX(IT) ANN(IS) XVI
 POSUIT MATERT (sic!)
 FILIAE PIENTISSIM

Osservazioni: si tratta di una dedica di una madre alla figlia morta giovanissima; le due donne sono probabilmente di condizione servile, come si può evincere dalla presenza di un unico elemento onomastico. Da notare l'errore del lapicida alla riga 4.

Datazione: II-III sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 51; Viggiano 1805, p. 209; *CIL*, X, 171.

26) Oggetto: epigrafe onoraria.

Dimensioni: Lettere: 35 circa⁹⁹.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. Le fonti antiquarie segnalano l'iscrizione nel Seminario diocesano¹⁰⁰.

Collocazione attuale: dispersa. Tav. /

Descrizione: /

Iscrizione: [C]N VITELLIUS PAC F(ILIVS) [PAC]

[---]N FACIEN[DUM] CO[ERAVIT]

Osservazioni: epigrafe onoraria per un certo *Vitellius*, al quale si deve la realizzazione di una qualche opera pubblica.

Datazione: I sec. a.C.

Bibliografia: Rendina 1758, ff. 47-48; Viggiano 1805, pp. 202-203; *CIL*, X, 172.

27) **Oggetto:** stele funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu ritrovata nel giardino del Vescovado¹⁰¹ e successivamente entrò a far parte di una collezione privata¹⁰².

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: il testo, eccetto nella prima riga, era privo di segni di interpunzione.

Iscrizione: UMBENNONIAE FELI

CIANENI COIUGI SUAE

CUM QUA VIXIT ANNIS

XLV ET POSTERISQ(UE) FECIT

Osservazioni: epigrafe funeraria posta da un marito alla propria moglie. L'onomastica sembra indicare una condizione libertina. Da notare la ridondanza della congiunzione copulativa alla riga 4.

Datazione: I-II sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 67; Viggiano 1805, p. 213; *CIL*, X, 173.

28) **Oggetto:** lastra sepolcrale.

Dimensioni: h. 80; l. 47; sp. 10/16. Campo: non definibile a causa delle forti abrasioni della superficie; le lettere occupano uno spazio in altezza di circa 43. Lettere: 6; 5,5; 6; 5; 5; 5.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: i bordi sono smussati; una frattura ha interessato l'angolo inferiore destro senza però compromettere la lettura; la superficie si presenta fortemente abrasa rendendo il testo, ad eccezione delle prime due righe, di difficile lettura.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era custodita nel Seminario diocesano¹⁰³.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 38.

Descrizione: lastra sepolcrale di forma rettangolare, recante un'iscrizione di sei righe dai caratteri piuttosto regolari. I segni di interpunzione, di forma triangolare, sono visibili solo nella prima riga. Una frattura della pietra ha obbligato il lapicida a lasciare uno spazio alla riga 2, tra la *C* e la *A* di *Campuleo*, e 3, tra la *A* e la *S* di *Blasto*.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
P(UBLIO) CAMPULEO
BLASTO AUG(USTALI)
CRESCENS
ET IANUARIA
LIB(ERTI)

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione funeraria che due liberti dedicano al loro patrono, un sacerdote addetto al culto imperiale¹⁰⁴, ed egli stesso liberto, come sembra suggerire il *cognomen* grecanico *Blastus*. Quanto al gentilizio, la lettura del Mommsen, *Gampulaeo*, è stata corretta in *Campuleo*. Tale gentilizio, nella forma *Campuleius*, è infatti attestato in un'altra epigrafe potentina¹⁰⁵.

Datazione: I-II sec. d.C.

Bibliografia: Fiorelli 1882, p. 387; *CIL*, X, 8340 a; Lepore-Russi 1973, p. 1905; Torelli M. R. 1989, p. 50; Terrenato 1992, p. 34; Torelli M. R. 1995, pp. 284-285.

29) Oggetto: lastra sepolcrale.

Dimensioni: h. 30; l. 25.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era custodita nel Seminario diocesano¹⁰⁶.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
MART[---]
VIX(IT) AN[NIS---]
COLLEGIU[M---]
CAPITO[---]
SODA[---]

Osservazioni: si tratta di una dedica da parte di un *collegium* ad un proprio affiliato. A causa del pessimo stato di conservazione, purtroppo non è dato conoscere di che tipo di corporazione si tratti. La presenza dei *collegia* a Potenza è attestata da altre tre iscrizioni¹⁰⁷.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Fiorelli 1882, p. 388; *CIL*, X, 8340 b; Lepore- Russi 1973, p. 1918.

30) Oggetto: stele sepolcrale.

Dimensioni: h. 34; l. 35; sp. 22. Campo: h. max. 17. Lettere: 5,5; 6.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: dell'iscrizione si conserva solamente il margine superiore; una frattura ha interessato l'angolo destro del timpano.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era custodita presso il Seminario diocesano¹⁰⁸.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv. 22.

Descrizione: frammento di stele sepolcrale di forma quadrangolare, sormontata da un timpano decorato internamente da una corona vittata. L'iscrizione, posta all'interno di una cornice a doppio listello con gola centrale, è costituita da due righe dai caratteri piuttosto regolari e profondamente incisi. Non sono visibili i segni di interpunzione.

Iscrizione: [D(IS)] M(ANIBUS)
[---]ARRIO T(ITI) L(IBERTO) [---]
[---]

Commento: si tratta di una dedica ad un liberto di un certo Tito, il cui gentilizio va forse identificato in *Arrius*, gentilizio di origine osca, il solo delle numerose integrazioni possibili documentato nella *regio III*¹⁰⁹.

Datazione: II-III sec. d.C.

Bibliografia: Fiorelli 1882, p. 388; *CIL*, X, 8340 d; Torelli M. R. 1989, p. 55.

31) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: h. 40; l. 39.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era custodita presso il Seminario diocesano¹¹⁰.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]O VERNAE
VIX(IT) AN(NIS) XXX VI
FELICULA COSER
VO B(ENE) M(ERENTI) F(ECIT)

Osservazioni: epigrafe funeraria posta in ricordo di una *verna*, una schiava di nascita, da parte della conserva *Felicula*.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Fiorelli 1882, p. 388; *CIL*, X, 8340 c.

32) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: h. 65; l. 55.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era reimpiegata in un muro di Palazzo Loffredo¹¹¹.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: il testo doveva essere privo di segni di interpunzione nella seconda e terza riga; alla seconda riga le lettere *L* e *I* erano nane ed incise in alto. L'iscrizione era probabilmente racchiusa da una cornice.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
FLABIE BERVL
ANENI CO<N>IVGI QVI
VIXIT [AN]NIS XXVI
P OC[---]VS [---]V[---]A
S CV[M QU]O V[IXI]
T AN<N>IS XVII
B(ENE) M(ERENTI) [F(ECIT)]

Osservazioni: iscrizione funeraria che un marito dedica alla propria moglie morta all'età di ventisei anni. Alle righe 2 e 3 si è voluto riconoscere il nome della destinataria, *Flabie Berulaneni*¹¹²; alla riga 5 è possibile invece riconoscere il nome del dedicante, *Oc[c]i]us Iu[li]a[nu]s* o *Iu[stus]*.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Fiorelli 1886, p. 282; *EE*, VIII, 263; Capano 1989, p. 28.

33) Oggetto: epigrafe votiva.

Dimensioni: non rilevabili.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: la cornice si è conservata solo superiormente; la superficie è interessata da numerose scheggiature, che non hanno tuttavia compromesso il testo.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Palazzo Loffredo: parete esterna su Piazza Pignatari¹¹³.

Descrizione: epigrafe votiva recante, all'interno di una cornice modanata, un'iscrizione di sette righe dai caratteri profondamente incisi e dall'impaginazione accurata. Le lettere, apicate, presentano una dimensione che si mantiene costante all'interno della singola riga, ma che diminuisce progressivamente nel corpo del testo, fino a stabilizzarsi nella quarta riga. I segni di interpunzione, a forma di punto, sono presenti in ogni riga.

Iscrizione: MEFITI UTIANAE
SACR(UM)
M(ARCUS) HELVIUS M(ARCI) F(ILIIUS) POM(Patina TRIBU)
CLARUS VERULANUS PRISCUS
AED(ILIS) IIII VIR Q(UAESTOR) QUINQ(UENNALIS)
FLAM[E]N
ROMAE ET DIVI AUGUSTI CURATOR REI PUBLICAE
POTENTINORUM
D(E) S(UA) P(ECUNIA)

Osservazioni: l'iscrizione, murata nella facciata meridionale di Palazzo Loffredo, proviene, molto verosimilmente, dalla vicina Piazzetta Martiri Lucani. La piazza, che tra '700 e '800 era conosciuta come Largo S. Nicola¹¹⁴, dal nome della Cappella intitolata al Santo e qui edificata¹¹⁵, era però originariamente denominata Largo Dea Mefiti¹¹⁶.

È dunque probabile che del ritrovamento della nostra iscrizione, l'unica delle quattro dedicate alla dea¹¹⁷ ad essere citata nel manoscritto seicentesco del Rendina¹¹⁸, si sia serbato ricordo nell'antica toponomastica cittadina.

L'iscrizione è una delle quattro epigrafi potentine dedicate a Mefite¹¹⁹, la dea venerata a Rossano di Vaglio, il cui culto viene trasferito a *Potentia* nella seconda metà del I secolo d.C.¹²⁰. La nostra iscrizione è una dedica alla dea da parte di *Marcus Helvius Clarus Veluranus Priscus*, un funzionario che a *Potentia* rivestì tutte le magistrature del *cursus* municipale: fu edile¹²¹, quadrunviro¹²², questore¹²³, quinquennale¹²⁴, flamine di Roma e Augusto¹²⁵ ed infine *curator rei publicae*. Quest'ultimo incarico, introdotto dall'imperatore Traiano, era in principio una magistratura straordinaria, di nomina imperiale, istituita solamente in quelle città in cui si rendeva necessario un riordino e un controllo nell'amministrazione delle finanze¹²⁶; dopo la riforma di Diocleziano, divenne una magistratura municipale ordinaria, e come tale nominata dagli stessi *cives*¹²⁷, equiparata nelle funzioni all'edilità¹²⁸. Nei *municipia*, l'incarico era spesso riservato a quanti avessero precedentemente ricoperto il duovirato o, come nel nostro caso, il quadrunvirato¹²⁹; spesso accadeva anche che, nelle città di minore importanza, la magistratura venisse affidata a personaggi che risiedevano in una città vicina o, addirittura, nella stessa città in cui erano chiamati ad esercitarla¹³⁰. Per *Potentia* sono epigraficamente noti entrambi i casi: oltre M. Helvio, nativo e *curator* di Potenza¹³¹, sono noti anche M. Traesio Fausto, nativo di *Potentia*, ma *curator* di *Atina*¹³² e C. Strempronio Basso di *Grumentum*¹³³, che nel municipio potentino esercitò contemporaneamente, caso unico¹³⁴, la carica di *curator rei publicae* e *curator kalendari*, con il compito, cioè, di compilare il registro dei debitori della città¹³⁵.

Il nostro M. Helvio mostra un'onomastica assai ricca, presentando ben tre *cognomina*. Per quanto riguarda il gentilizio, invece, è interessante notare come alla *gens Helvia*¹³⁶ appartenesse anche la moglie del già ricordato C. Strempronio Basso¹³⁷, che a *Potentia* rivestì proprio la stessa curatela, a riprova dell'interesse di questa *gens* nella gestione del *municipium* potentino.

Datazione: II secolo d.C.¹³⁸ / fine III secolo d.C.¹³⁹.

Bibliografia: Gatta 1723, p. 21; Id. 1732, pp. 325-326; Rendina 1758, f. 52; Antonini 1795, p. 102; *CIL*, X, 131; Mancini 1961, p. 1359; Bracco 1966, p. 129; Lepore-Russi 1973, pp. 1905; 1916-1917; 1929;1932; Terrenato 1992, p. 34; Nicoletta 2000, pp. 107-108.

34) Oggetto: epigrafe votiva.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era murata presso il giardino di Palazzo Loffredo¹⁴⁰.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione:/

Iscrizione: VENERI [E]R[Y]CINAE
SACR(UM)
OPPIA N(UMERII) LIBERT(A)
RESTITUTA D(ONUM) D(AT)
FAUSTINO E[T] RU[F]INO
[COS(ULIBUS)]

Osservazioni: epigrafe votiva in onore di Venere Erycina¹⁴¹ da parte di *Oppia Restituta* liberta di un *N. Oppius*. Il culto di Venere, in associazione con Mefite, è attestato già a Rossano di Vaglio¹⁴². Venere è la *Herentas* osca¹⁴³, introdotta a Roma da *Fabius Gurges*, a seguito della vittoria sui sanniti, nel 265 a.C.¹⁴⁴. Sul significato di *Venus*, derivato da un astratto neutro trasformatosi poi in divinità femminile, è comunemente accettato il collegamento con le forme latine *venia*, *venenari*, *venenum*, cioè con l'idea di forza amorosa¹⁴⁵. Esiste tuttavia un'altra ipotesi che attribuisce a *venus* come significato originario quello del latino *aestus*, ovvero bollore, emanazione, che rende ragione della associazione con *Mefitis*: da *venus mefitis*, indicante quindi le esalazioni, si sarebbe passati poi a *Venus Mefitis*, con personificazione di entrambi i termini. L'epiteto Erycina, invece, deriva da Erice, la località presso Trapani dove sorgeva il più importante santuario della dea.

Datazione: 210 d. C.

Bibliografia: Gatta 1732, p. 327; Rendina 1758, ff. 64-65; Viggiano 1885 pp. 198-199; *CIL*, X, 134; Lepore-Russi 1973, p. 1933; Terrenato 1992, p. 34.

35) Oggetto: cippo funerario.

Dimensioni¹⁴⁶: Frammento A) h. 34; l. 36,5; sp. 12. Frammento B) h. 40; l. 26. Lettere: 4,2; 3,3; 3,1.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: Il reperto è costituito da due frammenti, non del tutto combacianti. Il frammento A, consiste nell'angolo sinistro del frontone e dell'iscrizione; il frammento B, nell'angolo destro della cornice e del testo. L'iscrizione manca dell'ultima riga e di alcune lettere nel corpo del testo. Anche il frontone è parzialmente perduto.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione venne rinvenuta nelle fondazioni dell'edicola di S. Stefano¹⁴⁷.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: /

Descrizione: cippo modanato, sormontato da un frontone e recante, all'interno di una cornice, un'iscrizione di tre righe, dai caratteri piuttosto regolari e profondamente incisi. I segni di interpunzione, di forma triangolare, sono conservati in tutte le righe, anche in quella finale.

Iscrizione: T(ITO) METTIO P[OT]I
TO VIX(IT) A(NNIS) [X]VIII
[COLL(EGIUM)] MUL(IONUM) ET
[ASINAR(IORUM)]

Osservazioni: l'edicola di S. Stefano, oggi scomparsa, era probabilmente ubicata nei pressi dell'attuale Piazza Matteotti¹⁴⁸. Il Viggiano ricorda come, in occasione della festa del Santo, i mulattieri e gli asinai potentini effettuassero vari giri intorno alla Cappella, testimonianza di un rito antichissimo non ancora dimenticato. L'iscrizione è un'iscrizione funeraria che il collegio dei mulattieri e degli asinai dedicano ad un proprio affiliato, un certo *Tito Mettio Potito*, morto all'età di diciotto anni. Questa iscrizione è l'unica delle tre epigrafi potentine attestanti l'esistenza dei *collegia* nel municipio lucano¹⁴⁹, di cui si conosca la professione dei suoi affiliati, professione, quella degli asinai e dei mulattieri, la cui presenza non stupisce affatto in un territorio come il potentino, prevalentemente montuoso e dai difficili accessi¹⁵⁰ e che può far ragionevolmente supporre per Potenza un ruolo di transito carovaniero per la Lucania interna¹⁵¹. Quanto al gentilizio, questo, nella forma *Metius*, è noto anche da un'altra iscrizione potentina, dedicata ad un *Metius Potitus*, forse il medesimo personaggio, da parte della sorella¹⁵².

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, pp. 206-207; *CIL*, X, 143; *ILS*, 7293; Lepore-Russi 1973, p. 1918; Torelli M. R. 1989, pp. 49-50; Terrenato 1992, p. 34.

36) Oggetto: epigrafe votiva.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era custodita presso la casa di Emanuele Viggiano¹⁵³.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: sulla faccia principale, scolpita in bassorilievo, era una protome caprina con barba e lunghe orecchie, mentre una *patera* ed un *culter* decoravano, rispettivamente, il lato destro e sinistro.

Iscrizione: CERERI
VERT(ICORDIAE) SAC(RUM)
BOVIA
MAXIMA
SACERDOS
XV VIRAL(IS)
[---]S[---]

Osservazioni: l'epigrafe, oggi dispersa, era custodita presso la casa di Emanuele Viggiano, ubicata quest'ultima nei pressi dell'attuale Piazzetta Martiri Lucani¹⁵⁴. Quanto al suo contesto di rinvenimento, invece, è possibile che questo si trovasse non molto distante, tenendo conto che proprio nei pressi della casa del Viggiano era stata recuperata almeno una delle iscrizioni alla dea *Mefitis*¹⁵⁵. Il Mommsen ricorda anche che la nostra epigrafe fu ritrovata insieme a dei bassorilievi di una vacca nell'atto di allattare e di una cerva¹⁵⁶.

L'epigrafe, una dedica a Cerere, ha destato molto interesse soprattutto per quanto riguarda il particolare epiteto che accompagna il teonimo. L'abbreviazione *Vert.* è stata infatti variamente interpretata come *Vert(ens)*¹⁵⁷, o *Vert(umnus)*, dio dei cambiamenti e dell'avvicinarsi delle stagioni¹⁵⁸, o ancora come **Vert(rici)* o **Vert(umnae)*¹⁵⁹. Più di recente, invece, l'abbreviazione è stata sciolta in *Vert(icordia)*¹⁶⁰, ovvero colei che volge il cuore delle donne verso la pudicizia ed i doveri matrimoniali¹⁶¹, appellativo questo proprio di una altra divinità, Venere¹⁶², il cui culto è peraltro attestato a Potenza da un'altra epigrafe¹⁶³ nonché, in unione con Mefite, nel santuario di Rossano di Vaglio¹⁶⁴. È quindi possibile ipotizzare la presenza, nel *municipium* potentino, di un culto comune tributato a

Cerere e Venere¹⁶⁵ e forse anche a Cibele, come la menzione, in questa stessa iscrizione, di una sacerdotessa quindecemvirale, sacerdozio questo di norma connesso al culto della *Magna Mater*¹⁶⁶, sembrerebbe suggerire.

Datazione: I-II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, pp. 196-198; *CIL*, X, 129; *ILS*, 3337; Magaldi 1947, pp. 316-317; Lepore- Russi 1973, pp. 1931-1932; Terrenato 1992, p. 34.

37) Oggetto: cippo votivo.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta in Largo S. Nicola¹⁶⁷.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: l'iscrizione era incisa su di una colonna bassa e larga.

Iscrizione: MEFITI

SACRUM

Osservazioni: l'iscrizione ed i "residui dell'ara del tempio della dea Mefiti" furono rinvenuti da Emanuele Viggiano in Largo S. Nicola, attuale Piazzetta Martiri Lucani¹⁶⁸, al di sotto della Cappella intitolata al Santo¹⁶⁹. La colonna fu poi portata nella vicina Piazza Matteotti¹⁷⁰, mentre l'"ara", custodita nel Palazzo Viggiani-Navarra¹⁷¹, andò in seguito perduta quando il palazzo venne abbattuto, nel 1935, per la costruzione dell'attuale sede della Banca d'Italia¹⁷².

L'attribuzione di una seconda epigrafe, anche questa recante la dedica a *Mefitis*¹⁷³, alla medesima area di rinvenimento, è un ulteriore dato a favore dell'identificazione dell'attuale Piazzetta Martiri Lucani con l'area sacra alla dea.

Datazione: prima età imperiale?

Bibliografia: *CIL*, X, 130; *ILS*, 4026; Lepore-Russi 1973, p. 1932.

38) Oggetto: epigrafe onoraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era reimpiegata nella chiesa della Maddalena¹⁷⁴.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [POTENTI]NUS DEC(URIONUM) LIB(ERTUS) DIGNUS
[OB HO]NOREM [B]ISEL[LI] ET AUG(USTALITATIS)
[CUIUS DE]DICA[TI]O[N]E DEDIT SINGU[L(IS)]
[DEC(URIONIBUS) IIS ---] AUG(USTALIBUS) [IIS] XII POPULO
[II]S I ORF
PANGA [---]N [---]LIUS AUGUSTUS

Osservazioni: l'iscrizione fu eretta in onore di un liberto dei decurioni del municipio di *Potentia*, *Potentinus Dignus*, che, insignito dell'*honos biselli et Augustalitis*, elargì in cambio una somma di denaro ai decurioni, agli augustali ed al popolo. L'*honos biselli* consisteva nell'onore di sedere, nelle manifestazioni pubbliche, sul *bisellium*, ovvero una sedia a due posti, ma predisposta per uno soltanto, onore spesso conferito ad un membro del collegio sacerdotale degli Augustali¹⁷⁵.

Datazione: II-III sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, ff. 52-53; Viggiano 1805, p. 219; *CIL*, X, 141; Lepore-Russi 1973, pp. 1905; 1930; S. Mrozek, *Les distribution d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain* in «Collection Latomus» 198, Bruxelles 1987, pp. 26; 71; Nicoletta 2000, p. 110.

39) Oggetto: epigrafe onoraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era reimpiegata nella chiesa della SS. Trinità¹⁷⁶.

Collocazione attuale: Deposito della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. Inv. /

Descrizione: da notare l'uso della *T longa* nella parola [P]laetorio e *Ministri*.

Iscrizione: [P(UBLIO)] [P]LAETORIO
P(UBLII) F(ILIO) [P]OM(PTINA TRIBU)
URSO
AED(ILI) IIII VIR(O) I(URE) D(ICUNDO)
[P]ONTIF(ICI) AUGUR(I)
MINISTRI LARUM

AUGG (AUGUSTORUM DUORUM)
 PATRONO
 L(OCUS) D(ATUS) D(ECRETO) D(ECURIONUM)

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione onoraria posta dal collegio dei *ministri Larum Augustorum* al loro patrono, *P. Plaetorius*, che a *Potentia* ricoprì importanti cariche politiche e sacerdotali: fu edile¹⁷⁷, *quattuorvir iure dicundo*¹⁷⁸, pontefice¹⁷⁹, ed augure. A suggello della sua brillante carriera, l'ultima importante onorificenza fu il decreto col quale *l'ordo decurionum*, il senato locale, concesse il *locus* destinato all'iscrizione onoraria. Quanto al gentilizio *Plaetorius*, questo è attestato in altre due iscrizioni potentine¹⁸⁰.

Datazione: I-II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, pp. 200-202; *CIL*, X, 137; *ILS*, 6452; Lepore-Russi 1973, pp. 1905; 1930-1931; 1933-1934; Valente 1989, pp. 254-255; Terrenato 1992, p. 34.

40) Oggetto: stele funeraria.

Dimensioni: h. 21; l. 36. Campo: h. 17. Lettere: 4; 4; 4.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: l'iscrizione ha perduto l'acroterio di destra e parte del timpano e dell'acroterio di sinistra; l'epigrafe è mutila nella parte inferiore. La superficie è fortemente abrasa, specie nell'ultima riga, ma le lettere sono ancora chiaramente leggibili.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Via Pretoria nn. 150-151¹⁸¹.

Descrizione: all'interno di una cornice moderna è inserita una stele sepolcrale di forma rettangolare sormontata da un timpano decorato lateralmente da acroteri, di cui non è possibile stabilire il tipo. L'iscrizione è costituita da tre righe dai caratteri regolari e profondamente incisi. L'impaginazione è regolare. I segni di interpunzione, di forma irregolare, sono presenti in tutte le righe.

Iscrizione: C(AIO) BRITTIO PRIMIGE
 NIO VIXIT ANN(IS) III
 BRITTIUS PRIMIGENI
 [---]

Osservazioni: iscrizione funeraria apposta da un padre al proprio figlio morto in tenera età, entrambi probabilmente di origine servile, come

sembrerebbe suggerire il *cognomen Primigenius*¹⁸². Il gentilizio, nella forma *Bruttius*, è invece ampiamente attestato in Lucania, ed in particolar modo a *Volcei*, probabile città natale della *gens*¹⁸³. Importante famiglia senatoria lucana, attestata dal I sec. a.C. al IV sec. d.C., essa accrebbe il proprio prestigio imparentandosi con la casa imperiale, quando una *Bruttia Crispina* divenne moglie dell'imperatore Commodo¹⁸⁴. La presenza di questa *gens* in Lucania potrebbe suggerire dunque l'esistenza di demani imperiali¹⁸⁵.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, pp. 219-221; *CIL*, X, 151.

41) Oggetto: epigrafe.

Dimensioni: h. 34,5; l. 89. Lettere: 11; 9.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: la superficie si presenta fortemente abrasa.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Chiesa di S. Michele Arcangelo: parete esterna su largo S. Michele.

Descrizione: l'iscrizione è costituita da due righe dai caratteri piuttosto regolari.

Iscrizione: [---] RUIUS [---]

[---] I D [---]

Osservazioni: l'iscrizione si presenta in uno stato eccessivamente frammentario per poter avanzare una qualunque ipotesi circa la sua destinazione.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: Capano 1989, p. 29.

42) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: non rilevabili.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: integra.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Chiesa di S. Michele Arcangelo: parete esterna su largo S. Michele¹⁸⁶.

Descrizione: epigrafe funeraria recante, all'interno di una cornice modanata, un'iscrizione di sei righe dai caratteri accurati e profondamente

incisi, ma non troppo regolari: in particolare le lettere della quinta riga presentano dimensioni minori e, per ovviare alla mancanza di spazio, i caratteri sono più ravvicinati, mentre la *T* e la *I* dell'ultima parola sono resi mediante un unico segno grafico. Si noti l'uso della *I longa*, in *Iconio* (la prima *I*) e in *Merenti*. I segni di interpunzione, di forma triangolare, sono presenti in ogni riga.

Iscrizione: L[UCIUS] AFARIUS
MEMOR
MUMMIAE ICO
NIO CONTIBER
NALI BENE MEREN†
POSUIT

Osservazioni: epigrafe funeraria posta da un certo *L. Afarius Memor* alla propria contubernale, probabilmente entrambi di condizione libertina.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 213; *CIL*, X, 146; Valente 1989, pp. 253-254.

43) Oggetto: lastra sepolcrale.

Dimensioni: h. 60; l. 36; sp. 12. Campo: h. 58. Lettere: 7,3; 6,5; 5, 5, 5, 3,5.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: l'iscrizione è mutila sul lato destro; una frattura ha interessato l'angolo inferiore sinistro, senza però pregiudicare la comprensione del testo; i bordi sono smussati. La superficie è piuttosto abrasa. L'iscrizione è ricomposta da due frammenti.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era reimpiegata nella chiesa di S. Michele Arcangelo¹⁸⁷.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv. 37.

Descrizione: lastra sepolcrale recante un'iscrizione di sette righe dai caratteri piuttosto regolari e non troppo profondamente incisi. I segni di interpunzione, presenti in ogni riga, hanno forma regolare, eccetto nella prima riga, dove le parole sono separate da una *hedera distinguens*. Da notare l'uso della *C* conversa.

Iscrizione: DIS MAN(IBUS)
 LUXILIAE M(ARCI) (MULIERIS) L(IBERTAE) DEC[---]
 LUXILIAE (MULIERIS) L(IBERTAE) HICE[---]
 MATRI ET CONTU[BERNALI]
 M(ARCUS) APPIUS M(ARCI) L(IBERTUS) PRIMI[---]
 BENE MERENT[IBUS]
 POSUIT

Osservazioni: epigrafe funeraria posta da Marco Appio in ricordo della madre e della propria contubernale. I personaggi sono tutti di condizione libertina; la madre, in particolare, è stata affrancata sia da una *Luxilia*, patrona anche dell'altra donna, che da un *Marcus*, forse lo stesso patrono del figlio.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 223; *CIL*, X, 161; Torelli M. R. 1989, pp. 53-54.

44) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era reimpiegata nel campanile della chiesa di S. Michele Arcangelo¹⁸⁸.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: PLETORIAE
 NIGRINAE CONIUGI
 VENEMERENTI
 ANNIUS RESTITU
 TUS ET SIBI SE
 VIBO POSUIT

Osservazioni: iscrizione funeraria posta da *Annius Restitutus* per sé e per la moglie, *Pletoria Nigrina*. Entrambi i gentilizi sono attestati in altre epigrafi potentine¹⁸⁹.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, pp. 215-216; *CIL*, X, 166.

45) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: non rilevabili.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: una frattura corre orizzontalmente in corrispondenza della quinta riga dividendo l'iscrizione in due parti, di cui quella inferiore presenta una superficie fortemente abrasa e testo lacunoso.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1858 presso l'arco di Portasalza¹⁹⁰.

Collocazione attuale: Via Pretoria nn. 1-3-5.

Descrizione: epigrafe funeraria di forma rettangolare recante un'iscrizione di sei righe, dai caratteri non troppo regolari e profondamente incisi. I segni di interpunzione, di forma triangolare, sono visibili in ogni riga. Ingiustificata è la versione contenuta nel *CIL* per quanto concerne la quarta riga: la parola *rei* è incisa per intero e la *P* di *p(ublicae)* è ancora oggi chiaramente visibile così come la *E* di *potentinorum*.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
CN(EO) PAPIRIO
CLAUDIANO
SCR(IBAE) REI P(UBLICAE) POTE(NTINORUM)
MATER FILIO
(INFEL)ICISSIMO

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione funeraria dedicata dalla madre al figlio, uno scriba del municipio potentino. L'onomastica tradisce la presenza della *gens Claudia*: il *cognomen*, infatti, è stato formato sul gentilizio della madre, secondo una prassi comune per i secondogeniti. La *gens Claudia* è inoltre attestata da un'altra epigrafe potentina¹⁹¹

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 140; Lepore-Russi 1973, p. 1918.

46) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era murata "Sulla strada che va a Portasalza"¹⁹².

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]ANIO BASSO[---]
[---]M]ENS[IBUS]III SIRIN[---]

Osservazioni: Il *cognomen Bassus* è attestato in altre due iscrizioni potentine¹⁹³, nonché in un'iscrizione proveniente da *Grumentum*¹⁹⁴.

Datazione: /

Bibliografia: Rendina 1758, f. 63; Viggiano 1805, p. 218; *CIL*, X, 150.

47) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era murata "nella porta piccola di S. Onofrio"¹⁹⁵.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
ACERRONIO ACERRO
NIUS CELER
FILIO [C]ARISSIMO

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione funeraria posta da *Acerronius Celer* al proprio figlio. La *gens Acerronia* è epigraficamente ben attestata nel potentino; conosciamo infatti un *Acerronius* che, nel I secolo a.C., finanziò la costruzione del portico meridionale nel santuario di Rossano di Vaglio¹⁹⁶ e un *Cn. Acerronius Proculus*, console nel 37 d.C.¹⁹⁷. A *Potentia*, il gentilizio è attestato in altre due epigrafi¹⁹⁸, rendendo assai probabile l'origine lucana, se non addirittura potentina, di questa *gens*¹⁹⁹. Il ritrovamento di un'iscrizione di una liberta della *gens Acerronia* nel territorio di Oppido Lucano, ha infine fatto ipotizzare che questo ricadesse sotto l'amministrazione di *Potentia*²⁰⁰.

Datazione: II-III sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 54; Viggiano 1805, p. 211; *CIL*, X, 145; Camodeca 1982, p. 151.

48) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta nella vigna della famiglia Ginistrelli²⁰¹.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
 CISATIAE POLLAE QUAE BIXIT ANN(IS)
 XXXVIII MES(IBUS) VIII FIGELIUS
 ATIMETUS COIUGI CUM QUO VIXIT
 A(NNIS) XXVII M(ENSIBUS) XI ET FIGELLIA
 PROCULA FILIA MATRI B(ENE) M(ERENTI)

Osservazioni: l'iscrizione è una dedica ad una donna da parte del marito e della figlia. Da notare la forma *bixit* per *vixit* alla seconda riga, la forma *coiugi* per *coniugi* alla quarta riga e l'assenza di *praenomen* nell'onomastica dell'uomo, di probabile origine greca.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 155.

49) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era murata vicino l'ingresso principale della cappella di S. Cataldo²⁰².

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
 L(UCIO) CALPURNIO FAUSTINO
 AEDILI QUAESTORI Q(UI)
 VIXIT A(NNIS) XXV
 CALPURNIUS URSI[O] PATER
 ET MAESIA OPTATA
 FILIO BENEMERENTI
 FECERUNT

Osservazioni: l'epigrafe, di tipo funerario, era posta in onore di *L. Calpurnio Faustino*, edile²⁰³ e successivamente questore²⁰⁴ del municipio potentino, da parte dei suoi genitori. La *gens Calpurnia* è attestata a *Potentia* da altre due iscrizioni, una reimpiegata a sua volta nella Cappella di S. Cataldo²⁰⁵, l'altra ritrovata in un campo in contrada Giarrossa²⁰⁶, al confine con il comune di Tito.

Più problematica è invece la lettura del *cognomen* del padre del nostro L. Calpurnio; la forma *Vaesio* tramandata dal Mommsen, non è infatti altrimenti nota, diversamente da *Ursus*, attestato a Potenza²⁰⁷ ed, in unione con il gentilizio *Calpurnius*, nell'ager *Potentinus*²⁰⁸.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Gatta 1732, p. 327; Rendina 1758, f. 55; Viggiano 1805, p. 212; *CIL*, X, 136; Lepore-Russi 1973, p. 1905; Terrenato 1992, p. 34; Andouche-Simelon, 1996, p. 52.

50) Oggetto: epigrafe funeraria ?

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era murata vicino l'ingresso principale della cappella di S. Cataldo²⁰⁹ e successivamente reimpiegata nei gradini di una casa privata²¹⁰.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: LUCIO CALPURNIO
LAETO FAUSTINO
[---]

Osservazioni: si tratta, probabilmente, di un'iscrizione funeraria posta in onore di un membro della *gens Calpurnia*²¹¹, forse lo stesso personaggio della precedente epigrafe.

Datazione: II sec. d.C.?

Bibliografia: Rendina 1758, f. 55; Viggiano 1805, p. 218; *CIL*, X, 153.

51) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta nella vigna della famiglia Castellucci²¹².

Collocazione attuale: Potenza. Deposito della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. Inv. /

Descrizione: grande pietra quadrata, sulla quale è inciso un'iscrizione di tre righe; la prima *I* di *Vibio* è resa mediante una lettera *longa*.

Iscrizione. N(UMERIO) VIBIO NOV F(ILIO) POM(PTINA TRIBU)
FLACCO
COSSUTIAE P(ATER) F(ECIT)

Osservazioni: la proprietà Castellucci si estendeva nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria, dove l'iscrizione è stata di recente rintracciata da Antonio Capano²¹³. Si tratta di un'epigrafe funeraria posta da un padre in ricordo del proprio figlio.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 169; Capano 1989, p. 29.

52) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu ritrovata nella Vigna della famiglia Castellucci²¹⁴.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [C]N ACERRO
[N]IO PUTEO
[L]ANO COLL(EGIUM)

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione funeraria posta da un collegio²¹⁵, di cui ignoriamo la professione dei suoi affiliati, ad un proprio associato, un membro della *gens Acerronia*. Il gentilizio è attestato in altre due iscrizioni potentine²¹⁶.

Datazione: prima metà I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 142.

53) Oggetto: epigrafe funeraria cristiana.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta durante i lavori per la costruzione della linea ferroviaria Eboli-Potenza²¹⁷.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]S
 [---N]TIA†
 [---CN]

Osservazioni: la presenza della croce inserisce questa iscrizione tra il piccolo gruppo di epigrafi cristiane²¹⁸.

Datazione: /

Bibliografia: *CIL*, X, 177; Capano 1989, pp. 29-30; Campione 2000a, p. 59.

54) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta in località "Vallone di Canio" ed in seguito trasferita nel giardino di G. Rendina²¹⁹.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
 GAUDENTIO MARITO
 BENEMER(ENTI) QUI VIXIT
 P(LUS) M(INUS) [ANNIS] XXX
 ERC[L]ANIA UXOR FECIT

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione funeraria posta da una moglie al proprio marito, probabilmente entrambi di fede cristiana.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, ff. 58-59; Viggiano 1805, p. 213; *CIL*, X, 156.

55) Oggetto: stele funeraria.

Dimensioni: h. 1 m; sp. 45. Lettere: 4-5,5.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: i bordi sono smussati; l'acroterio di destra ha perduto gli elementi decorativi; la superficie è fortemente abrasa.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1986 in contrada Bucalitto²²⁰.

Collocazione attuale: Potenza. Deposito della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. Inv. 98309.

Descrizione: stele funeraria di forma rettangolare, sormontata da un timpano decorato lateralmente da volute. L'iscrizione, racchiusa all'interno di una cornice modanata, è costituita da otto righe dai caratteri irregolari. I segni di interpunzione sono visibili in ogni riga.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
SEVERUS AUFO
NOINI CONSER
VAE KARISSIME
QUICUM VIXIT AN
NIS XL EX QUA HA
BUI FILIOS V
B(ENE) M(ERENTI) P(OSUIT)

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria posta da un marito alla propria conserva.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: Capano 1989, p. 29.

56) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: h. 75 circa; l. 37,5 circa²²¹.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta il 5 marzo del 1673 lungo la strada "che si va dal luogo detto Lo Bellaccio alla Pallareta"²²².

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: l'epigrafe aveva una faccia piatta e l'altra, sulla quale era inciso il testo, convessa, "à modo d'una colonnella".

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
APRONIANO Q(UI) V(IXIT) A(NNIS) VI
SILVINUS ET FIRMILLA
F(ILIO) B(ENEMERENTI) F(ECERUNT)

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria posta da una coppia di schiavi al proprio figlio, il cui "corpiciolo" fu rinvenuto sotto la lapide, all'interno di un piccolo ambiente²²³.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 66; Viggiano 1805, p. 212; *CIL*, X, 149.

57) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu ritrovata presso la locanda detta di "Pappaciccio"²²⁴.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: FESTUS HIC
SITUS EST
ANNORUM IIX

Osservazioni: iscrizione funeraria in ricordo di un bambino, di chiara condizione servile. Da notare l'età del fanciullo indicata tramite il sistema sottrattivo.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: *EE*, VIII, 262; Fiorelli 1886, p. 283.

58) Oggetto: epigrafe ebraica.

Dimensioni: h. 50; l. 25; sp.15. Lettere: 6.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: l'iscrizione è mutila su tutti i lati; la superficie è fortemente abrasa.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era inserita in un muro sito in Via Appia n. 163²²⁵, in c.da Betlemme.

Collocazione attuale: Potenza. Deposito della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. Inv. /

Descrizione: frammento di epigrafe sul quale è inciso un candelabro a sette bracci e, alla sua destra, una *I*, unica lettera ancora visibile dell'iscrizione, che doveva forse essere racchiusa tra due candelabri. Le lettere *D* ed *E*, incise ai lati del candelabro, sono un'aggiunta recente. Sul retro sono visibili tracce di piombature.

Osservazioni: dell'iscrizione, probabilmente in latino, non è certa la funzione data l'estrema frammentarietà del testo. Potrebbe trattarsi di un'insegna sinagogale, del tipo [*Synagoga*] *I[udaeorum]*, o di un'insegna cimiteriale, [*Locus*] *I[udaeorum]*, o ancora di un'epigrafe funeraria, dove

la *I* sarebbe tutto ciò che resta di un nome. Le piombature visibili sul retro della pietra dimostrano che l'epigrafe era originariamente affissa. È, per il momento, l'unica attestazione di una comunità ebraica a *Potentia*, comunità che invece era assai numerosa e prospera nella, non tanto lontana, città di Venosa²²⁶.

Datazione: V-VI sec. d.C.

Bibliografia: Colafemmina 1983, pp. 445-447.

59) Oggetto: epigrafe.

Dimensioni: /

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: l'iscrizione è in fase di restauro.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era riutilizzata in un canaletta presso il capannone Guarino, in località Betlemme.

Collocazione attuale: Potenza. Deposito Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata. Inv. /.

Descrizione: /

Osservazioni: /

Datazione: /

Bibliografia: Capano 1989, p. 29.

60) Oggetto: epigrafe.

Dimensioni: 15 x 11.

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta "nell'area dell'antica Potenza"²²⁷.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]AC[---]

[---]OKEI[---]

[---] ΩΛ[---]

[---]ΓΙΟΣ [---]

Osservazioni: abbiamo visto come, fino agli anni '60, la città romana fosse localizzata a valle del colle, e più precisamente, secondo il Lacava, in quell'area delimitata a nord dalla linea ferroviaria, a sud dal fiume Basento,

ad ovest dal torrente Gallitello ed ad est da contrada Betlemme²²⁸. È questa, dunque, l'area dove, molto verosimilmente, fu rinvenuta l'iscrizione. Non è del tutto certo che l'epigrafe fosse in lingua greca²²⁹.

Datazione: /

Bibliografia: Fiorelli 1886, p. 283; *IG*, XIV, 663.

61) Oggetto: stele sepolcrale.

Dimensioni: h. 56; l. 39; sp. 17. Campo: h. 32; l. 30,5. Lettere: 3; 4; 4; 4; 4; 3,5; 3,7.

Materiale: arenaria.

Stato di conservazione: bordi smussati. La superficie si presenta piuttosto abrasa, ma le lettere sono ancora chiaramente leggibili.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione era reimpiegata "nella fontana grande della città sita nel piano detto di S. Maria del Sepolcro"²³⁰.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 23.

Descrizione: stele sepolcrale di forma rettangolare, sormontata da un timpano decorato internamente da un disco ai cui lati compare la dedica agli Dei Mani. L'iscrizione, posta all'interno di una cornice liscia, è costituita da sette righe, dai caratteri regolari (da notare le lettere *longae* alla riga 2, la *I* di *Felici*, e alla riga 4, le due *T* di *Optatus*) e piuttosto profondi e da segni di punteggiatura di forma triangolare, presenti anche nella riga finale.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
M(ARCO) ALLIO FELICI
VIX(IT) M(ENSES) V D(IES) XII
ALLIUS OPTATUS
ET IULIA
LUCRETIA
FILIO

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria, che una coppia dedica al proprio figlio, morto neonato. L'assenza di prenome per il padre, qualifica la condizione libertina di questi personaggi. Quanto al gentilizio *Iulius* della donna, attestato in altre epigrafi potentine²³¹, potrebbe far pensare ad una discendente di liberti imperiali.

Datazione: II-III sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 62; Viggiano 1805, p. 208; *CIL*, X, 147; Valente 1989, p. 257; Torelli M. R. 1989, p. 51.

62) Oggetto: stele sepolcrale.

Dimensioni: h. 89; l. 40; sp. 20-29. Campo: h. max. 67; l. 35. Lettere: 4,2; 4,5; 4; 3,7; 3,5; 3,2; 2,8; 3,4; 3,2; 3,2; 3; 3; 3,8.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il manufatto ha perduto il coronamento del timpano ed entrambi gli acroteri. La superficie si presenta in alcuni punti piuttosto abrasa, ma le lettere sono chiaramente leggibili. Una frattura, che corre al di sotto del timpano e che interessa in parte la seconda riga, non ha però compromesso il testo. Il manufatto è ricomposto da due frammenti.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione è stata rinvenuta in località Torretta.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: /

Descrizione: stele sepolcrale di forma rettangolare, coronata da un timpano decorato lateralmente da acroteri e internamente da un disco ai cui lati compare la dedica agli Dei Mani. Al di sotto, all'interno di una cornice liscia che cinge tre lati, eccetto quello inferiore, corre un'iscrizione di tredici righe, dai caratteri piuttosto regolari e profondamente incisi. Alle righe 3 e 13 le ultime due lettere dell'ultima parola presentano una grafia continua, mentre alle righe 4 e 5 l'ultima lettera è nana ed incisa in alto. Le singole lettere sono tra loro ben allineate, mentre è il testo a non essere perfettamente centrato all'interno della cornice, allontanandosi progressivamente dal bordo sinistro. I segni di interpunzione, di forma regolare, sono presenti in tutte le righe.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
M(ARCO) COCCEIO
AUG(USTI) LIB(ERTO) RESTI
TUTO H(IC) S(ITUS) E(ST)
V(IXIT) A(NNIS) XLV FLAVI
US SPERATUS
ET COCCEIUS
RESTITUTUS
PATRI ET COC
CEIA PRIMIGE
NIA CONTUB
ERNALI B(ENE) M(ERENTI)
POSUERUNT

Osservazioni: epigrafe funeraria in ricordo di *M. Cocceio Restituto*²³², liberto dell'imperatore Nerva, da parte dei propri figli e della contubernale,

Cocceia Primigenia²³³, forse sua liberta. Uno dei figli reca un gentilizio diverso da quello del padre, forse perché figlio illegittimo, nato dall'unione con una liberta di un imperatore della dinastia flavia. Il *nomen Cocceius* non è altrimenti noto in Lucania, mentre il gentilizio *Flavius* è attestato in un'altra epigrafe potentina²³⁴.

Datazione: fine I- inizio II sec. d.C.

Bibliografia: Torelli M. R. 1995, pp. 186-187; Eadem 1995, pp. 286-287; *AE*, 1995, n. 375.

63) Oggetto: epigrafe sepolcrale.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1668, in un campo in contrada Giarrossa, insieme ad "alcune rovine d'antico sepolcro"²³⁵.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
CALPURNIUS COLUBER
ET FORTUNATA
POMPONIO FILIO
QUI VIXIT AN(NIS) XV D(IEBUS) X

Osservazioni: iscrizione funeraria posta da *Calpurnius Coluber* e da *Fortunata* al figlio *Pomponius*.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 65; Viggiano 1805, p. 212; *CIL*, X, 152.

64) Oggetto: epigrafe sepolcrale.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu rinvenuta nella "masseria dei Padri Conventuali"²³⁶.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
IULIO CLAUDIO
LEONIDE
CORNELIA RESTITUTA
COIUGI
B(ENE) M(ERENTI) P(OSUIT)

Osservazioni: iscrizione funeraria posta da *Cornelia Restituta* in ricordo del proprio marito, *Iulius Claudius Leonides*, liberto della famiglia imperiale. Quanto ai gentilizi, entrambi sono epigraficamente attestati a *Potentia*²³⁷.

Datazione: prima metà del I sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, ff. 59-60; Viggiano 1805, p. 211; *CIL*, X, 160; Bracco 1966, p. 119.

65) Oggetto: stele sepolcrale.

Dimensioni: Frammento A: h. 29; l. 13,5. Frammento B: h. 33; l. 24. sp. 10. Campo: h. 23,5; l. 32,5. Lettere: 4,8-4,3; 4,8-4,5; 4,8.

Materiale: calcare.

Stato di conservazione: il reperto è costituito da due frammenti, non del tutto combacianti. La frattura ha cancellato in parte alcune lettere, non compromettendo però la comprensione del testo. Perduto è il coronamento del timpano, l'acrotorio di sinistra e l'ultima riga. La superficie si presenta fortemente abrasa, rendendo in alcuni punti difficile la lettura, specie nel frammento A, dove le lettere sono quasi del tutto illeggibili.

Provenienza: Potenza. L'iscrizione è stata rinvenuta in contrada Barrata²³⁸.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.:/

Descrizione: stele sepolcrale di forma quadrangolare, sormontata da un timpano decorato internamente da un motivo floreale affiancato da acroteli. L'iscrizione, racchiusa all'interno di una cornice liscia, è costituita da tre righe dai caratteri irregolari. I segni di interpunzione, anche questi irregolari, sono visibili solo nelle ultime due righe.

Iscrizione: C(AIUS) CANTIUS FOR
TUNATUS VIX(IT)
AN(NIS) XXX POSU
[IT---]

Osservazioni: epigrafe funeraria posta in ricordo di *C. Canius Fortunatus*, morto all'età di trenta anni.

Datazione: I-II sec. d.C.

Bibliografia: Torelli M. R. 1989, p. 52; Eadem 1995, pp. 285-286; *AE*, 1995, n. 373.

66) Oggetto: cippo votivo.

Dimensioni: Frammento A: h. 49. Frammento B: h. 42. l. 59; sp. 23. Campo: frammento A: h. max. 45; frammento B: h. max. 38; l. 47,5. Lettere: 5,1; 5,1; 4,5; 4,2; 3,2; 3.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il reperto è costituito da due frammenti, perfettamente combacianti, dei quali, il secondo reca solamente la dicitura della magistratura. Sbreccature, più o meno estese, sono presenti lungo tutti i bordi. La superficie si presenta piuttosto abrasa, ma le lettere sono ancora chiaramente leggibili.

Provenienza: Potenza. Il reperto faceva parte di una collezione privata²³⁹.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 21.

Descrizione: cippo di forma rettangolare recante, all'interno di una cornice che corre anche lungo le due facce laterali, un'iscrizione di sei righe, dai caratteri eleganti, ma non troppo regolari e abbastanza profondi. I segni di interpunzione presentano una forma triangolare regolare. Alla terza riga non è necessaria l'integrazione contenuta nel *CIL*, essendo la seconda *E* di *Meneius* perfettamente visibile.

Iscrizione: MEFITI UTIAN(AE)

SACR(UM)

P(UBLIUS) MENEIUS C(AI) F(ILIUS)

CN(AEUS) BABULLIUS

RESTITUTUS

III VIR(I) S(UA) P(ECUNIA)

Osservazioni: si tratta di una dedica, che i due quadrunviri²⁴⁰ fecero, a proprie spese, in onore di Mefite Utiana²⁴¹. Entrambi i gentilizi non compaiono in altre iscrizioni di *Potentia*, ma sono epigraficamente attestati, ad esempio, a S. Giovanni di Ruoti, dove compaiono in due iscrizioni funerarie della fine I-inizio II secolo d.C., presumibilmente da mettere in relazione con i proprietari del complesso abitativo individuato²⁴².

Il *cognomen Restitutus* è invece ben documentato a *Potentia*²⁴³. Da notare la mancanza del *cognomen* nell'onomastica del primo dedicante.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 133; Valente 1989, p. 257; Lepore-Russi 1973, p. 1905; 1932; Torelli M. R. 1989, p. 47.

67) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione faceva parte di una collezione privata²⁴⁴.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [M]NESITHE[---]
[CO]N[T]UB(ERNALI) BEN(E) ME[R(ENTI)]
POSUIT

Osservazioni: epigrafe funeraria posta da uno schiavo, di probabile origine greca, alla propria compagna.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 162.

68) Oggetto: epigrafe votiva.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: l'ultima lettera dell'ultima riga era nana ed incisa in alto²⁴⁵.

Iscrizione: C(AIUS) MAMIUS
SEX(TII) F(ILIVS) BASSU[S]
C(AIUS) EPIIVS C(AI) F(ILIVS)
MEFITI UTIA
NAE DONUM

Osservazioni: l'iscrizione è una dedica a Mefite Utiana²⁴⁶ da parte di due personaggi maschili. Il gentilizio *Bassus* è attestato in altre due epigrafi

potentine²⁴⁷, nonché in un'iscrizione proveniente da *Grumentum*²⁴⁸ e riferita ad un personaggio che rivestì un'importante carica politica nel municipio potentino²⁴⁹. Da notare la mancanza del *cognomen* nell'onomastica di uno dei due personaggi.

Datazione: I sec. d.C.?

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 190; *CIL*, X, 132; Lepore-Russi 1973, p. 1932; Terrenato 1992, p. 34.

69) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione fu ritrovata nella vigna della famiglia Stella²⁵⁰.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: M(ARCUS) INSTEIUS
MELEAGER SIBI
ET M(ARCO) INSTEIO
FIRMO FILIO

Osservazioni: epigrafe funeraria posta da un padre per se e per il proprio figlio. Il gentilizio *Insteius*, in Lucania, è diffuso quasi esclusivamente a *Volcei* e la sola eccezione è rappresentata proprio dall'epigrafe potentina²⁵¹. È ragionevole supporre che i personaggi della nostra iscrizione, come gli altri rappresentati dall'epigrafi volceiane e accomunati tutti dal medesimo *praenomen*, *Marcus*, fossero liberti di quel *Marcus Insteius Firmus* e *Marcus Insteius Secundus*²⁵², attestati epigraficamente a *Volcei*²⁵³.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: Rendina 1758, f. 63; Viggiano 1805, p. 209; *CIL*, X, 159; Bracco 1966, pp. 122-124.

70) Oggetto: stele sepolcrale.

Dimensioni: h. 86; l. 42; sp. 14. Campo: h. 62; l. 42. Lettere: 4,5; 7,5; 5; 6; 5; 5.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: i bordi sono smussati.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 36.

Descrizione: stele sepolcrale centinata recante un'iscrizione di sei righe, dai caratteri non troppo regolari ma profondamente incisi. L'impaginazione è regolare. Mancano i segni di interpunzione, mentre sono presenti punti puramente decorativi all'interno della lettera C, alle righe 3 e 5.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
SEIAE
PISTICE V(IXIT) A(NNIS) LXX
CAMPULE
IA CAESONIA
MATRI

Osservazioni: epigrafe funeraria posta in ricordo di *Seia Pistice* da parte della propria figlia, *Campuleia Caesonia*²⁵⁴.

Datazione: I sec. d.C.

Bibliografia: Valente 1989, p. 257; Torelli M. R. 1995, p. 289.

71) **Oggetto:** stele funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: tra la prima e la seconda riga doveva essere scolpita la testa di una fanciulla.

Iscrizione: FACERE
TYMELE DAMAL
INI FI[L]IA[E] S[U]AE
TU MIH[I] [D]EBU[ISTI]

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria posta dalla madre in ricordo della propria figlia. Le donne sono probabilmente di origine servile, come sembrerebbe suggerire la presenza del *cognomen* grecanico.

Datazione: prima metà I sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 222; *CIL*, X, 168.

72) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: DIIS MAN(IBUS)

[---]ACERRO[---]

[---]CCIO[---]

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria, probabilmente dedicata ad un membro della *gens Acerronia*, *gens* già attestata da altre epigrafi potentine²⁵⁵.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 217; *CIL*, X, 144.

73) Oggetto: stele funeraria.

Dimensioni: h. 41; l. 30; sp. 20. Campo: h. max. 26; l. max. 26. Lettere: 3,5.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: mancante del lato sinistro e destro; superficie piuttosto abrasa.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 44.

Descrizione: stele funeraria coronata da un timpano triangolare con al centro un disco. L'epigrafe, composta da tre righe, presenta caratteri non troppo regolari e punti di interpunzione regolari.

Iscrizione: [---]IFER CALLIS[TE]

[---F]IL(IAE) B(ENE) M(ERENTI) F(ECIT) QUE

[VI]X(IT) ANN(OS) III

Osservazioni: epigrafe funeraria posta da una padre, un *Frugifer* o *Lucifer*, alla propria figlioletta *Calliste*, morta all'età di quattro anni. Si tratta probabilmente di personaggi di condizione servile o libertina.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Torelli M.R. 1995, p. 290; *AE*, 1995, n. 378.

74) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
[---]VATIA POTITA
METIO POTITO
FRATRI KARIS
SIMO

Osservazioni: epigrafe funeraria posta in ricordo di Mettio Potito da parte della sorella, forse lo stesso Mettio Potito, iscritto alla corporazione dei mulattieri e degli asinai, attestato in un'altra epigrafe potentina²⁵⁶.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 214; *CIL*, X, 167.

75) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
VIBINAE FELICI
VIX(IT) AN(NIS) XVII
VESONIA MATER
F(ILIA) B(ENEMERENTI) P(OSUIT)

Osservazioni: iscrizione funeraria posta da *Vesonia* alla propria figlia *Vibina Felix*.

Datazione: II sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 214; *CIL*, X, 170.

76) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
NEAPOLIDI
POTENT(INORUM)
VIXIT A(NNO) I M(ENSIBUS) IIII
M(ARCUS) HELVIUS ACCE
PTUS [---]
[---]

Osservazioni: epigrafe funeraria in ricordo di un bambino, un *servus publicus potentinorum*²⁵⁷. Il gentilizio *Helvius* è già presente in un'altra epigrafe potentina, apposta da un quadrunviro, *Marcus Helvius Clarus Verulanus Priscus*, in onore della dea Mefite²⁵⁸. È probabile che l'iscrizione più umile appartenga ad un liberto del magistrato e che quindi ne condivida anche la datazione

Datazione: II sec. d.C.-III sec. d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 214; *CIL*, X, 163; Lepore-Russi 1973, pp. 1905; 1918.

77) Oggetto: lastra sepolcrale.

Dimensioni: h. 76; l. 45; sp. 11. Campo: h. 50; l. max. 40. Lettere: 5,5-3,5; 3 circa; 4,5-3; 3,7-3.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il reperto è mutilo nell'angolo superiore sinistro e nell'angolo inferiore destro; i bordi sono smussati. La superficie è fortemente abrasa, rendendo difficile la lettura.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 35.

Descrizione: lastra sepolcrale di forma rettangolare, recante un'incisione di quattro righe dai caratteri irregolari. L'impaginazione è irregolare. Non sono presenti segni di interpunzione.

Iscrizione: D(IS) M(ANIBUS)
 PRISCA MAGNESIO
 F(ILIO) DOLCISSIMO
 B(ENE) M(ERENTI) P(OSUIT)

Osservazioni: iscrizione funeraria posta da una madre al proprio figlio, entrambi di condizione servile.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: Torelli M. R. 1989, pp. 54-55; Eadem 1995, pp. 289-290.

78) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: h. 29.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione faceva parte di una collezione privata²⁵⁹.

Collocazione attuale: dispersa, già al Museo Archeologico Provinciale di Potenza. Inv.: 27.

Descrizione: l'*H* e la *E* di *Hermes* sono incise mediante un tratto continuo.

Iscrizione²⁶⁰: UFIAM
 VIXIT
 HERMES

Osservazioni: epigrafe funeraria probabilmente in ricordo di un personaggio di condizione servile, come sembrerebbe suggerire la presenza del grecanico *Hermes*.

Datazione: III sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 158; p. 1004; Fiorelli 1882, p. 387.

79) Oggetto: epigrafe.

Dimensioni: h. 54; l. 28; sp. 12. Campo: h. max. 45; l. max. 28. Lettere: 3; 3, 3,4; 3,4; 3,4; 2,5-3; 2,7; 2,7; 2,5.

Materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: il reperto è mutilo su tutti i lati.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Museo Archeologico Provinciale. Inv.: 34.

Descrizione: frammento di lastra recante, all'interno di una cornice

modanata, un'iscrizione di nove righe, dai caratteri, soprattutto nelle prime quattro, abbastanza accurati e regolari (da notare la *L longa* alla prima riga) e profondamente incisi. I segni di interpunzione, di forma triangolare, sono presenti in ogni riga, eccetto nella terza e nella quinta.

Iscrizione: [C]N(AEO) IULIO V[---]
 [---]NO P(RIMO) P(ILO) AU[GURI]
 [CURA]NTE Q(UINTO) UO[---]
 [---]PATRE PAT[RONO] o PAT[RONI]
 [---]IMERECON[---]
 [---]EUTYCHIUS US[---]
 [---]TT MURORUM CO[---]
 [---]NIB ETECT[---]
 [---]NTA [---]

(da Torelli M. R. 1989, pp. 48-49; Eadem 1995, pp. 280-284)

[D(OMINO)] N(OSTRO) IULIO V[ALERIO]
 [MAIORA]NO P(ER)P(ETUO) AU[GUSTO]
 [CURA]NTE QUO[ELIO]
 [---] PATRE PAT[RICIO]
 [FL(AVIO) RIC]IMERE CON[SULE]
 [QUOELIUS] EUTYCHIUS V(IR) S[P(ECTABILIS) CORR(ECTOR)]
 [LUC(ANIAE) ET BRI]TT(II) MURORUM CO[LUMNAS]
 [EX CREPIDI]NIB(US) ETECT[AS]
 [---]NTA [---]

(da Mennella 2000, pp. 237-242)

Osservazioni: l'iscrizione presenta non pochi problemi interpretativi dovuti essenzialmente all'eccessiva frammentarietà del testo. Studiata per la prima volta dalla Torelli, l'iscrizione è stata da lei interpretata come un'epigrafe funeraria databile al II sec. d.C. e celebrante la costruzione di un monumento probabilmente funerario (il *murorum* alla 7 riga), da parte di un liberto, *Euty chius*, per il proprio patrono, *[C]n(aeo) Iulio*.

Completamente diversa è invece la lettura data, più di recente, dal Mennella, il quale, anche sulla base di ragioni paleografiche, tende ad ascrivere il testo al tardo impero; le prime due righe, infatti, conterrebbero la titolatura di *Iulius Valerius Maiorianus*, che regnò tra il 457 e il 461 d.C. L'iscrizione celebrerebbe, dunque, la costruzione o il restauro di un qualche edificio pubblico da parte di *[Quoelius] Euty chius*, il nuovo *corrector Lucaniae et Brittiorum*, il quattordicesimo ed ultimo in ordine di tempo, e del quale questa sarebbe l'unica attestazione.

Datazione: II sec. d.C.²⁶¹ /459 d.C.²⁶²

Bibliografia: Torelli M. R. 1989, pp. 48-49; Eadem 1995, pp. 280-284; Mennella 2000, pp. 237-242.

80) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]M

XXVIII[---]VII

NA[---]NIC

OSTRATIA

ET VEN[---]I

SORORI B(ENE) M(ERENTI) F(ECIT)

Osservazioni: epigrafe funeraria posta in ricordo di una donna, probabilmente di condizione servile, da parte di un fratello o di una sorella.

Datazione: /

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 218; *CIL*, X, 164.

81) Oggetto: epigrafe funeraria.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]

UTIUS P(UBLI) L(IBERTUS) NICEPHOR MAG(ISTER)

MERC(URIALIS) AUG(USTALIS) SIBI ET

M(ARCO) PICAGILPO C(AI) L(IBERTO) PHILARGY[RIO]

MAG(ISTRO) MERC(URIALIS) AUG(USTALIS) [PATRI] ET

PITIAE P(UBLI) L(IBERTAE) PHILEMATIONI MATR[I]

Osservazioni: si tratta di un'iscrizione funeraria posta da un tale *Nicephor* a se stesso, al proprio padre e alla propria madre. Tutti i personaggi citati sono liberi e, nel caso di *Nicephor* e della madre, del medesimo patrono. *Nicephor* e il padre vengono poi qualificati come *magister Mercurialis Augustalis*²⁶³.

Datazione: /

Bibliografia: *AE*, 1927, 13; Lepore-Russi 1973, p. 1905.

82) Oggetto: epigrafe.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: P(UBLIUS) CAMPUSIUS

[---]

Osservazioni: /

Datazione: /

Bibliografia: Viggiano 1805, p. 217; *CIL*, X, 154.

83) Oggetto: epigrafe funeraria cristiana.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: † HIC REQ(UIESCIT) IN PAC(E) SIMPLEX
 NOM(INE) LIVANIA Q(UAE) V(IXIT) SUB INCO(M)
 PARABILI CR[A]TIA PAUL(I) IUST(I)
 ANN(OS) XIII QUOS NEQ(UE) DIES NEQ(UE)
 NOX INVEN(IT) IR[A]TOS ET DEFUNC(TA)
 EST ANN(IS) PL(US) M(INUS) XXX S(UB) D(IE) ID(US) IUL(IAS)
 IND(ITIONE) VI P(OST) C(ONSULATUM) M[A]BORTI ET
 CONIU

R[A]T PER DIEM TREMENDI IUDI
 CII NE QUIS HOC ALIQUANDO
 AUDEAT VIOLARE SEPULCRUM

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria cristiana, in onore di una donna, Livania, morta all'età di trent'anni. Alla prima riga *Simplex*, dal Mommsen interpretato come aggettivo²⁶⁴, è nel Diehl considerato nome proprio, anche se nell'epigrafia cristiana è molto raro in questa accezione²⁶⁵; alla riga tre ancora il Mommsen preferirebbe leggere *Paul(i) v(iri) s(pectabilis)*²⁶⁶, mentre il Diehl *Paul(i) ust(iarii)*, ipotizzando che *Paulus*, forse il marito della donna, fosse un ostiario. L'iscrizione presenta numerosi elementi utili alla sua datazione: la formula iniziale, comparsa a Roma nel 383 d.C., diventerà usuale nel corso del V secolo d.C. spesso accompagnata dalle espressioni *in pace* o *in somno pace*²⁶⁷; viene poi accuratamente ricordato il giorno della morte di Livania, il giorno delle Idi di Luglio del sesto anno dell'indizione²⁶⁸ dopo il consolato di Maborto: la datazione corrisponde per il Mommsen al 528 d.C. Anche la formula finale, la *deprecatio* per chiunque avesse osato violare il sepolcro, conferma la datazione, essendo in uso nel corso del VI secolo d.C.²⁶⁹. L'iscrizione è una delle quattro epigrafi cristiane, per il momento, rinvenute a Potenza²⁷⁰.

Datazione: 528 d.C.

Bibliografia: Viggiano 1805, pp. 226-227; *CIL*, X, 178; Magaldi 1947, p. 326; *ILCV*, II, 3867; Capano 1989, p. 29; Campione 2000a, p. 60.

84) Oggetto: epigrafe funeraria cristiana.

Dimensioni: /

Materiale: /

Stato di conservazione: /

Provenienza: Potenza. L'iscrizione faceva parte di una collezione privata²⁷¹.

Collocazione attuale: dispersa.

Descrizione: /

Iscrizione: [---]C VI CONIUGI
 [NE QUIS] DUM DIEM IUDICI [EX]
 [PECTAT] HOC AUDEAT VIOLA[RE]
 SEPUL]CHRUM

Osservazioni: epigrafe funeraria cristiana²⁷². La formula finale, identica a quella dell'epigrafe precedente, fa ipotizzare una simile datazione.

Datazione: VI sec. d.C.

Bibliografia: *CIL*, X, 179; *ILCV*, II, 3867 A; Capano 1989, p. 29; Campione 2000a, p. 60.

85) Oggetto: epigrafe funeraria cristiana.

Dimensioni: h. 36; l. 36; sp. 2,5. Lettere: 3,8; 4; 3,5; 4; 4; 4; 3,5.

Materiale: marmo.

Stato di conservazione: il reperto è mutilo su tutti i lati.

Provenienza: Potenza.

Collocazione attuale: Potenza. Museo archeologico Provinciale. Inv. 83.

Descrizione: frammento di lastra sepolcrale recante un'iscrizione di sette righe dai caratteri piuttosto regolari e profondamente incisi. Ogni riga è delimitata da una doppia linea incisa, mentre sono assenti i segni di interpunzione.

Iscrizione: [---]II[---]
 [---]INSOM[---QUI VIXIT]
 [A]NNOS QUIND[ECIM]
 [---]RACINTA DEPOS[ITA]
 [---]E KAL(ENDAS) APRI(L)ES IIUM[---]
 [---]† M[---]
 [---]TIN[---]

Osservazioni: si tratta di un'epigrafe funeraria cristiana²⁷³, in memoria di una fanciulla [---]*racinta*, morta a quindici anni qualche giorno prima delle Calende di Aprile: la *E* alla quinta riga, infatti, potrebbe essere tutto ciò che resta di un [*ante*] o di un [*pride*].

Datazione: VI-VIII sec. d.C.

Bibliografia: inedita.

¹ Valente 1989, p. 256. Il giardino, ubicato alle spalle dell'edificio lungo il versante meridionale della collina, area successivamente sottoposta ad interventi di urbanizzazione, presentava un'estensione di circa settemila mq. raggiungendo, con qualche approssimazione, l'attuale Via F. Crispi. Una planimetria dell'area è riportata in F. Abate, *Progetto di una condotta di acque potabili per la città di Potenza*, Potenza 1866, presso ASCPZ.

² L. Reekmans, s.v. *Dextrarum Iunctio*, in EAA, III, Roma 1960, pp. 82-85, in part. p. 82. Spesso, in questo tipo di rappresentazioni l'unione fra i due coniugi è rafforzata dal gesto della donna che poggia la mano sinistra sulla spalla destra dell'uomo; nel nostro caso, invece, la donna sostiene affettuosamente il gomito del marito.

- ³ L. Reekmans, s.v. *Dextrarum Iunctio*, cit., p. 82; D. Manacorda, *Altorilevo sepolcrale con scena di «Dextrarum Iunctio»*, in «Studi Miscellanei» 22, 1976, pp. 119-129, in part. p. 121.
- ⁴ L. Reekmans, s.v. *Dextrarum Iunctio*, cit., p. 83.
- ⁵ Volpi 1986-1987, p. 243.
- ⁶ Zanker 1975, p. 285.
- ⁷ Solitamente, infatti, nelle rappresentazioni che prevedevano più di due ritratti, il busto femminile veniva realizzato dal lato della donna, mentre quello maschile dal lato dell'uomo; cfr. Frenz 1985, p. 19.
- ⁸ Valente 1989, p. 256.
- ⁹ Catanuto 1939, p. 56.
- ¹⁰ Frenz 1985, p. 110. Un'identica composizione figurativa si ritrova anche in un bassorilievo funerario del Museo Nazionale Romano, dove la donna velata viene interpretata come patrona o anche come sorella della sposa, cfr. D.E.E. Kleiner, *Roman Group Portraiture. The funerary reliefs of the late republic and early empire*, New York- Londra, 1977, p. 38, fig. 60; V. Kockel, *Porträtreiefs stadtrömischer Grabbauten*, Mainz am Rhein, 1993, pp. 176-177.
- ¹¹ Frenz 1977, p. 122.
- ¹² Frenz 1977, p. 120.
- ¹³ Frenz 1977, p. 73.
- ¹⁴ Frenz 1985, p. 110.
- ¹⁵ Frenz 1977, p. 74.
- ¹⁶ Frenz 1985, p. 118, tav. 32.
- ¹⁷ Frenz 1985, p. 131, tav. 42.1.
- ¹⁸ Cfr. *supra*, cap. IV.
- ¹⁹ Favia 2004, pp. 259-260.
- ²⁰ Favia 2004, p. 261.
- ²¹ Rendina 1758, ff. 354-355.
- ²² G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli 1702-1703, [Bologna 1979], p. 275.
- ²³ Rendina 1758, f. 353.
- ²⁴ Sull'iconografia delle Grazie, in generale H. Sichtermann, s.v. *Gratiae*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, III, Zürich-München, 1986, pp. 203-210; per le rappresentazioni sui sarcofagi, G. Koch, H. Sichtermann, s.v. *Grazien in Römische Sarkophage*, München 1982, pp. 147-148.
- ²⁵ Cfr. cat. 9.
- ²⁶ P. Orlandini, s.v. *Cariti*, in EAA, Roma 1959, pp. 349-352, in part. p. 351.
- ²⁷ P. Orlandini, s.v. *Cariti*, cit., p. 352.
- ²⁸ H. Sichtermann, s.v. *Gratiae*, cit., p. 203.
- ²⁹ Serv., Aen, I, 720.
- ³⁰ V. Santa Maria Scrinari, *Su alcuni sarcofagi delle necropoli suburbane di Roma*, in «BdA» 57, 1972, pp. 65-72, in part. pp. 67-68.
- ³¹ Non è stato possibile prendere personalmente visione del lembo musivo.
- ³² Valente 1953, p. 1425.
- ³³ M. Della Corte, *Pompei. Studi e ricerche intorno alla «Casa del Criptoportico» sulla Via dell'Abbondanza*, in «NSC» 1933, pp. 252-331, in part. pp. 273-274; Pellino 2006, pp. 51-52.
- ³⁴ Pellino 2006, pp. 43-44.
- ³⁵ *Bull. Arch. Neap.*, n.s. III, 1855, tav. 4.
- ³⁶ Frenz 1985, p. 35.
- ³⁷ Coarelli 1981, p. 238.
- ³⁸ Coarelli 1981, p. 240.
- ³⁹ Di Giuseppe 1996, pp. 240-241.
- ⁴⁰ Di Giuseppe 1996, p. 241 con bibliografia.
- ⁴¹ Cfr. cat. n. 5.
- ⁴² Gualtieri 2003, p. 245.

- ⁴³ Capano 1987 a, p. 55.
- ⁴⁴ Cfr. Capano 1987 a, pp. 52-54, nt. 7-13, con bibliografia; Gualtieri 2003, pp. 245-246.
- ⁴⁵ Salinardi 1973, p. 16, nt. 3.
- ⁴⁶ Lombardi 1840, p. 276.
- ⁴⁷ H. R. Goette, *Studien zu römischen Togadarstellungen*, 1990, p. 113.
- ⁴⁸ V. Kockel, *Porträtreliefs*, cit., p. 171.
- ⁴⁹ Valente 1989, p. 256.
- ⁵⁰ Coarelli 1981, p. 240. Per le altre attestazioni di questo tipo nel Vallo di Diano si veda anche *Inscriptiones Italiae*, III, 104; 134; 193; 213; 241; 253-254; V. Bracco, *I materiali epigrafici*, in D'Agostino 1981, pp. 251-282.
- ⁵¹ Frenz 1985, p. 34.
- ⁵² Cfr. cat. nn. 46; 68.
- ⁵³ *CIL*, X, 226.
- ⁵⁴ Cfr. cat. n. 33.
- ⁵⁵ Valente 1989, p. 256.
- ⁵⁶ Catanuto 1939, tav. XXIX.
- ⁵⁷ Cfr. cat. n. 1.
- ⁵⁸ Frenz 1985, p. 34.
- ⁵⁹ Frenz 1985, pp. 34-35.
- ⁶⁰ M. Gualtieri, *Rilievo funerario tardo-repubblicano dall'Ager Buxentinus*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 3, Napoli 1996, pp. 527-555, in part. p. 534.
- ⁶¹ Frenz 1985, pp. 126-129, tav. 39-40.
- ⁶² Un confronto può essere effettuato con un ritratto di fanciulla del Museo Profano Lateranense, cfr. A. Giuliano, *Catalogo dei ritratti romani del Museo Profano Lateranense*, Roma 1957, pp. 16-17.
- ⁶³ Frenz 1985, p. 158, tav. 63.
- ⁶⁴ Volpi 1986-1987, p. 250.
- ⁶⁴ P. Zanker, *Grabreliefs römischer*, cit., p. 289 nt. 85; Frenz 1985, pp. 124-125, tav. 37.
- ⁶⁶ Cfr. cat. 14.
- ⁶⁷ Diversa è la datazione proposta dal Catanuto, prima metà del II sec. d.C.; cfr. Catanuto 1939, p. 56.
- ⁶⁸ Palmieri 1982, p. 436; Torelli M. R. 1989, p. 54.
- ⁶⁹ Palmieri 1982, p. 437.
- ⁷⁰ Cfr. cat. n. 13.
- ⁷¹ Rendina 1758, f. 53; Viggiano 1805, p. 207.
- ⁷² Cfr. cat. n. 44.
- ⁷³ L'iscrizione viene descritta presso l'arco della Porta già nel manoscritto del Rendina, cfr. Rendina 1758, f. 53.
- ⁷⁴ Sui *collegia* in generale si veda Lepore-Russi 1973, pp. 1918-1920 con bibliografia precedente. Sui *collegia* lucani, Magaldi 1947, pp. 247-253.
- ⁷⁵ Ov., *Epistulae ex Ponto*, I, 2, 4.
- ⁷⁶ Fiorelli 1881, p.123; *CIL*, X, 8091. L'Orfanotrofio delle Gerolimine, abbattuto nel 1957 in seguito ai lavori di ristrutturazione del rione Addone, era ubicato, pressappoco, di fronte il convento di S. Luca (oggi Caserma dei Carabinieri), sul lato opposto di Via Pretoria; cfr. Motta-Perretti 1994, pp. 76-77; 81-83.
- ⁷⁷ Il Rendina, Rendina 1758, f. 57, esprime le misure in palmi; un palmo equivale approssimativamente a 25 cm.
- ⁷⁸ Rendina 1758, f. 57.
- ⁷⁹ La presenza della cornice è ipotizzata sulla base dell'espressione utilizzata sia dal Rendina, Rendina 1758, f. 57, che dal Viggiano, Viggiano 1805, p. 210: "d'altezza palmi sette, e di larghezza palmi due e mezzo in quadro da tutte le parti". Il Mommsen, *CIL*, X, 138, invece, non ne fa menzione alcuna.
- ⁸⁰ Seguiamo qui l'interpretazione data dal Mommsen, *CIL*, X, 138. Il Rendina, Rendina 1758, f. 57, ed il Viggiano, Viggiano 1805, p. 210, invece, riferiscono di una idria e di una pelta.
- ⁸¹ Per le altre attestazioni di questa magistratura a Potentia si veda cat. nn. 33; 39; 49; cfr. anche *CIL*, X, 434.
- ⁸² Tale magistratura è attestata a *Potentia* in altre sei iscrizioni: cat. nn. 33; 39; 66; cfr. anche *CIL*, X, 344; 433-434.
- ⁸³ Cfr. cat. nn. 61; 64.
- ⁸⁴ L'iscrizione viene segnalata all'interno della Cattedrale già nel manoscritto del Rendina, Rendina 1758, f. 49.

- ⁸⁵ Magaldi 1947, p. 303; Il soprannome *Adiutrix*, veniva conferito alle legioni composte da *classarii*, mentre quello di *Pia Fidelis* per celebrarne la lealtà in caso di guerra civile. Vespasiano creò infatti questa legione con gli uomini della flotta di Ravenna che lo avevano acclamato imperatore durante la lotta contro Aulio Vitellio; cfr. A. Passerini, s.v. *Legio*, in *Dizionario Epigrafico*, IV, pp. 549-627, in part. pp. 557-559.
- ⁸⁶ G. Clemente, *Guida alla storia romana. Eventi, strutture sociali e metodi di ricerca*, Milano 1990, pp. 250-251.
- ⁸⁷ Il Mommsen precisa come la carica ricorra solamente in questa iscrizione.
- ⁸⁸ Per le altre attestazioni di questa onorificenza si veda anche *CIL*, X, 436.
- ⁸⁹ R. Duthoy, *Scenarios de cooptation des patrons municipaux en Italie*, in «*Epigraphica*» 46, 1984, pp. 23-48, in part. pp. 25-26.
- ⁹⁰ Camodeca 1982, p. 147.
- ⁹¹ Camodeca 1982, p. 147.
- ⁹² Viggiano 1805, p. 216.
- ⁹³ Per le altre attestazioni di questo gentilizio, cfr. cat. nn. 39; 44.
- ⁹⁴ Rendina 1758, f. 51. La testimonianza del Rendina crea però alcune difficoltà, in quanto la stessa epigrafe viene segnalata una seconda volta come facente parte di un'iscrizione dedicata dai genitori al proprio figlioletto, M. Allio Felice (cfr. cat. n. 61) e reimpiegata nella "fontana di S. Maria del Sepolcro" (Rendina 1758, f. 63). Ancora nel 1980 l'iscrizione era visibile e doveva trovarsi "a destra dell'ingresso secondario[...]" della Cattedrale (Messina 1980, p. 48), per poi andare dispersa a causa dei lavori di restauro post-sismici.
- ⁹⁵ Viggiano 1805, pp. 216-217.
- ⁹⁶ Viggiano 1805, p. 216.
- ⁹⁷ Viggiano 1805, pp. 216-217.
- ⁹⁸ L'iscrizione è segnalata sulla parete esterna della Cattedrale già nel manoscritto del Rendina, Rendina 1758, f. 51.
- ⁹⁹ Il Mommsen, *CIL*, X, 172, esprime le misure in piedi; un piede corrisponde, approssimativamente, a 0,3048 m. Se le misurazioni del Mommsen sono esatte doveva trattarsi di un'iscrizione di notevoli dimensioni.
- ¹⁰⁰ L'iscrizione fu sottratta alle mani di uno scalpellino dal Rendina, che, dal Seminario, la fece portare all'interno della Cattedrale, nella cappella di S. Gerardo, Rendina 1758, ff. 47-48. Già al tempo del Viggiano, però, l'iscrizione era stata trasferita nuovamente nel Seminario, Viggiano 1805, pp. 202-203. Il Seminario diocesano fu costruito, nel 1616, alle spalle della Cattedrale, dove attualmente sorge un edificio adibito a locale per le attività apostoliche; cfr. Messina 2002, pp. 165-167.
- ¹⁰¹ Rendina 1758, f. 67.
- ¹⁰² *CIL*, X, 173.
- ¹⁰³ Fiorelli 1882, p. 387; *CIL*, X, 8340 a.
- ¹⁰⁴ Per la diffusione del culto imperiale a *Potentia*, cfr. cat. nn. 33; 38-39; 81; cfr. anche *CIL*, X, 435.
- ¹⁰⁵ Cfr. cat. n. 70.
- ¹⁰⁶ Fiorelli 1882, p. 387; *CIL*, X, 8340 b.
- ¹⁰⁷ Cfr. cat. nn. 16; 35; 52.
- ¹⁰⁸ Fiorelli 1882, p. 387; *CIL*, X, 8340 d.
- ¹⁰⁹ Cfr. *CIL*, X, 433 (Muro Lucano).
- ¹¹⁰ Fiorelli 1882, p. 387; *CIL*, X, 8340 c.
- ¹¹¹ Fiorelli 1886, p. 282. La collocazione va probabilmente ricercata nella facciata settentrionale del Palazzo, dove è ancora visibile la nicchia che doveva ospitarla.
- ¹¹² Per la diffusione del gentilizio *Flavius* a Potenza, cfr. cat. n. 62.
- ¹¹³ L'iscrizione è segnalata nel muro di Palazzo Loffredo già nel manoscritto del Rendina, Rendina 1758, f. 52.
- ¹¹⁴ Motta-Perretti 1994, p. 115.
- ¹¹⁵ Motta-Perretti 1994, p. 186.
- ¹¹⁶ Motta-Perretti 1994, pp. 114-115.
- ¹¹⁷ Cfr. cat. nn. 37; 66; 68.
- ¹¹⁸ Rendina 1758, f. 52
- ¹¹⁹ Cfr. cat. nn. 37; 66; 68. Il culto è attestato anche a *Grumentum*, cfr. *CIL*, X, 203.
- ¹²⁰ Sul santuario di Rossano si veda, D. Adamesteanu, M. Lejeunne, *Il santuario lucano di Macchia di Rossano*

di Vaglio, in «MAL» XVI, 1971, pp. 39-83; D. Adamesteanu, H. Dilthey, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina 1992, D. Adamesteanu, *Macchia di Rossano-Santuario della Dea Mefitis*, in *Da Leukania a Lucania*, pp. 62-65. Per una nuova interpretazione delle strutture si veda invece Masseria 2000, pp. 243-248. Sui culti di Rossano di Vaglio si veda, Torelli M.R. 1990; sul culto di Mefite in particolare, G. Falasca, *Mefitis, divinità osca delle acque (ovvero della mediazione)*, in «Eutopia» 2.2, 2002, pp. 7-55.

¹²¹ Per le altre attestazioni di questa magistratura a Potentia si veda cat. nn. 18; 39; 49; cfr. anche *CIL*, X, 434.

¹²² Per le altre attestazioni di questa magistratura si veda cat. nn. 18-19; 39; 66; cfr. anche *CIL*, X, 344; 433-434.

¹²³ Per le altre attestazioni di questa magistratura si veda cat. n. 49.

¹²⁴ Il termine indica quei magistrati supremi, nel nostro caso i quadrunviri, che in quell'anno redigevano l'albo del senato locale, operazione che veniva effettuata ogni cinque anni.

¹²⁵ Per la diffusione del culto imperiale a *Potentia* cfr. anche cat. nn. 28; 38-39; 81; cfr. anche *CIL*, X, 435.

¹²⁶ Mancini 1961, p. 1348.

¹²⁷ Mancini 1961, p. 1378.

¹²⁸ Mancini 1961, p. 1381.

¹²⁹ Mancini 1961, p. 1357; Lepore-Russi 1973, p. 1916.

¹³⁰ Mancini 1961, p. 1358.

¹³¹ Mancini 1961, p. 1359.

¹³² *CIL*, X, 344.

¹³³ *CIL*, X, 226.

¹³⁴ Le due curatele erano infatti affidate a due funzionari diversi, dovendo il *curator rei publicae* esercitare un controllo sull'operato del secondo, cfr. Mancini 1961, p. 1362; Nicoletta 2000, p. 108.

¹³⁵ Mancini 1961, p. 1362; Lepore-Russi 1973, pp. 1916-1917.

¹³⁶ Il gentilizio è attestato a Potenza da un'altra epigrafe, apposta forse da un liberto dello stesso M. Helvio (Cfr. cat. n. 76).

¹³⁷ Per la diffusione del cognomen *Basus* a Potenza, si veda cat. nn. 12; 46; 68.

¹³⁸ Bracco 1966, p. 129.

¹³⁹ Mancini 1961, p. 1359.

¹⁴⁰ Rendina 1758, f. 64.

¹⁴¹ Per la diffusione del culto di Venere a Potenza, cfr. cat. n. 36.

¹⁴² Torelli M.R. 1990, p. 87.

¹⁴³ Prosdocimi 1989, p. 532.

¹⁴⁴ Liv. X, 31.

¹⁴⁵ Prosdocimi 1989, p. 532.

¹⁴⁶ Attualmente, nel deposito del Museo Provinciale, è possibile reperire solo il primo dei due frammenti. Per le misure e per la descrizione del secondo si è dunque fatto riferimento a quanto riportato dalla Torelli, nel suo studio sull'epigrafi custodite nel Museo, cfr. Torelli M. R. 1989, pp. 49-50.

¹⁴⁷ Viggiano 1805, pp. 206-207.

¹⁴⁸ Buccaro 1997, p. 35.

¹⁴⁹ Cfr. cat. nn. 29; 52.

¹⁵⁰ Lepore-Russi 1973, p. 1918.

¹⁵¹ Gualtieri 2003, p. 97.

¹⁵² Cfr. cat. n. 74.

¹⁵³ Viggiano 1805, p. 196.

¹⁵⁴ Motta-Perretti 1994, pp. 220-221.

¹⁵⁵ Cfr. *infra*.

¹⁵⁶ *CIL*, X, 129.

¹⁵⁷ Viggiano 1805, pp. 197-198; *CIL*, X, p. 1132 (*index*); Magaldi 1947, pp. 316-317.

¹⁵⁸ *ILS*, p. 556 (*indices*).

¹⁵⁹ M. Lejeune, *Le culte de Mefitis a Rossano di Vaglio*, in «REL» XLV 1967, pp. 202-221, in part. p. 208.

¹⁶⁰ Terrenato 1992, p. 34; Torelli 1992, p. XXIII; Capano 1996, p. 396.

¹⁶¹ Ov. *Fast.* IV, 161. Val. Max. VIII, 15, 12.

- ¹⁶² Il culto di Venere Verticordia, probabilmente una rivisitazione romana della greca *Aphrodite Apostrophia*, si sovrappone a Roma, a partire dall'età repubblicana, al culto arcaico di Fortuna Virilis, quale protettrice dei matrimoni, cfr. F. Coarelli, s.v. *Venus Verticordia*, *Aedes*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V, p. 119.
- ¹⁶³ Cfr. cat. n. 34.
- ¹⁶⁴ Sul culto di Venere in associazione con Mefite, si veda Torelli M.R. 1990, pp. 86-87.
- ¹⁶⁵ Per l'associazione Venere-Cerere cfr. anche *CIL*, IX 3087, 3089, 3090 (*Sulmo*); *CIL*, X 680, 688 (*Surrentum*); *CIL*, X 5191 (*Casinum*); *EE*, VIII, *Addimenta* vol. X, 315, 855; *AE* 1891, 113 (*Pompei*); *AE* 1954, 165-166; *AE* 1990, 237 (*Superaequum*). Su Pompei si veda il recente contributo di A. Lepone, *Venus Fisica Pompeiana*, in «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera» 5 2004, pp. 159-169.
- ¹⁶⁶ Magaldi 1947, p. 317; Lepore-Russi 1973, p. 1932. Sull'associazione Venere-Cerere-Cibebe, cfr. anche *AE* 1990, 237 (*Superaequum*).
- ¹⁶⁷ *CIL*, X, 130.
- ¹⁶⁸ Motta-Perretti 1994, p. 187.
- ¹⁶⁹ V. Perretti, *I fratelli Emmanuele e Giuseppe e i figli di Giuseppe nelle "Memorie domestiche della famiglia Viggiani*, in «BBasil» 10, 1994, pp. 271-295, in part. p. 281.
- ¹⁷⁰ La colonna è stata da alcuni identificata con quella sormontata da un putto orante, reimpiegata all'angolo tra Via Cesare Battisti e Piazza Matteotti (A. Borghini, *Potenza perché*, Potenza 1984, p. 26; Motta-Perretti 1994, p. 115) e che è invece di epoca seicentesca (Buccaro 1997, nota 53 a p. 9).
- ¹⁷¹ V. Perretti, *I fratelli Emmanuele e Giuseppe*, cit. p. 281.
- ¹⁷² Motta-Perretti 1994, p. 221.
- ¹⁷³ Cfr. cat. nn. 33; 66; 68.
- ¹⁷⁴ Rendina 1758, ff. 52-53. La chiesa della Maddalena, oggi scomparsa, occupava l'area compresa tra gli attuali Vicolo Francesco De Rosa e Vicolo Fratelli Siani; cfr. Motta-Perretti 1994, pp. 101-102.
- ¹⁷⁵ Per la diffusione del culto imperiale nel *municipium* potentino, cfr. cat. nn. 28; 33; 39; 81; cfr. anche *CIL*, X, 435.
- ¹⁷⁶ Viggiano 1805, pp. 200-202; Valente 1989, pp. 254-255.
- ¹⁷⁷ Per le altre attestazioni di questa magistratura a Potentia, si veda cat. nn. 18; 33; 49; vedi anche *CIL*, X, 434.
- ¹⁷⁸ Il quadrunvirato a *Potentia* è attestato in ben altre sei iscrizioni: cfr. cat. nn. 18-19; 33; 66; vedi anche *CIL*, X, 344; 433-434.
- ¹⁷⁹ Per la diffusione del culto imperiale nel *municipium* lucano, cfr. cat. nn. 28; 33; 38, 81; vedi anche *CIL*, X, 435.
- ¹⁸⁰ Cfr. cat. nn. 20; 44.
- ¹⁸¹ L'iscrizione viene segnalata sul muro di un edificio privato già dal Viggiano, cfr. Viggiano 1805, p. 219.
- ¹⁸² Il *cognomen* è attestato in un'altra epigrafe potentina; cfr. cat. n. 62.
- ¹⁸³ Camodeca 1982, p. 152.
- ¹⁸⁴ Bracco 1966, p. 132; Camodeca 1982, p. 154.
- ¹⁸⁵ Bracco 1966, p. 133.
- ¹⁸⁶ L'iscrizione è segnalata nella chiesa di S. Michele già dal Viggiano, cfr. Viggiano 1805, p. 213.
- ¹⁸⁷ Viggiano 1805, p. 223; *CIL*, X, 161.
- ¹⁸⁸ Viggiano 1805, p. 215; *CIL*, X, 166.
- ¹⁸⁹ Per *Annius* vedi cat. n. 15; per *Plaetorius*, cat. nn. 20; 39.
- ¹⁹⁰ *CIL*, X, 140. Portasalza, abbattuta nel 1817, si apriva all'inizio di Via Pretoria, nel punto in cui oggi si incrociano Via Portasalza, Via G. Albini e Via E. Petrucelli (Motta-Perretti 1994, pp. 142-146).
- ¹⁹¹ Cfr. cat. n. 64.
- ¹⁹² Rendina 1758, f. 63.
- ¹⁹³ Cfr. cat. nn. 12; 68.
- ¹⁹⁴ *CIL*, X, 226. Cfr. cat. n. 33.
- ¹⁹⁵ Rendina 1758, f. 54. La cappella di S. Onofrio, oggi scomparsa, era ubicata sulla collina di Montereale; cfr. Perretti 2002, pp. 288-290.
- ¹⁹⁶ Torelli M. R. 1990, pp. 84-85.
- ¹⁹⁷ Camodeca 1982, p. 151.
- ¹⁹⁸ Cfr. cat. nn. 52; 72.
- ¹⁹⁹ Camodeca 1982, p. 151.

- ²⁰⁰ Gualtieri 2003, pp. 173-174.
- ²⁰¹ *CIL*, X, 155. La proprietà della famiglia Ginistrelli corrisponde all'attuale Villa Ferretti (Via N. Vaccaro n. 127), in contrada Murate; cfr. Perretti 2002, p. 116.
- ²⁰² Rendina 1758, f. 55. La cappella di S. Cataldo, oggi scomparsa, era allora ubicata presso il Basento, nell'area di confluenza tra il fiume ed i torrenti Gallitello e Tora; cfr. Perretti 2002, pp. 254-255.
- ²⁰³ Per le altre attestazioni di questa magistratura nel *municipium* potentino si veda cat. nn. 18; 33; 39; cfr. anche *CIL*, X, 434.
- ²⁰⁴ Leggermente diversa è la lettura proposta da Terrenato, che parla di questura quinquennale, sciogliendo in questo modo la *Q* del testo, cfr. Terrenato 1992, p. 34. Un'altra attestazione della questura è contenuta in cat. n. 33.
- ²⁰⁵ Cfr. cat. n. 50.
- ²⁰⁶ Cfr. cat. n. 63.
- ²⁰⁷ Cfr. cat. n. 39.
- ²⁰⁸ *CIL*, X, 182 (Abriola).
- ²⁰⁹ Rendina 1758, f. 55. Per l'ubicazione della cappella, cfr. cat. n. 49.
- ²¹⁰ Viggiano 1805, 218.
- ²¹¹ Per la diffusione del gentilizio a Potenza, cfr. cat. n. 49; 63.
- ²¹² *CIL*, X, 169.
- ²¹³ Capano 1989, p. 29.
- ²¹⁴ *CIL*, X, 142. Per l'ubicazione di tale proprietà cfr. cat. n. 51.
- ²¹⁵ Per le altre attestazioni di *collegia* nel municipio, si veda cat. nn. 16; 29; 35.
- ²¹⁶ Cfr. cat. nn. 47; 72.
- ²¹⁷ *CIL*, X, 177. I lavori della ferrovia iniziarono nel 1865 e terminarono nel 1880, cfr. R. Triani, *Storia di Potenza*, cit., pp. 245-251.
- ²¹⁸ Cfr. cat. nn. 53-54; 83-85.
- ²¹⁹ Rendina 1758, ff. 58-59. La località "Vallone di Canio" va identificata con l'attuale zona compresa tra il Vallone di Poggio Cavallo e la Valle di Piano del Cardillo, a destra del fiume Basento; cfr. Perretti 2002, p. 43.
- ²²⁰ Capano 1989, p. 29.
- ²²¹ Il Rendina, Rendina 1758, f. 66, esprime le misure in palmi; un palmo equivale approssimativamente a 25 cm.
- ²²² Rendina 1758, f. 66. La località dove fu rinvenuta l'iscrizione si trova nelle vicinanze della chiesa di S. Maria di Betlemme, sulla riva sinistra del fiume Basento; cfr. Perretti 2002, p. 22. Nel *CIL*, viene invece riportato "in hortis Leottae"; in un documento del 1793 la vigna del signor Leotta viene censita "nel luogo detto S. Vito", ovvero nelle vicinanze dell'omonimo ponte; cfr. Perretti 2002, p. 292. La testimonianza del Rendina e quella del *CIL*, comunque, non sono in contrasto, essendo le due località assai vicine tra loro.
- ²²³ Rendina 1758, f. 66.
- ²²⁴ Fiorelli 1886, p. 283. La locanda era posta nelle vicinanze della chiesa di S. Maria di Betlemme; cfr. Perretti 2002, pp. 215-216.
- ²²⁵ Pedio 1968, p. 54, nt. 2; Colafemmina 1983, p. 445.
- ²²⁶ Per la diffusione dell'ebraismo in Basilicata si veda C. Colafemmina, *Basilicata*, in C. D. Fonseca, M. Luzzati, G. Tamani, C. Colafemmina (a cura di), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541*, Atti del convegno internazionale di studio. Potenza-Venosa 20-24 settembre 1992, Galatina 1996, pp. 311-325.
- ²²⁷ Fiorelli 1886, p. 283.
- ²²⁸ Lacava 1891, p. 26.
- ²²⁹ *IG*, XIV, 663.
- ²³⁰ Rendina 1758, f. 62; Viggiano 1805, p. 208; *CIL*, X, 147. Sbaglia dunque il Valente nell'indicare il giardino della Caserma dei Carabinieri quale luogo di rinvenimento (Valente 1989, p. 257).
- ²³¹ Cfr. cat. nn. 18; 64.
- ²³² Per le altre attestazioni del *cognomen Restitutus*, cfr. cat. n. 34; 44; 64.
- ²³³ Per la diffusione del *cognomen* a *Potentia*, cfr. cat. n. 40.
- ²³⁴ Cfr. cat. n. 32.

- ²³⁵ Rendina 1758, f. 65.
- ²³⁶ Rendina 1758, f. 59. Con il termine “masseria dei Padri Conventuali” si intendeva uno dei tanti fondi di proprietà del Convento di S. Francesco, situati in contrada “Lavangone”. Purtroppo non si può essere più precisi, in quanto con questo toponimo venivano indicate genericamente tutte le terre poste nella parte settentrionale dell’agro potentino; cfr. Perretti 2002, pp. 134-138; 286.
- ²³⁷ Per la *gens Iulia*, si veda cat. nn. 18; 61; per la *gens Claudia*, cat. n. 45.
- ²³⁸ Torelli M. R. 1989, p. 52.
- ²³⁹ *CIL*, X, 133. La testimonianza del Valente, che segnala l’iscrizione come proveniente da Palazzo Loffredo, deve essere frutto di una confusione, cfr. Valente 1989, p. 257.
- ²⁴⁰ Di diverso avviso sono invece Buck e Small che considerano magistrato solo il secondo personaggio, ritenendo il primo un privato cittadino (R. J. Buck, A.M. Small, *Inscriptions from near San Giovanni di Ruoti (Potenza)*, in «*Epigraphica*», 47, 1985, pp. 98-109, in part. pp. 99-100). Per le altre attestazioni del quadrunvirato nel *municipium* potentino si veda cat. nn. 18-19; 33; 39; cfr. anche *CIL*, X, 344; 433-434.
- ²⁴¹ Sulla diffusione del culto di Mefite a Potenza, cfr. cat. n. 33; 37; 68.
- ²⁴² Gualtieri 2003, p. 165 con bibliografia.
- ²⁴³ Cfr. cat. nn. 34; 44; 62; 64.
- ²⁴⁴ *CIL*, X, 162.
- ²⁴⁵ Viggiano 1805, p. 190.
- ²⁴⁶ Per la diffusione del culto di Mefite a Potenza, cfr. cat. nn. 33; 37; 66. Sul ruolo della *gens Mamia* nella diffusione del culto di Mefite, cfr. A. Lepone, *Venus Fisica*, cit., pp. 159-169.
- ²⁴⁷ Cfr. cat. nn. 12; 46.
- ²⁴⁸ *CIL*, X, 226.
- ²⁴⁹ Cfr. cat. n. 33.
- ²⁵⁰ Rendina 1758, f. 63. Non è stato possibile localizzare la proprietà della famiglia Stella.
- ²⁵¹ Bracco 1966, p. 122. Un altro personaggio, questa volta però un *Insteianus* è attestato ad *Eburum*, cfr. Camodeca 1982, p. 154.
- ²⁵² Bracco 1966, pp. 123-124.
- ²⁵³ *CIL*, X, 379.
- ²⁵⁴ Per le altre attestazioni del gentilizio, cfr. cat. n. 28.
- ²⁵⁵ Cfr. cat. nn. 47; 52.
- ²⁵⁶ Cfr. cat. n. 35.
- ²⁵⁷ Lepore-Russi 1973, p. 1918.
- ²⁵⁸ Cfr. cat. n. 33.
- ²⁵⁹ *CIL*, X, 158.
- ²⁶⁰ In Fiorelli 1882, p. 387 è trascritta come UTTAT/ VIXIT/ HERMES/ ET
- ²⁶¹ Torelli M. R. 1989, pp. 48-49; Eadem 1995, pp. 280-284.
- ²⁶² Mennella 2000, pp. 237-242.
- ²⁶³ Per la diffusione del culto imperiale a *Potentia* si veda cat. nn. 28; 33; 38-39; cfr. anche *CIL*, X, 435.
- ²⁶⁴ *CIL*, X, p. 1186 (*index*).
- ²⁶⁵ Magaldi 1947, p. 326, nt. 7.
- ²⁶⁶ *CIL*, X, p. 1122 (*index*).
- ²⁶⁷ C. Carletti, *Iscrizioni cristiane a Roma*, Firenze 1986, p. 76.
- ²⁶⁸ L’indizione era un periodo di quindici anni introdotto per motivi fiscali.
- ²⁶⁹ C. Carletti, *Iscrizioni cristiane cit.*, pp. 127-129, nn. 118-120; sull’uso della formula finale si veda Campione 2000a, p. 60 con bibliografia.
- ²⁷⁰ Cfr. cat. nn. 53-54; 84-85. Per la diffusione del cristianesimo in Basilicata, cfr. C. D. Fonseca, *Aspetti istituzionali dell’organizzazione ecclesiastica meridionale dal VI al IX secolo*, in *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987, pp. 3-20; Spera 1993; Campione 2000a; Ead. 2000b.
- ²⁷¹ *CIL*, X, 179.
- ²⁷² Per le altre attestazioni cfr. cat. nn. 53-54; 83; 85.
- ²⁷³ Per le altre attestazioni cfr. cat. nn. 53-54; 83-84

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

- Andouche –Simelon 1996 I. Andouche, P. Simelon, *Onomastique et réalités lucaniennes*, in «EtCl» 64, 1, 1996, pp. 51-57.
- Antiche civiltà lucane* AA.VV., *Antiche civiltà lucane*, Atti del convegno di studi di archeologia, storia dell'arte, folklore, Galatina 1975.
- ASCPZ Archivio Storico Comunale di Potenza.
- Atti Taranto *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Napoli.
- Attività Basilicata* E. Lattanzi (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980.
- Basilicata* M. R. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa 1990.
- Bracco 1962 V. Bracco, *La valle del Tanagro durante l'età romana*, in «MemAccLinc» s. VIII, 10, 1962.
- Bracco 1966 V. Bracco, *Criteri e note per una cronologia delle gentes in Lucania*, in «RendLinc» XXI, 5-6, 1966, pp. 116-139.
- Buccaro 1997 A. Buccaro (a cura di), *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, Bari 1997.
- Buck 1971 R. J. Buck, *The Via Herculia*, in «BSR» 39, 1971, pp. 66-87.
- Camodeca 1982 G. Camodeca, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori di origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, pp. 101-163.
- Campione 2000a A. Campione, *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e culti*, Bari 2000.
- Campione 2000b A. Campione, *Le diocesi paleocristiane nelle fonti letterarie fino a Gregorio Magno*, in «VeteraChr» 37, 2000, pp. 5-33.
- Capano 1987 A. Capano, *La villa romana della contrada «Malvarcaro» di Potenza. Proposta di lettura dopo i primi scavi archeologici (1974 e 1978-1979)*, in «Basil» 3, 1987, pp. 49-70.

* Le sigle utilizzate per i periodici sono di norma quelle adottate dall'*Archäologische Bibliographie*.

- Capano 1989 A. Capano (a cura di), *Beni culturali di Potenza*, Agropoli 1989.
- Catanuto 1939 N. Catanuto, *Il Museo Nazionale di Reggio*, Reggio Calabria 1939.
- Coarelli 1981 F. Coarelli, *Il Vallo di Diano in età romana. I dati dell'archeologia*, in D'Agostino 1981, pp. 217-244.
- Colafemmina 1983 C. Colafemmina, *Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza*, in «*VeteraChr*» XX, 1983, pp. 445-447.
- D'Agostino 1981 B. D'Agostino (a cura di), *Storia del Vallo di Diano, I*, Salerno 1981.
- Da Leukania a Lucania* L. De Lachenal (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Catalogo della Mostra, Venosa 1992, Roma 1992.
- Di Giuseppe 1996 H. Di Giuseppe, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, pp. 189-252.
- Di Lieto et alii 2005 M. Di Lieto, M. Osanna, B. Serio, *Il Progetto di indagine territoriale a Torre di Satriano (Pz). Dati preliminari*, in «*Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera*» 6 2005, pp. 117-146.
- Dizionario epigrafico* E. De Ruggero (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma.
- EE* *Ephemeris Epigrafica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*, VIII, Lipsia 1899.
- Favia 1999 P. Favia, *L'insediamento religioso rurale in Basilicata dal IV all'VIII secolo*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome- 19 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 312-349.
- Favia 2004 P. Favia, *Testimonianze musive e architetture sacre medievali in Basilicata: i casi delle preesistenze della Cattedrale di Potenza e di Sant'Ippolito di Monticchio*, in Atti del X Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Lecce, 18-21 febbraio 2004), pp. 257-268.
- Fiorelli 1881 G. Fiorelli, *Potenza*, in «*NSc*» 1881, p. 123.
- Fiorelli 1882 G. Fiorelli, *Potenza*, in «*NSc*» 1882, pp. 387-388.
- Fiorelli 1883 G. Fiorelli, *Pignola*, in «*NSc*» 1883, pp. 378-379.

- Fiorelli 1886 G. Fiorelli, *Potenza*, in «NSc» 1886, pp. 282-283.
- Frenz 1977 H. G. Frenz, *Untersuchungen zu den frühen römischen Grabreliefs*, Frankfurt 1977.
- Frenz 1985 H. G. Frenz, *Römische Grabreliefs in Mittelund Süditalien*, Roma 1985.
- Gatta 1723 A. Gatta, *La Lucania illustrata per la miracolosa resudazione dell'antica Effigie del Glorioso Principe S. Michele Arcangelo nel Tempio, eretto su un Monte della Città di Sala. Ragguaglio topografico-istorico*, Napoli 1723.
- Gatta 1732 C. Gatta, *Memorie topografico-istoriche della provincia di Lucania compresa al presente nelle Provincie di Basilicata, e di Principato Citeriore*, Napoli 1732.
- Greci, Enotri e Lucani* S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari, *Greci, enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Catalogo della mostra, Policoro 1996, Napoli 1996.
- Gualtieri 2003 M. Gualtieri, *La Lucania Romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, «Quaderni di Ostraka» 8, Napoli 2003.
- ILCV* E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlino 1961.
- Inscriptiones Italiae* III, 1 V. Bracco, *Inscriptiones Italiae*, III, 1, Roma 1974.
- Italia omnium terrarum parens* G. Pugliese Carraterra (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989.
- Italici in Magna Grecia* M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990.
- Lacava 1891 M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891 [Matera 1981].
- Lepore-Russi 1973 E. Lepore, A. Russi, s.v. *Lucania*, in *Dizionario epigrafico*, IV, pp. 1891-1948.
- Lo Cascio-Storchi Marino 2001 E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.
- Lombardi 1840 A. Lombardi, *Sulla Topografia e sugli avanzi delle antiche città Italo-Greche, Lucane, Daune, e Peucezie comprese nell'odierna Basilicata*, in *Discorsi accademici e altri opuscoli*, Cosenza, 1840.
- Magaldi 1947 E. Magaldi, *Lucania romana*, Roma 1947.

- Magna Grecia e Sicilia* M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'incontro di Studi Messina 2-4 dicembre 1996, Catania 1999.
- Mancini 1961 G. Mancini, s.v. *Curator reipublicae o civitatis*, in *Dizionario epigrafico* II, pp. 1345-1386.
- Masini 1996 M. Masini, *Potenza nel XV secolo. Ricostruzione dell'impianto urbano ed architettura*, Potenza 1996.
- Masseria 2000 C. Masseria, *I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro*, «Quaderni di Ostraka» 5, Napoli 2000.
- Mennella 2000 G. Mennella, *Una nuova dedica a Maiorano e un probabile corrector Lucaniae et Brittii nel 459*, in «ZPE» 133, 2000, pp. 237-242.
- Messina 1980 G. Messina, *Storie di carta. Storie di pietra*, Potenza 1980.
- Messina 2002 G. Messina, *Dal silenzio del chiostro*, Potenza 2002.
- Motta-Perretti 1994 A. Motta, V. Perretti, *Potenza. toponomastica ottocentesca*, Potenza 1994.
- Municipio di Potenza* *Municipio di Potenza, Progetto di massima del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città. Relazione. Ingegneri progettisti V. Ricciuti, E. Simeoni*, Potenza marzo 1928, presso ASCPZ.
- Mutino 2006 S. Mutino, *L'insediamento preromano di Barrata*, Bari 2006.
- Nicoletta 2000 N. Nicoletta, *Potentia: la documentazione epigrafica*, in «Basilicata Regione Notizie» 24, 4, 2000, pp. 107-112.
- Palmieri 1982 R. Palmieri, *Varia epigrafica. Potentia*, in «Ottava Miscellanea greca e romana», Roma 1982, pp. 436-438.
- Pedio 1944 T. Pedio, *Ricerche archeologiche in Basilicata nei primi anni del sec. XIX*, in «ArchStorCalabria» XIII, 1944, fasc. IV, pp. 229-238.
- Pedio 1982 T. Pedio, *Potenza, dalla fondazione al XX secolo*, in R. Colapietra (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno fra 800 e 900*, Milano 1982, pp. 317-346.
- Pedio 1998 T. Pedio, *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, Venosa 1998.
- Pellini 2006 G. Pellini, *Rilievi architettonici fittili d'età imperiale dalla Campania*, Roma 2006.

- Pellettieri 1995 A. Pellettieri, *Le mura di Potenza in età angioina*, in «Tarsia» 16-17, 1995, pp. 21-28.
- Pellettieri 1996 A. Pellettieri, *Ubicazione e dedicazione delle Cattedrali lucane dalle origini al XII secolo*, in «Tarsia» 19, 1996, pp. 31-48.
- Perretti 2002 V. Perretti, *Toponomastica storica di Basilicata*, Villa D'Agri 2002.
- PIR P. De Rohden, H. Dessau, *Prosopographia Imperii Romani, saec. I-II-III*, III, 1898.
- Prosdocimi 1989 A. L. Prosdocimi, *Le religioni degli italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, pp. 477-545.
- Rendina 1758 G. Rendina, *Historia della città di Potenza di D. Giuseppe Arcidiacono Rendina de' Baroni di Campomaggiore accresciuta da tempo in tempo. Trascritta ed accresciuta da D. Gerardo Picernese*, in R.M. Abbondanza Blasi (a cura di), *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000.
- Riviello 1888 R. Riviello, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza 1888, [Sala Bolognese 1980].
- Rugilo 1754 F.G.M. Rugilo, *Vita del venerabile padre Bonaventura da Potenza minore conventuale*, Napoli 1754.
- Russi 1999 A. Russi, *La romanizzazione: il quadro storico. Età repubblicana ed età imperiale*, in *Storia della Basilicata*, pp. 487-558.
- Salinardi 1960 G. Salinardi, *Potenza*, in *La ricerca archeologica nell'Italia Meridionale*, Napoli 1960, pp. 83-93.
- Salinardi 1973 G. Salinardi, *L'antica "Terra" di Ruoti in Lucania*, 1973 [Muro Lucano 1983].
- Salvatore 1989 M. Salvatore, *Potenza*, in P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *La Cattedrale in Italia*, in Actes du XI Congrès international d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1996), I, Città del Vaticano 1989, p. 112.
- Salvatore 1996 M. Salvatore, *La dinamica insediativa in Basilicata tra tardoantico e altomedioevo*, in *Studi in onore di Michele D'Elia*, Matera 1996, pp. 66-74.
- Small 1999 A. M. Small, *L'occupazione del territorio in età romana*, in *Storia della Basilicata*, pp. 559-600.
- Sommella 1988 P. Sommella, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

- Spera 1993 L. Spera, *L'evoluzione del Cristianesimo in Basilicata attraverso le recenti acquisizioni archeologiche*, in «Studi Storici Meridionali» 2, 1993, pp. 99-115.
- Strazzulla 1981 J.M. Strazzulla, *Iconografia e propaganda imperiale in età augustea: le lastre Campana*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology. The Archaeology of Power*, 1, London 1981, pp. 241-252.
- Storia della Basilicata* D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata. I. L'antichità*, Bari 1999.
- Terrenato 1992 N. Terrenato, *Potenza ed il potentino*, in *Da Leukania a Lucania*, pp. 33-38.
- Tesori dell'Italia del sud* AA.VV., *Tesori dell'Italia del sud*, Milano 1998.
- Torelli 1992 M. Torelli, *Da Leukania a Lucania*, in *Da Leukania a Lucania*, pp. XIII-XXVIII.
- Torelli M. R. 1989 M. R. Torelli, *Epigrafi latine potentine presso il Museo archeologico provinciale di Potenza*, in Capano 1989, pp. 47-55.
- Torelli M.R. 1990 M. R. Torelli, *I culti di Rossano di Vaglio*, in *Basilicata*, pp. 83-93.
- Torelli M. R. 1995 M. R. Torelli, *Iscrizioni inedite o malnote del Museo Provinciale di Potenza*, in «ZPE» 106, 1995, pp. 280-296.
- Tortorella 1981a S. Tortorella, *Le lastre Campana*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, pp. 219-235.
- Tortorella 1981b S. Tortorella, *Le lastre Campana. Problemi di produzione e iconografia*, in AA.VV. *L'art décoratif à Rome à la fin de la république et du début du principat*, Roma 1981, pp. 61-100.
- Valente 1932 C. Valente, *Guida artistica e turistica della Basilicata*, in «Giornale della Basilicata», Potenza 1932, pp. 140-161.
- Valente 1953 C. Valente, *Il Museo di Potenza*, in «Vie d'Italia», Potenza 1953, pp. 1420-1425.
- Valente 1989 G. Valente (a cura di), *La mia Basilicata*, Sambuceto 1989.
- Viggiano 1805 E. Viggiano, *Memorie della città di Potenza*, Napoli 1805, [Sala Bolognese 1975].
- Volpi 1986-1987 F. Volpi, *Rilievi funerari urbani con busti-ritratto*, in «AnnPerugia» XXIV, 8, 1986-1987, pp. 241-282.
- Zanker 1975 P. Zanker, *Grabreliefs römischer Freigelassener*, in «JdI» XC, 1975, pp. 267-315.

TAVOLE



FIG. 1

RILIEVO FUNERARIO. METAPONTO. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

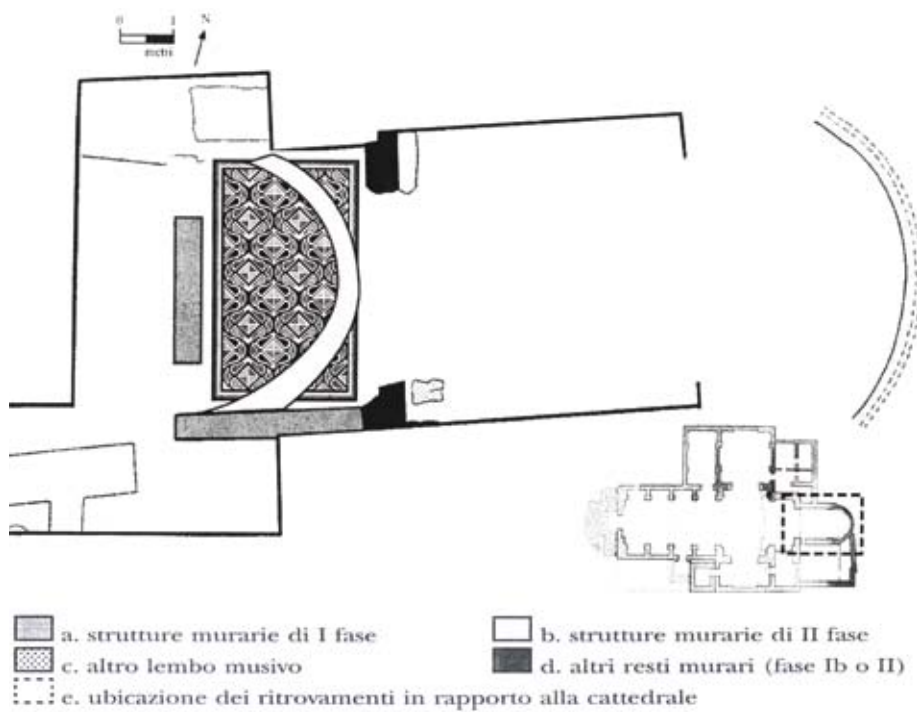


FIG. 2

PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE RINVENUTE AL DI SOTTO DELLA CATTEDRALE
(FAVIA 2004)



FIG. 3

SARCOFAGO STRIGILATO. POTENZA. PALAZZO VESCOVILE



FIG. 4

LASTRA CAMPANA. POTENZA. MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE



FIG. 5

RILIEVO FUNERARIO. POTENZA. CHIESA DI SAN ROCCO

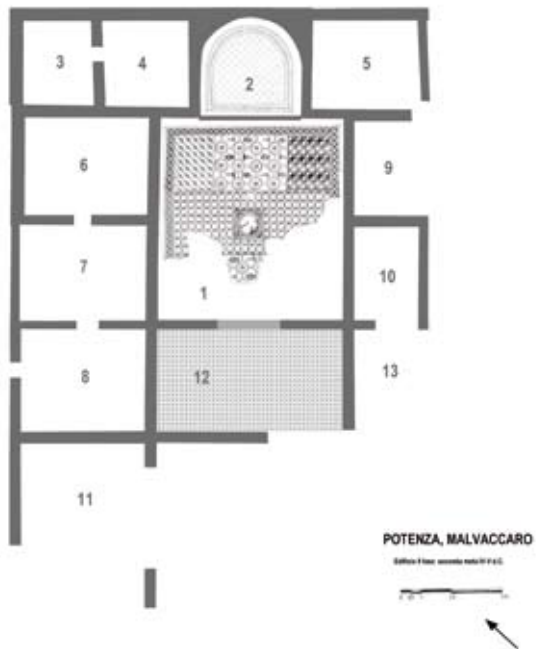


FIG. 6

PLANIMETRIA DELLA VILLA DI MALVACCARO
(TOCCO 2006)



FIG. 7

PARTICOLARE DEL MEDAGLIONE CENTRALE DELLA VILLA DI C/DA MALVACCARO



FIG. 8

STATUA MASCHILE TOGATA. POTENZA. MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE



FIG. 9

STATUA FEMMINILE. POTENZA. MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE



FIG. 10

STATUA FUNERARIA CON RILIEVO. POTENZA. MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE



FIG. 11

STELE FUNERARIA. METAPONTO. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

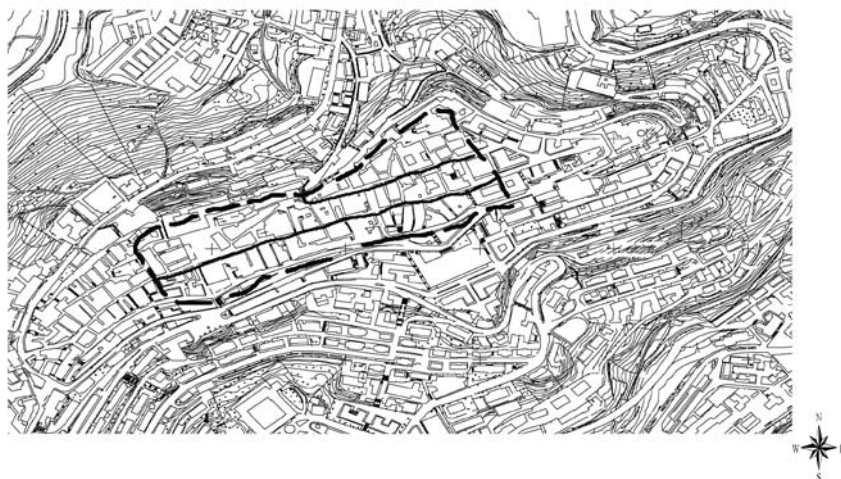


FIG. 12

POTENZA. RICOSTRUZIONE DEL CIRCUITO URBANO CON
L'INDIVIDUAZIONE DEL TRACCIATO VIARIO

grafica e impaginazione
TARGET GROUP / MELFI

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2008